ANNO 59 MATTINO TORINO, Giovedì 16 Luglio 1925 MATTINO NUM. 168

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero	» 130 —	66 —	34 —
[illegible]	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero	» 150 —	75 —	38 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Ieri mattina è stato comunicato alla Stampa il seguente decreto prefettizio:

N. 2462 Gabinetto

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI TORINO

Ritenuto che il giornale «La Stampa», per il suo atteggiamento di insidiosa opposizione ha incorso replicatamente nel provvedimento del sequestro, pubblicando notizie false e tendenziose su avvenimenti nazionali e locali, come nei numeri sequestrati del 2 gennaio 1925, N. 2, 18 marzo N. 84, 5 aprile N. 83, 18 giugno N. 146, 30 giugno N. 153; cercando gettare il discredito sopra i poteri dello Stato, anche con irriverenti richiami alla Corona, come negli articoli «La Scuola negli Stati» nel N. 91 del 16 aprile, «Monarchia e Statuto», nel N. 108 del 8 giugno, «Perseverare», nel N. 135 del 9 giugno, «L'Alta Corte consacrata» nel N. 154 del 30 giugno; pubblicando giudizi nettamente offensivi per una potenza amica e alla sua presunta decadenza di forze, alla quale non sarebbe comunque estraneo il sacrificio di sangue valorosamente compiuto per la comune vittoria, come nel N. 70 del 23 marzo, dando notizie di carattere riservato relative ad istruttorie in corso e a interrogatori come nel N. 143 del 17 giugno (Istruttoria Mazzolani) e N. 147 del 22 giugno (Donati); diffondendo ingiustificato allarme con notizie false e tendenziose su avvenimenti finanziari e sulla situazione economica come nelle notizie date il 8 settembre 1924 N. 214 (furto alle Officine Dario Valeri) e negli articoli «De Stefani», del Prof. Attilio Cabiati e «Problema anche politico» nel N. 160 del 8 luglio, con ripercussioni dannosissime al prestigio e alla economia nazionale anche all'estero;

Ritenuto che i numerosi sequestri a nulla hanno giovato accentuandosi anzi il suo acre spirito di critica rivolta a screditare le forze nazionali e a turbare lo spirito pubblico con violazioni sempre più gravi ai vigenti decreti sulla stampa;

Sentita la Commissione Provinciale consultiva per la revisione della stampa,

DIFFIDA

il Direttore gerente responsabile del giornale «La Stampa» Comm. Avv. Vittorio Banzatti ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 2 del R. D. 15 Luglio 1923 N. 3288 e 3 del R. D. 10 Luglio 1924 N. 1081.

Il Questore di Torino è incaricato della notifica per iscritto all'interessato.

Torino, li 14 Luglio 1925.

Per copia conforme.

p. il Capo di Gabinetto
F. PRUNAS-TOLA

p. il Prefetto
AMIGONI.

Superfluo, anche se fosse consentito, ogni commento.

Ecco il testo del decreto 15 luglio 1923 pubblicato il 9 luglio 1924 in base al quale è stata intimata l'odierna diffida:

«Art. 1.o) Il gerente responsabile di un giornale, o di altra pubblicazione periodica, richiesto dagli articoli 36, 37 dell'Editto 26 marzo 1848 sulla stampa, deve essere o il direttore o uno dei principali redattori ordinari. I senatori ed i deputati non possono essere gerenti responsabili. Non possono assumere tale qualità di gerente, o la perdono se l'abbiano assunta, coloro i quali siano stati condannati per due volte per reati commessi a mezzo della stampa. Il prefetto della provincia può con decreto motivato negare il riconoscimento della qualità di gerente a chi manchi dei requisiti di cui al primo comma del presente articolo, o si trovi nelle condizioni indicate dal secondo comma.

«Art. 2.o) Il prefetto della provincia ha la facoltà, salvo l'azione penale ove sia il caso, di diffidare il gerente di un giornale o di una pubblicazione periodica:

a) se il giornale o pubblicazione periodica con notizie false o tendenziose rechi intralcio all'azione diplomatica nei rapporti coll'estero, o danneggi il credito nazionale all'interno od all'estero, o desti ingiustificati allarmi nella popolazione, ovvero in qualsiasi modo turbi l'ordine pubblico;

b) se il giornale o pubblicazione periodica con articoli, commenti, note, titoli, illustrazioni o vignette, ecciti a commettere reati o all'odio di classe o alla disobbedienza alle leggi o agli ordini delle autorità, o turbi la disciplina degli addetti a un pubblico servizio, o favorisca interessi di Stati, Enti o privati stranieri a danno di quelli nazionali, ovvero vilipenda la patria, il Re, la real famiglia, il Pontefice, la religione dello Stato, le istituzioni, i poteri dello Stato, o le Potenze amiche. La diffida è pronunziata con decreto motivato, udito il parere di una Commissione composta di un giudice nominato dal primo presidente, e da un sostituto del Procuratore del Re, nominato dal Procuratore Generale della Corte d'Appello e da un giornalista nominato dall'Associazione della Stampa ove esiste. La Commissione dura in carica un anno.

«Art. 3.o) Il prefetto della provincia, udita la Commissione di cui al precedente articolo, ha facoltà, con suo decreto, di dichiarare decaduto il gerente responsabile e di rifiutare il riconoscimento di un nuovo gerente del giornale o della pubblicazione periodica, il cui gerente o i cui gerenti siano stati per due volte, nello spazio di due anni, condannati a pena restrittiva della libertà non inferiore ai 6 mesi per un qualunque reato commesso a mezzo della stampa; ovvero siano stati, per due volte nello spazio di un anno, diffidati a termine del precedente articolo. Contro il decreto preveduto in questo articolo è ammesso il ricorso al Ministero dell'Interno, e contro il provvedimento del Ministero il ricorso alla quarta Sezione del Consiglio di Stato per violazione di legge, incompetenza, od eccesso di potere.

«Art. 4.o) Il presente decreto avrà effetto dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

Il ministro Belluzzo a Farinacci

Roma, 15, notte.

Il nuovo ministro dell'Economia, on. Belluzzo, ha giunto all'on. Farinacci con la seguente lettera:

«Caro amico, svolgerò il grave compito che mi è stato affidato con profonda fede fascista e con il pensiero sempre rivolto alla patria ed al duce che ne è la guida sapiente. Cordiali saluti, tuo aff.mo G. Belluzzo».

DOPO L'ORDINANZA DELL'ALTA CORTE

Le constatazioni e i propositi delle Opposizioni secessioniste

Roma, 15, notte.

Il Comitato parlamentare delle opposizioni secessioniste, presenti gli on. Amendola, Baldesi, Chiesa, Colonna di Cesarò, De Gasperi, Facchinetti, Gronchi, Guarino-Amella, Lussu, Martino, Modigliani, Molè, Nobili, Persico, Tupini, Turati e Vella, in rappresentanza di tutti i gruppi aderenti, ha approvato e licenziato per la pubblicazione il documento intorno alle risultanze dell'istruttoria De Bono, che qui si riproduce e che, preparato dalla Giunta esecutiva, fu preventivamente sottoposto all'approvazione dei singoli gruppi. Il documento sarà direttamente inviato a cura del Comitato medesimo a tutti i senatori ed a tutti i deputati. Frattanto esso viene pubblicato questa sera dai giornali *L'Epoca, La Tribuna, Il Giornale d'Italia* e *Il Mondo*.

Il documento dell'8 gennaio

Eccone il testo:

«Il tre gennaio di quest'anno il Presidente del Consiglio lanciava una sfida ai deputati dell'opposizione secessionista, invitandoli a formulare contro di lui, in base all'art. 47 dello Statuto, un preciso atto di accusa. La opposizione secessionista non era nell'aula e poche ore dopo la Camera prese le vacanze; ma l'opposizione, sfidata con tanta baldanza, non poteva tacere, ed infatti, l'8 gennaio, trascorsi i pochi giorni strettamente necessari a redigere una meditata risposta, comunicò al paese il suo pensiero in un documento, che non ha ancora perduto oggi, dopo sì lungo e sì eccezionale periodo di nostra vita interna, il suo carattere di attualità e del quale giova rievocare in questo momento la parte centrale. Si leggeva nel documento:

«Il paese intuisce. Il paese ha capito che il Governo, incalzato dalla questione morale, fa uno sforzo supremo per sfuggire al verdetto della pubblica opinione, sbarrando la via a chi ricerca la verità e vuole la giustizia. Di fronte a questo tentativo, quale valore può avere la cosidetta «sfida» del presidente del Consiglio, il quale vorrebbe appellarsi — attraverso la procedura dell'articolo 47 dello Statuto — al giudizio della superstite maggioranza, creatura sua, alla quale egli ha già prudentemente ricordato una responsabilità comune e della quale ha saggiato, nel caso Giunta, la sensibilità morale? Quando egli stesso, in piena Camera e tra gli applausi dei suoi, ha preso sopra di sè ogni responsabilità «politica, storica e morale» di quanto è avvenuto, non si tratta più di formulare un'accusa, ma di dare un voto politico; resta solo aperta, ed in modo sempre più temibile per gli indiziati, la questione delle singole responsabilità giudiziarie.

«Le stesse tardive, condizionate, ma eloquenti ammissioni del presidente del Consiglio confermano quanto era già acquisito alla pubblica discussione: i delitti fioriscono sul terreno e nel clima storico, necessariamente determinati da un Governo che all'illegalismo ed alla violenza deve la sua ascesa e la sua permanenza al potere; e la loro preparazione risale alle minaccie che la stampa fascista avventava contro gli uomini colpiti poi dai sicari. L'associazione di malfattori, che fu lo strumento di violenza e di morte nei delitti che più sono oggi in discussione, era annidata ben in alto, presso lo stesso Governo ed i suoi dirigenti erano tra coloro che dividevano il quotidiano «pane salato del potere» e tra i grandi elettori della maggioranza parlamentare. Nè vale a respingere la triste vicinanza asserire che i delitti furono «troppo stupidi». In verità, questo può sempre dirsi dei delitti che sono stati scoperti; anzi, di tutti i delitti, poichè, per la loro provvidenziale natura, per breve ora essi giovano a chi li ordì.

«Con sdegno ed umiliazione il paese ha letto i documenti fascisti, dei quali alcuni sono confessioni precostituite di una volontà, di un metodo, di un'organizzazione di crimini al servizio del Governo e del suo partito; altri, invece, sono innegabili chiamate di complici a complici. La polemica sul valore morale dei loro autori, sul motivi che possono averli determinati, è una questione di moralità interna del fascismo, che non riguarda gli oppositori. Quei documenti hanno un loro intrinseco valore, e lo ha ben confermato il Governo, quando, con la soppressione di fatto della stampa oppositrice, ha voluto interromperne la serie.

«Nessuna abilità polemica può cancellare queste confessioni dalla storia del regime fascista e, purtroppo, dalla storia d'Italia; nessuna giustificazione può infirmare il fatto che tutti questi elementi, in aggiunta alle contestazioni ed alle presunzioni generali, sono un indizio univoco di imputabilità. Nessun dubbio che lo stesso capo del Governo, se fosse un privato cittadino in libero paese, dovrebbe provvedere alla propria difesa; e che assai male egli vi provvede, sinchè resta in condizioni di così grande privilegio di fronte alla giustizia.

«Poichè il Presidente del Consiglio «sfida» gli oppositori, sia detto ancora una volta: che tra l'essere custode delle leggi di un paese e l'essere indiziato di averle straziate, vi è un'incompatibilità assoluta ed insuperabile. Questa verità balza ormai irrefrenabile dalla coscienza morale della nazione ed agisce nella vita politica coll'impulso di una forza elementare.

«La battaglia sulla questione morale è ben vinta, e invano il Governo tenta di trasformarla in una battaglia di forza materiale. La violenza può colpire uomini e partiti, può soffocare la stampa, ma non soffocherà mai le aspirazioni di un popolo civile».

Per "insufficienza di prove"

Sei mesi sono trascorsi dal giorno in cui queste parole, in verità memorande, venivano indirizzate al popolo italiano e il plumbeo silenzio creato dal Governo, grazie alla manomissione sistematica di tutte le libertà statutarie, può dirsi abbia dato maggior risalto al formidabile atto d'accusa ch'esse contenevano. Quell'atto d'accusa fu solennemente pronunciato dinanzi al Paese solo perchè non era possibile pronunziarlo al cospetto di una maggioranza parlamentare cui non poteva riconoscersi la qualità di giudice mentre essa era troppo visibilmente agli ordini di chi era parte in causa. Ma oggi le risultanze giudiziarie dell'istruttoria, svoltasi presso l'Alta Corte di giustizia in confronto al sen. De Bono, ci stanno dinanzi e confermano in modo impressionante quanto già documenti fascisti pubblicati dalla stampa avevano reso noto al Paese intorno alla triste trama di violenze, di illegalismo e di delitti che ha accompagnato il «regime» fascista ed intorno alle responsabilità personali che essa chiaramente denunciò. Non solo, ma accanto alla sentenza della Commissione di istruzione stanno i volumi degli atti istruttori dai quali emergono elementi che aggravano notevolmente le risultanze consacrate nella sentenza medesima e che permettono di ripetere con assai maggior sicurezza quanto già nel documento dell'8 gennaio i deputati secessionisti richiamavano in confronto del Presidente del Consiglio:

«Tra essere custode delle leggi di un paese ed essere indiziato di averle straziate vi è una incompatibilità assoluta ed insuperabile».

Oggi, adunque, l'atto di accusa dell'8 gennaio può e deve essere confermato e l'opposizione secessionista dichiara di assumerne piena e intera la responsabilità, pur deplorando che l'esistenza di una situazione, la quale è completamente al di fuori di ogni garanzia statutaria e legale, renda materialmente impossibile e moralmente contraddittorio di svolgere tale accusa secondo la procedura prevista da quella Costituzione che oggi è completamente un ricordo.

Mentre le P. C. costituite davanti all'Alta Corte contro il De Bono hanno formulato precise ed esplicite riserve, l'imputato ha accettato la decisione; è dunque lecito assumere, come primo dato di fatto, che il Direttore generale della Pubblica Sicurezza è stato assolto per insufficienza di prove dall'addebito di partecipazione all'aggressione contro il deputato Amendola, dall'addebito di favoreggiamento nel delitto contro il deputato Matteotti, dall'addebito di favoreggiamento nell'aggressione contro il deputato Misuri e dall'addebito di avere rilasciato un passaporto falso ad Amerigo Dumini. Si può ben aggiungere che i delitti contro i tre deputati furono commessi a causa ed in odio dell'esercizio del mandato parlamentare.

Dopo di che il sen. De Bono è stato promosso governatore della Tripolitania.

Ma la decisione dell'A. C. non è tutta in quelle, pur gravissime, formule terminali. E se gli episodi finanziari consacrati come veri nella sentenza (deviamento di somme spettanti al pubblico erario per scopi formalmente e sostanzialmente di Partito, anche se rivoluzionari!) possono essere trascurati qui: non si può non fermarsi su quanto attiene ai delitti organizzati contro i deputati, alla connessa attività criminosa di uomini e di organi di Governo, di fronte ai quali l'imputato nella procedura senatoria passa senz'altro in seconda linea.

A proposito della Ceca

Dal denunciante si era fatto l'addebito al sen. De Bono di avere «fatto parte di una associazione a delinquere conosciuta sotto il nome di Ceca, alla quale sono imputati numerosi delitti in danno di persone».

La sentenza assolve il De Bono dall'addebito di partecipazione, ma non nega l'esistenza della Ceca. La sentenza assolve De Bono dall'addebito di partecipazione all'aggressione del deputato Amendola per insufficienza di prove, perchè, dopo avere escluso, fatti che qui saranno riesaminati, ritiene che fu soppressa la vigilanza intorno al deputato «ad aggredire, proprio «nei giorni immediatamente precedenti l'aggressione», e perchè «molti hanno veduto l'automobile che lentamente seguiva gli aggressori, che dopo l'aggressione rapidamente raccolse, a gran corsa dirigendosi verso la caserma della milizia nazionale volontaria in via Magnanapoli, ove entrò come in luogo di sicurezza il conduttore Zaccagnini. Nella caserma egli parlò col console Candelori, che ne riferì a De Bono, senza che alcuna conseguenza se ne volesse nè riguardo dello Zaccagnini stesso, nè in generale per stimolare la pubblica sicurezza». Tanto che la sentenza deve dire che di fronte a questo altissimo funzionario di governo anche «per molte voci concorrenti a testimonianze di parti diverse» l'incertezza si aggrava.

Non era ancora deputato il signor Cesare Forni quando, per impedirgli la propaganda elettorale, fu aggredito a Milano nel modo brutale e proditorio che tutti conoscono, ed il senatore De Bono fu investito dall'addebito di avere sottratto all'arresto gli autori del delitto e di avere partecipato al sequestro arbitrario di documenti relativi ai precedenti del delitto, in possesso di un avvocato torinese. E da quest'addebito il De Bono fu prosciolto... in omaggio a una cosa giudicata che non esisteva! Ma pur fermandosi di fronte a tale supposta barriera procedurale, la sentenza ha voluto stabilire: «che gli autori del sequestro criminoso poterono commetterlo mostrando lettere di cui li aveva muniti il De Bono, e che il Dumini ed il Volpi, autori dell'aggressione, furono rilasciati liberi in «esecuzione di ricevuti ordini superiori».

Quando l'on. Misuri fu selvaggiamente bastonato per un discorso pronunciato poche ore prima alla Camera, gli autori materiali dell'aggressione furono subito identificati; il principale, tal Buonaccorsi, seniore della milizia nazionale, ha poi anche confessato. Anche per favoreggiamento a vantaggio di costui, il sen. De Bono fu denunciato. La sentenza lo proscioglie, per insufficienza di prove, ma gli addebita di avere fatto andare agli arresti il Buonaccorsi nella fortezza di Osoppo il 5 giugno, dopo che la giustizia ne aveva chiesto la consegna il 1. giugno, e di avere consentito che il Buonaccorsi si allontanasse poi da Osoppo senza che l'ordine dell'arresto fosse stato revocato, cosicchè il Buonaccorsi «ha potuto non solo sottrarsi all'arresto comune, ma ridurre anche ad una mera parvenza quello che si disse di dargli come appartenente alla milizia».

Per il più tragico dei delitti perpetrati contro deputati, per l'assassinio di Giacomo Matteotti, la sentenza dell'Alta Corte libera il De Bono dalla responsabilità dell'esecuzione e ne confina gli addebiti al campo delle basse opere di favoreggiamento, dalle quali lo proscioglie per insufficienza di prove, pur dichiarando:

1.o che De Bono ha indebitamente manomessa la valigia e la borsa del Dumini, costituenti corpi di reato, e già affidati ad un funzionario di polizia giudiziaria per la doverosa consegna al magistrato inquirente;

2.o che De Bono ha sottratto un plico di carte del Dumini rinvenute dopo l'arresto all'Ufficio Stampa del Viminale.

Onde ben può affermarsi che, anche secondo la sentenza dell'Alta Corte, debbono considerarsi accertati i fatti che i giudici non ritennero sufficienti per l'incriminazione del denunciato, ma dai quali risulta dimostrata sia l'esistenza di una associazione a delinquere al servizio del movimento politico dominante, sia il costante intervento, positivo o negativo, a seconda dei casi, di uno dei più alti organi di governo, per intralciare, o quanto meno non favorire, il corso della giustizia contro chi aggrediva, feriva, assassinava gli avversari del regime. Motivando il non luogo a procedere per l'appartenenza del De Bono all'associazione a delinquere, la sentenza dell'Alta Corte osserva:

«Una prova che il De Bono appartenesse alla delittuosa associazione si è denunziata nel fatto che nulla egli faceva per rendere sollecita ed efficace l'azione della P. S. quando avvenivano reati che con quella dovevano indirettamente collegarsi. Posto pure come vero il fatto non può con certezza dedursene la prova anzidetta, perchè l'impotenza della Pubblica Sicurezza ad impedire reati ed a scoprirne gli autori, può ben dipendere da altre ragioni, che non siano quelle volontarie e colpevoli che si attribuiscono a chi ne sta a capo; e se pur queste si volessero ammettere, basterebbe, a spiegarle, l'interesse del partito, ecc. ecc.».

La discolpa del singolo è dunque solo possibile a patto dell'accusa al regime. Ecco la conclusione che, insieme ad altre, anche più gravi, apparirà evidentissima solo che si mettano in rilievo altri elementi di prova. Questi elementi sono negli atti di istruttoria e se la sentenza dell'Alta Corte li ha dovuti forse trascurare, per non esorbitare dai precisi confini del giudizio da pronunziare sull'opera di un singolo individuo, essi possono essere utilizzati legittimamente da chi ha il diritto ed il dovere di accertare e proclamare tutte le responsabilità.

L'aggressione contro Forni

Per l'aggressione Forni basterà ricordare che ne fu incolpato, come organizzatore — e non se ne difende — lo stesso Cesare Rossi, e che vi è domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Giunta (segretario del partito nazionale fascista all'epoca del fatto). Questa domanda non ha avuto corso. Il Procuratore del Re che la formulò è stato punito: forse perchè non aveva esitato a riferire, nella stessa domanda di autorizzazione a procedere, che Cesare Rossi, mentre confessava la parte avuta da lui stesso nell'organizzazione del delitto, aveva narrato di essersi occupato della cosa «dopo un breve colloquio avuto con S. E. il presidente del Consiglio, il quale avrebbe espresso la sua volontà, che il partito impedisse la penetrazione del dissidentismo di Forni, soprattutto a Milano». (Atti parlamentari 28.a legislatura n. 274). Ed il Forni fu aggredito proprio mentre arrivava a Milano. Ma l'Alta Corte si è fermata, come di fronte ad un giudicato insuperabile, davanti al puro e semplice decreto di «archiviamento» emesso dal giudice istruttore di Torino, a termine dell'articolo 179 del Codice di Procedura Penale, decreto che non vietava all'Alta Corte di riaprire e proseguire le indagini.

Eppure, l'aggressione contro Cesare Forni aveva avuto per esecutori Dumini e Volpi, indiziati ambedue per l'assassinio dell'on. Matteotti: già rinviato a giudizio, il primo, per le violenze ad un quarto deputato, l'on. Mazzolani, e più che sufficientemente investito dalla prova dell'aggressione contro l'on. Misuri, coperto provvidenzialmente dalla amnistia.

E dell'aggressione contro l'on. Misuri non può tacersi che essa era stata illustrata in tutta la sua gravità dalla stessa vittima, in pubblicazioni a tutti note.

L'aggressione contro Amendola

Quando si tratta dell'aggressione contro l'on. Amendola, la sentenza dell'Alta Corte svaluta la confessione scritta da quel Ludovico Perrone, capo manipolo della Milizia, che fu l'esecutore dell'aggressione, rilevando che non si è potuto rintracciare il Perrone e che lo stesso on. Amendola, aggredito alle spalle, non ha riconosciuto, in una fotografia mostratagli, i lineamenti del Perrone. E poichè il maggiore Vagliasindi aveva avuto parte nella produzione della confessione scritta del Perrone e di un altro documento di conferma (lettera Narbona), la sentenza afferma che il Vagliasindi sarebbe stato in possesso, anche lui, di semplici copie di quei documenti e che «nulla egli avrebbe potuto dire sulla verità del loro contenuto».

Orbene, ecco quanto ha deposto il Vagliasindi, per rogatoria, dinanzi al presidente della Corte d'Appello di Milano (vol. I, foglio n. 147):

«I documenti dei quali si fa cenno nella richiesta ora, lettami, furono già sequestrati a me nella perquisizione avvenuta a mio domicilio a Gardone Riviera, nella notte del 30-31 dicembre 1924... Confermo, come già ebbi a confermare anche al questore di Brescia, l'autenticità e la verità contenuta nei documenti stessi, assumendone piena ed assoluta responsabilità. Questi documenti sono copie scritte e copiate di mio pugno dai documenti originali che mi riservo di produrre quando avrò la precisa sensazione che la giustizia avrà il suo corso regolare e che contro di me saranno eliminate le rappresaglie alle quali sono soggetto da molto tempo, esclusivamente per i sopracitati motivi, ecc.».

E più oltre, dopo avere rinnovata l'offerta degli originali, il Vagliasindi continuava:

«Quanto ai fatti di cui si parla nelle lettere io, non avendo avuto parte diretta in questi, sono al corrente dei fatti attraverso le lettere, ed alle conferme che ne ebbi in colloqui avuti con coloro che mandarono le lettere stesse».

Ma la Commissione istruttoria non ordinò mai al Vagliasindi di produrre i documenti originali, nonostante questi avesse terminata la sua deposizione così:

«Mi permetto, infine, di fare presente che sembrerebbe opportuno che l'Alta Corte richiamasse tutti i documenti che mi furono sequestrati, perchè potrebbe trovarne altri interessanti, oltre quelli accennati colla rogatoria attuale».

La confessione Perrone

La confessione del Perrone al Vagliasindi consta di una lettera e di un allegato, recanti conferme e indicazioni di prove, ecc. ecc. La parte sostanziale della lettera è la seguente:

«Circa il 20 del mese di dicembre, fui interrogato dal console Candelori Mario, comandante la 112.a legione della Milizia volontaria per la sicurezza Nazionale, alla quale anch'io appartenevo col grado di capo manipolo, se mi sentissi di voler prendere parte ad un'azione punitiva contro un tale che colla sua opera si opponeva ed ostacolava l'opera del Governo nazionale, intralciandone il benefico svolgimento. Alla mia risposta affermativa ed impegnativa seppi che la persona in questione era l'on. Amendola, al quale bisognava dare una bastonatura. Dato il nome dell'on. Amendola, la cosa mi impressionò; ma di persona potei accertarmi che pure l'onorevole Mussolini voleva che così si facesse. Seguirono colloqui col De Bono, che dispose tassativamente che l'onorevole Amendola fosse soltanto bastonato e che, seppure si fosse difeso ed avesse reagito contro di noi colle armi, non avremmo dovuto in nessun modo adoperarle contro di lui, disponendoci anche ad essere uccisi. Date le abitudini dell'on. Amendola che per tre giorni seguimmo, constatammo che non era possibile agire contro di lui, se non si voleva che il fatto si compisse di pieno giorno ed in strade ben frequentate. Giungemmo al 24 dicembre».

«La sera di quel giorno stesso riferimmo la nostra impotenza di agire. Ci si disse che eravamo degl'incapaci, che avremmo dovuto non prendere l'impegno e che, in ogni caso, la cosa doveva essere fatta e, in caso diverso, noi saremmo stati sostituiti. Tutto ciò ci inasprì e decidemmo di agire, mettendoci pure allo sbaraglio, avendo, fra l'altro, la certezza di essere stati individuati dall'on. Amendola, messo in sospetto da alcune nostre imprudenze, quali, ad esempio, le indecisioni che sorgevano repentine dopo un tentativo di azione. Decidemmo dunque di agire, a costo di essere da lui uccisi o da altri arrestati, la mattina del 26 dicembre, come, infatti, facemmo, secondo la cronaca dei giornali, che, tolta qualche [illegible] di poco rilievo, corrisponde esattamente allo svolgimento del fatto. In seguito e dopo continuarono gli abboccamenti con De Bono, e dal console Candelori e da me stesso furono forniti alla Questura elementi, a bella posta trovati e richiesti, per fuorviare l'inchiesta della P. S., in modo da poter simulare interessamento ed alacrità da parte di questa per scoprire i colpevoli. La cosa quindi fu messa a tacere, e l'istruttoria si chiuse per insistenza di prove».

Dopo di che, e nonostante che il Narbona abbia confermato, deponendo il 28 aprile 1925, l'Alta Corte giudicò, trascurando del tutto che Cesare Rossi, in un colloquio tragico, avvenuto il 12 giugno 1924 col De Bono, investì quest'ultimo nel modo che è stato verbalizzato davanti all'Alta Corte (volume 2.o foglio 175 e retro):

«Confermo la frase detta a De Bono: «L'aggressione ad Amendola l'hai organizzata tu, d'ordine del presidente». Domandato, risponde: «L'aggressione ad Amendola fu organizzata da De Bono d'ordine del Presidente, ma non so da chi sia stata fatta eseguire. Ho l'impressione che siano stati elementi fascisti romani e della Milizia».

L'assassinio di Matteotti

Se, di fronte a tanta tragedia, si potesse indugiarsi in responsabilità minori, si potrebbe osservare che l'Alta Corte fu veramente esagerato in indulgenza nel giudicare gli episodi secondari di questo delitto, dai quali pure traspare come tutto e tutti piegassero alla necessità di impedire che l'atroce verità si scoprisse.

Si accerta che la valigia e la borsa di Dumini sono richieste da De Bono, il giorno 13 giugno 1924, al commissario Iandolo, il quale le aveva sequestrate all'atto dell'arresto, ed avrebbe dovuto rivendicarne a sè solo, e sempre, la gelosa ed intatta custodia. Si accerta che i due oggetti sono portati alla Direzione generale della P. S., il 13 giugno, ed ivi ne vengono infrante le serrature e ispezionato il contenuto, senza l'intervento del magistrato. Si accerta, infine, che il senatore De Bono si è fatto consegnare, e non ha restituito, un plico di carte dimenticato dal Dumini all'Ufficio stampa del Viminale, e l'Alta Corte dimentica che tutto ciò è precisamente previsto e punito — dato che non costituisca favoreggiamento — dall'art. 202 del Codice penale.

L'addebito di favoreggiamento ricevette un impreveduto sostegno dalle due lettere del Dumini indirizzate all'on. Finzi, e che la Direzione del carcere aveva trattenuto (a quanto sembrerebbe, d'ordine dell'Autorità giudiziaria), per quasi otto mesi! In queste lettere che, invece, l'Alta Corte si fece consegnare, il Dumini, oltre a far altre gravissime rivelazioni, narrava che il De Bono gli aveva consigliato, proprio lui, di tenersi sulla negativa più assoluta, e ciò in un colloquio avvenuto fra i due la sera stessa dell'arresto. Ma il Dumini, a dieci mesi data, spiegherà, rettificando, che il consiglio era stato dato in tono sarcastico, di fronte alla negativa già adottata dal Dumini, e l'Alta Corte si appagherà del ripiego, dimenticando che da un memoriale, presentatole dallo stesso De Bono (volume 1.o, foglio 3 e seguenti) risulta non essere vero che nel colloquio con il senatore De Bono, la sera del 12 giugno, il Dumini si mantenesse negativo, onde il dovere di concludere che la negativa assoluta adottata dal Dumini fu posteriore al colloquio. Dice infatti il memoriale De Bono (volume 1.o, foglio 25):

«Vidi il Dumini e cercai sapere notizie dell'on. Matteotti, ma il Dumini si chiuse nel più assoluto silenzio. Disse solo: «— Io guidavo la macchina. Il resto l'hanno combinato tutto loro».

E' forse, il racconto fu assai meno sommario, perchè il Dumini, interrogato dall'Alta Corte (volume 2.o, foglio 166) non ha nascosto che la sua irritazione contro il De Bono derivò appunto dal fatto che quest'ultimo aveva riferito al magistrato ciò che aveva appreso dal Dumini e che questi riteneva di averlo confidato da fascista a fascista.

Ma tutto ciò è miserabile dettaglio, di fronte all'assassinio ed a quell'assassinio!

Dumini a Finzi

Sulle responsabilità comuni, si pronunzierà il magistrato. Qui si deve registrare ciò che dagli atti dell'A. C. risulta intorno ad altre responsabilità, di fronte alle quali il magistrato ordinario non è competente a pronunziarsi. E si deve subito aggiungere che si parlerà solo delle responsabilità prossime e concrete, non di quelle remote e generali.

Risulta che Amerigo Dumini, quando fu interrogato dall'Alta Corte, rinunziò al sistema della negativa e si assunse tutta e da solo la responsabilità della preparazione e della [illegible] del delitto. Il gesto era preveduto, ma è tardivo e svalutato dalla circostanza, eloquentissima, che il nuovo atteggiamento coincide con la fine dell'isolamento assoluto dei primi mesi di detenzione. Durante l'isolamento, il Dumini scrisse invece quelle due lettere all'on. Finzi, nella prima delle quali si legge:

«Mi accorgo di essere abbandonato da tutti, specialmente da coloro cui ho sacrificato tutto. Dunque, mi difenderò ed accuserò, se sarà il caso. Devo dirle un'altra cosa, e cioè che S. E. De Bono ha fatto una deposizione falsa quanto gravissima. Ha affermato aver io confessato a lui, non come direttore generale della P. S. ma come fascista, di avere partecipato al rapimento del deputato socialista. Ora, a parte il vilissimo tradimento che egli avrebbe compiuto, facendo uso di una dichiarazione fatta da fascista a fascista, dichiaro che l'affermazione del De Bono è falsa, perchè io, conoscendo l'animosità di egli verso di me ed il Rossi, non gli avrei certo fatto delle dichiarazioni sulla mia partecipazione al (fatto) rapimento, qualora anche vi avessi preso parte attiva. Egli ha deposto gravemente contro Rossi e Marinelli. Come vede, Eccellenza, di fronte al tradimento di De Bono e di fronte, altresì, al palese abbandono di tutti, io sono obbligato a provvedere seriamente alla mia difesa, facendo uso dei documenti e della mia memoria, che è buona. Sino ad oggi ho lasciato accatastare sul mio capo le accuse alle contestazioni, le prove alle contro-prove. Non ho compromesso ancora nessuno, nè del Viminale, nè di palazzo Chigi. L'accusa è tutta contro di me. La mia assenza (?) farebbe crollare tutto il castello accumulatosi sulla testa di ciascun imputato. Io non so a che cosa abbia teso S. E. De Bono. Ho letto io stesso la sua grave deposizione. Ella, Eccellenza, dovrebbe avvertire di questo il Presidente. Perchè De Bono ha voluto dire il falso, quando, invece, nell'Ufficio del Commissario della stazione, egli mi disse: «Se ella sa qualche cosa, neghi! neghi!».

Si è già riferito che, dopo molti mesi, Dumini [illegible] che questa sollecitazione del De Bono era stata... ironica! Ma nella requisitoria del P. M. davanti all'Alta Corte si apprende che Dumini, dopo reso uno dei primi interrogatori (nel quale negò tutto), spontaneamente aggiunse:

«Non solo io non feci ammissioni di sorta sulla mia partecipazione al fatto, ma nel colloquio con De Bono, aggiungo ora che prima di congedarmi, quella notte, egli ebbe a dirmi queste testuali parole: «Se ella sa qualche cosa, neghi, neghi! Io voglio salvare il fascismo». Questa parte io non avrei voluto fare nota. Sono costretto a dirlo di fronte alla falsa affermazione di S. E. De Bono, con la quale egli mi attribuisce la dichiarazione fatta a lui, ecc. ecc.».

Più tardi fu scoperta una corrispondenza clandestina del Dumini, dal carcere, nella quale si profilavano nuove minaccie e rievocazione di promesse riferite all'«uomo del Viminale» ed all'«uomo di palazzo Chigi». L'Alta Corte contestò la cosa al Dumini e questi rispose (volume 2.o, foglio 171) che «l'uomo del Viminale» era l'on. Finzi, già morto e sepolto come sottosegretario da molti mesi, e «l'uomo di palazzo Chigi» era... un impiegato da cui il Dumini avrebbe avuto delle indicazioni per certi viaggi all'estero!!

La verità è che la chiamata di correo si profila inequivocabilmente, così nel sistema defensionale di Amerigo Dumini come in quello del Filippelli (il quale ha confermato il famoso memoriale), come in quello del Rossi (il quale, pur facendo riserve non ben precise sul suo memoriale, ne ha ribadito il contenuto ripetutamente, inflessibilmente).

Un colloquio al Viminale

Ma vi è ben altro. Nel memoriale difensivo, sottoscritto e depositato dal senatore De Bono, si legge che il 12 giugno 1924, dopo le 23, De Bono riceveva al Viminale, presente l'on. Finzi, Rossi e Marinelli, che avevano sollecitato un colloquio. Il memoriale così narra:

«Riproduco pressochè testualmente il colloquio.

«Rossi? — Così volete proprio arrestare Dumini e gli altri?

«De Bono: — Perchè no?

«Rossi: — Fatelo per burla, teneteli qualche giorno e poi mollateli.

«De Bono: — Perchè?

«Rossi: — Perchè se no parleranno e diranno che è stato lui ad ordinario...

«De Bono: — Lui chi?

«Rossi e Marinelli: — Il presidente.

«Finzi ed io scattammo. Rossi insistette ed il Marinelli dichiarò che, avendo saputo da Rossi il proposito manifestato dal presidente di liberarsi di Matteotti, si era mostrato vivamente impressionato, e perciò giovedì della precedente settimana si era recato da S. E. Mussolini a chiedergli se avesse ritenuto opportuno di istituire una specie di Ceka per sorvegliare e tenere a freno gli avversari, mettendo a capo di essa il Dumini. Il Presidente, sempre secondo le affermazioni del Marinelli, avrebbe acconsentito. Di fronte a tale dichiarazione, io credetti opportuno di tacere (?); dopo telefonai al presidente al quale dissi soltanto: «— Se la prendono con te...». L'on. Mussolini, indignato esclamò: «— Vigliacchi, mi vogliono ricattare!».

Rossi e Marinelli hanno negato la verità di questo racconto, ma esso è stato ripetuto anche più precisamente dall'on. Finzi, in un esame testimoniale che la requisitoria del Pubblico Ministero dell'Alta Corte riferisce, consacrando, tra l'altro, che, dopo le prime battute di quel tragico dialogo:

«Marinelli per troncare il loro (di De Bono e di Finzi) stupore, disse concitatamente che il Rossi aveva ragione, perchè una diecina di giorni prima essi erano stati severamente richiamati dal presidente del Consiglio, il quale, incalzandoli con frasi violente, avrebbe detto che il Partito non aveva sensibilità politica e che, uscito vittorioso da una rivoluzione ed essendo al potere, era assurdo che tutti i capi dell'opposizione potessero circolare indisturbati e compiere opera di denigrazione ed offesa a tutte le gerarchie del Partito e del Governo, e che tutta la libertà con la quale i capi dell'opposizione avevano violentemente iniziato la battaglia nelle prime sedute della Camera dimostrava una decadenza nella combattività del Partito fascista ed una ripresa della attività avversaria, che bisognava in qualunque modo troncare.

«Marinelli soggiunse che per questi rimproveri del presidente egli propose di costituire rapidamente e di finanziare, coi mezzi del Partito, un piccolo organismo segreto di azione violenta, a capo del quale propose di mettere il Dumini ed il Presidente accettò.

«Rossi soggiunse che qualche giorno dopo il Presidente, a Palazzo Chigi, si era altrettanto bruscamente lagnato del fiero discorso di opposizione tenuto dall'on. Matteotti alla Camera, ed aveva accennato al fatto, segnalato anche da giornali avversari, che lo stesso deputato avrebbe dovuto far seguire tra qualche giorno una nuova requisitoria contro il Governo ed il Partito.

«Marinelli aggiunse che egli e Rossi, nelle ultime recriminazioni del Presidente, avevano ravvisata la decisa volontà che al deputato unitario, e a qualche altro, dovesse essere resa difficile l'esistenza.

«A questo punto l'on. De Bono disse, con fiero accento di sdegno — e l'on. Finzi sente il dovere di farlo rilevare — che quanto era avvenuto era il tragico ma inevitabile epilogo di una situazione da lui condannata da tempo e di un sistema politico al quale invano egli si era ripetutamente ed in varie forme opposto. Aggiunse, alludendo al presidente del Consiglio, che quel benedetto uomo non aveva mai voluto ascoltarlo e che egli, De Bono, aveva detto che, essendo al Governo, si dovessero usare esclusivamente mezzi di repressione legali e statutari».

Dumini e gl'incarichi all'estero

I correi chiamano i correi. E i solidali — anche i più prossimi! — separano le proprie responsabilità.

Il «delitto di Stato» si profila netto e preciso, anche nel caso più tragico, dopo essere apparso altrettanto certo, anche se meno grave, nei così detti delitti minori.

Nè può tacersi che l'istruttoria dell'Alta Corte ha registrato altre rivelazioni del Dumini, che si debbono rilevare pur con tutte le cautele che il senso di responsabilità impone.

Dumini ha precisato di avere avuti incarichi... del genere, da eseguirsi all'estero. Incompletamente — per fortuna! — ma li ha eseguiti. Precisa di avere avuto i fondi necessari da Finzi e da Rossi, quali funzionari di Governo. Il secondo non nega; nè poteva, essendosi recuperate delle ricevute. Il primo nega di aver dato denari del Ministero degli Interni per illegalismi. Ma, incalzato, dichiara: «considero atti di illegalismo tutti «quelli che si compiono sul territorio nazio- «nale in dispregio delle leggi dello Stato. «Non considero illegalismi qualunque atto «che lo Stato compia, o faccia compiere, per «la difesa dell'integrità dello Stato». (Vol. 2.o, foglio 202).

E nel caso si trattava proprio di atti compiuti all'estero!

Dumini stesso, nella lettera a Finzi del 24 luglio 1924 (pure riservandosi di esporre e documentare tutto ciò a propria difesa) si preoccupava di far recuperare un suo memoriale corredato da copie di documenti e depositato all'estero la cui pubblicazione avrebbe potuto nuocere alle relazioni internazionali dell'Italia.

Ma queste relazioni non avranno mai nulla a temere dagli scritti del Dumini; sibbene, e molto, dalle «missioni politiche» di cui egli è stato incaricato e la cui responsabilità deve essere addossata agli autori, e ad essi soli, per liberarne il Paese!

Il "testamento" Finzi

Dopo di che non è possibile dubitare che l'attività criminosa del Governo, sin qui descritta, non fosse l'opera di una organizzazione a delinquere. Sono le stesse persone che ordinano, preparano, eseguiscono. Le guida un fine comune. Le avvince un vincolo che [illegible] prima del delitto e non si scioglie dopo di questo.

Ed è inutile attardarsi a stabilire come e quando l'idea della Ceka nacque; se e come fu precisamente definita nel funzionamento e nella composizione esecutiva. Le sue opere attestano che essa è esistita ed ha funzionato. Il resto è dettaglio.

Basti rilevare che, mentre il P. M. presso l'Alta Corte spese diecine di pagine a negare l'esistenza della Ceka; l'Alta Corte si limitò ad escludere che ne facesse parte il Senatore denunciato.

E, mentre il P. M. prese posizione nel contrasto fra l'on. Finzi, autore confesso di una famosa lettera testamentaria, e i testimoni (Schiff-Giorgini, Silvestri, Emanuel) che di questa lettera precisarono il contenuto; l'Alta Corte si è tenuta sulle generali. Mentre poteva e doveva essere molto più severa contro le vane abilità del Finzi, perchè essa aveva sott'occhio altre deposizioni, in un certo senso anche più gravi di quelle dei tre testimoni sopranominati: in quanto sono deposizioni rese da persone non avverse al regime dominante. Eccole:

L'on. Grandi ha deposto che la lettera testamentaria rivelava l'intenzione del Finzi di nuocere al Governo quanto più possibile; e disse di ricordare che vi si parlava di una Ceka di cui avrebbe fatto parte Rossi e Marinelli (Vol. 1.o, foglio 77 retro e 130).

Il senatore Morello (Vol. 1, foglio 59 e segg.) depose che nella lettera un brano diceva che «Della *Ceka* doveva saperne più il presidente di lui (Finzi)». Aggiunse il senatore Morello di aver rilevato che l'aver scritto quella lettera era in netto contrasto con la richiesta fatta al Morello dal Finzi di procurargli un abboccamento col capo del Governo. Nè tacque, il senatore Morello, di aver rimproverato il Finzi quando questi lo informò di aver

comunicato la lettera ad uomini dell'Opposizione, proprio a mezzo dello Schiff-Giorgini, come era notorio.

Il Cioli del giornale il «Secolo» ebbe lettura (e visione) della lettera e depose (Vol. II, foglio 33), che «Finzi parlava della *Ceka* come di una organizzazione fuori della legge, della burocrazia, della morale». E la stessa requisitoria del P. M. registra che il teste Mazzuca seppe subito dal Cioli (accompagnato da lui in casa Finzi) che l'ex-sottosegretario negava ogni propria partecipazione al delitto contro Matteotti «il quale era stato ucciso dalla *Ceka*, organizzazione nota al Governo».

E vero: vi è contrasto nello stabilire la precisa data di fondazione di questa *Ceka*. Finzi nega di averla conosciuta fin dall'origine, e vuol far credere di averne scritto solo quello che appese da Rossi e Marinelli il 12 giugno 1924 (...); Rossi invece, in una serie di interrogatori che la requisitoria del P. M. all'Alta Corte riassume, ha narrato che già prima del delitto Matteotti «l'organizzazione di una squadra di fedeli fosse stata decisa dal vecchio direttorio e sanzionata dal Duce del fascismo, il quale sapeva anche che ne avrebbe fatto parte il Dumini» senza che però l'organizzazione ne fosse poi perfezionata in modo definitivo. Ma lo stesso Rossi ha spiegato che consigliò di andar cauti «nel- «l'arrestare elementi i quali erano stati utilizzati in varie occasioni proprio per suggerimento del Duce», tanto più che «il Du- «mini era stato indicato dal Presidente ed «accettato come uno dei principali compo- «nenti di quella organizzazione, la quale, «come sapevano De Bono e Finzi, si andava «costituendo per la difesa del partito».

Il «delitto di Stato» si era forgiato il proprio strumento, e lo andava perfezionando. Questa la verità nucleare e innegabile. Il resto è palleggiamento di responsabilità; bega miserabile fra chi le responsabilità proprie non può respingere e chi è riuscito a far suo pro' della notizia — prima diffusa, poi indarno smentita — delle responsabilità degli altri!

Conclusione

Le Opposizioni secessioniste hanno già detto quale è lo scopo di questo documento. E' per loro doveroso astenersi da tutte le rievocazioni che le risultanze dell'istruttoria dell'Alta Corte suggerirebbero ed autorizzerebbero.

Chi raccoglie ed espone gli elementi di una accusa — e tanto più se deve rinunziare a farla valere nei modi prescritti — ha il dovere di essere freddamente sereno. E se ricordi e sentimenti minacciano di prorompere, egli deve reprimerli.

La conclusione è che l'istruttoria condotta dall'Alta Corte ha raccolto prove più che sufficienti per ritenere che, sotto gli auspici del capo del Governo, da uomini di sua fiducia — partecipi di funzioni se non di vere e proprie responsabilità di Governo — delitti sono stati organizzati contro deputati per punirli della loro opposizione al regime, e la preparazione di questi delitti giunse ad avere un proprio organo collettivo, di cui sono noti alcuni componenti.

Il dovere delle Opposizioni era quello di tener fede all'impegno assunto dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti. Esse l'hanno compiuto; senza precipitazione, con ogni consapevolezza, e senza credere — è bene dirlo — che il loro compito in difesa della verità e della giustizia sia terminato.

L'Opposizione secessionista, dopo aver composto in un quadro preciso le risultanze dell'Alta Corte, afferma che i diritti della giustizia non possono subire prescrizioni di sorte e riserva interi tali diritti all'avvenire del popolo italiano. Ad affrettare tale avvenire essa lavorerà con tutti i mezzi di cui potrà disporre, in ogni campo nel quale le parrà utile e doveroso portare la sua battaglia per le supreme rivendicazioni della libertà e della giustizia.

Oggi essa si è assunta, una volta di più, la responsabilità piena ed intera dei suoi atti. Coloro che affermarono la questione morale, nei confronti del governo fascista, risultano assertori di verità. Le risultanze dell'istruttoria dell'Alta Corte lo hanno dimostrato in modo luminoso ed incontrovertibile. Se, di fronte a tale accusa, si risponderà, ancora una volta, con la sopraffazione, che equivale alla *fuga*, le Opposizioni, con la coscienza del dovere compiuto, si affidano fin d'ora al giudizio definitivo del Paese.

Roma, 13 Luglio 1925.

IL COMITATO DELLE OPPOSIZIONI.

Il "via,, dato da un giornale fascista

Roma, 15, notte.

Il documento dell'Aventino sulla sentenza De Bono è stato pubblicato stasera in edizione straordinaria dai giornali romani. Il primo foglio uscito in vendita è stato la fascista *Epoca*, che era riuscita a procurarsi una copia del documento. Subito dopo è uscito *Il Mondo*; quindi gli altri quotidiani della capitale. E' probabile che l'opposizione non avesse affatto stabilito la giornata odierna per la pubblicazione del documento perchè, come abbiamo rilevato, il «via» è stato dato da un giornale fascista.

Avvocati malmenati da fascisti
all'uscita dalle Assise di Siena
Il processo rinviato

Siena, 15, notte.

Nell'udienza di oggi del processo per l'uccisione del ten. Florio, si è proceduto all'interrogatorio di alcuni imputati che si sono affermati innocenti. Agli imputati sono state mosse numerosissime contestazioni. Terminata l'udienza antimeridiana presso il palazzo di Giustizia è avvenuto un incidente. Gli avv. Marchetti e Latten, usciti dalle Assise si sono incontrati con un gruppo di fascisti, i quali, per questioni antecedenti ed affatto estranee al processo e, a quanto sembra, per la nota questione della diffusione del bollettino antifascista «Non mollare» hanno colpito i due avvocati che, ricondotti dai carabinieri hanno riparato in un vicino negozio. Si è formato un discreto assembramento, che è stato sciolto però dalla forza pubblica. Quindi, in automobile l'avv. Marchetti è stato condotto al suo albergo. Egli ha riportato lievi contusioni. L'avv. Latten ha dovuto recarsi all'ospedale, dove i medici gli hanno riscontrate leggere contusioni e ferite lacero contuse guaribili in 10 giorni.

Gli incidenti hanno prodotto un forte ritardo nella ripresa della seduta pomeridiana che si è iniziata alle 17,30. Al banco della difesa siede un solo avvocato, il quale chiede il rinvio del processo data l'assenza dei difensori. Il P. G. non si oppone alla richiesta e prende occasione per stigmatizzare gli incidenti avvenuti, rilevando che essi non sono stati provocati da elementi di Siena e neppure di Prato.

Il presidente accoglie la richiesta e rinvia il processo a sabato mattina alle ore 9.

Colloquio dell'on. Mussolini col ministri Federzoni e Rocco
Volpi cogli esponenti dell'Alta Banca

Roma, 15 notte.

Un colloquio, al quale si annette negli ambienti ufficiosi molta importanza, ha avuto luogo oggi, a mezzogiorno, a Palazzo Chigi, tra l'on. Mussolini, l'on. Federzoni e l'onorevole Rocco. Il colloquio fra i tre ministri si è protratto oltre un'ora.

Dal canto suo l'on. Volpi ha avuto importanti abboccamenti con rappresentanti dell'alta Banca; egli ha separatamente conferito col senatore Della Torre, col commendatore Bianchini, dell'Associazione bancaria, col comm. Toeplitz, della Banca Commerciale, col comm. Lodolo, col comm. Orsi, del Credito Italiano, coi commendatori Gidoni e Salga, della Banca Nazionale di Credito, coll'on. Boncompagni, del Banco di Roma. Infine con l'on. De Capitani, della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde, e col reggente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

La *Tribuna* fa il nome dell'on. Solmi come sottosegretario alle Finanze, in sostituzione dell'on. Spezzotti, che oggi, dopo aver fatto visita al conte Volpi, è partito per il Veneto.

La signora Caillaux migliora
Servizio speciale della «Stampa»

Angers, 15, notte.

Lo stato della signora Caillaux migliora. Il ministro Caillaux è partito da Angers stasera, in automobile, per rientrare a Parigi.

La "requisitoria,, del P. M. Santoro

Roma, 15 notte.

L'*Epoca* pubblica, contrapponendola al documento delle Opposizioni aventiniane, la requisitoria del Pubblico Ministero (comm. Santoro) relativa al senatore De Bono. Il documento dice:

«Il Pubblico ministero, letti gli atti, osserva:

«Il giornale *Il Popolo* del 21 giugno 1924, N. 150, quarta edizione, pubblicava che in un documento, che sarebbe venuto alla luce anche se l'on. Finzi non lo avesse voluto, egli aveva accusato esplicitamente Rossi e Marinelli di essere stati coloro che si incaricarono di reclutare deliquenti ai quali la *Ceka italiana N. 1* (quella per le basse opere di giustizia) face capo.

«Il dottor Donati, il 2 luglio 1924, nella sua deposizione davanti al Presidente della Sezione di accusa, riferiva quello che dal Silvestri per primo e poi dal giornalista Tino *junior* del *Giornale d'Italia*, avrebbe saputo intorno all'esistenza di un memoriale Finzi, e ciò che avrebbe saputo anche dallo stesso Silvestri, e cioè che il Finzi, dopo un colloquio avuto in casa sua con l'on. Mercanti e con l'on. Casagrande, avrebbe modificato il memoriale, sostituendo la prima edizione con altra riveduta e corretta.

«Soltanto dopo cinque mesi dalla testimonianza contro Rossi e Marinelli e nella quale *nec verbum quidem* era detto di concorso dell'on. De Bono nei delitti imputati a costoro, il Donati presentò la denuncia al Senato dopo che fu certo che, nonostante i reiterati suggerimenti e insinuazioni di una parte della stampa, l'autorità giudiziaria non aveva contestato, nè avrebbe potuto contestare, l'imputazione di associazione a delinquere a nessuno degli imputati dei delitti commessi nelle persone degli on. Mazzolani, Misuri, Buffoni, Amendola, Forni, Ciriani, Bergamini, Nitti, Matteotti e di Don Giovanni Minzoni in Argenta e fu constatato il fatto che l'autorità giudiziaria, dopo otto mesi di assidue diligenti minuziose indagini istruttorie, non aveva trasmesso gli atti al Senato perchè non erano risultati indizi di reità contro il De Bono. Donati è stato fermo nel proposito di dimostrare il fondamento obbiettivo della denuncia nella parte principale relativa alla esistenza e alla funzione di una associazione a delinquere alla quale sarebbero imputabili tutti i delitti politici innanzi enunciati.

«La prova della esistenza e della funzione dell'associazione a delinquere dovrebbe risultare da due fonti diverse convergenti in uniformi manifestazioni: da un documento scritto dall'on. Finzi e dalle rivelazioni fatte al presidente della sezione di accusa presso la Corte di Appello di Roma da Cesare Rossi immediatamente dopo il delitto Matteotti, costretto dal Presidente del Consiglio a dimettersi da ogni ufficio e fatto arrestare. Il documento Finzi, senza dubbio, è esistito, e forse esiste, ma nonostante le più diligenti indagini istruttorie, non è stato possibile accertarne il contenuto. *Est sicut non esset.* L'esistenza d'una seconda edizione del documento Finzi è eliminata dalle dichiarazioni dei testi Mercanti e Casagrande i quali, a dire del Donati, ne avrebbero consigliata la trasformazione. Il Mercanti ha dichiarato non esistere affatto che egli abbia avuto un colloquio col Finzi dopo le dimissioni dall'ufficio di sottosegretario di Stato ed ha escluso nel modo più assoluto di avere egli mai in alcun modo parlato col Finzi del suo memoriale o della lettera-testamento di cui ebbe notizia soltanto dai giornali e l'on. Casagrande si è meravigliato che gli si attribuisca la conoscenza dell'esistenza e del contenuto del memoriale Finzi del quale questi non gli parlò mai.

Risulta dunque vero che un documento autografo Finzi, uno soltanto, è esistito e forse esiste. Si è discorso che sarebbe stato riferito dall'on. Finzi ai testi Schiff Giorgini, Emanuel e Silvestri. Se pure fosse provato vero dalla prima all'ultima parola, nei precisi termini in cui da quei testimoni è stato riferito, sarebbe, quando mai, insensato assurdo e iniquo. In sostanza quei tre testimoni, tra soltanto su oltre 400 testimoni complessivamente esaminati dal presidente della Sezione di accusa e dalla Commissione permanente di istruzione presso l'Alta Corte, hanno dichiarato che le rivelazioni dell'on. Finzi furono determinate esclusivamente dal fatto che occorreva che qualcuno si sacrificasse, almeno provvisoriamente, a fare l'ingrata parte di Cireneo e capro espiatorio, cioè di responsabile del delitto medesimo. Questo sacrificio l'on. Finzi aveva accettato per salvare il fascismo per la illimitata fiducia e devozione verso l'on. Mussolini, ma per non più di 48 ore e a patto espresso che in quel termine perentorio egli dovesse essere non soltanto riabilitato e reintegrato nel grado, ma nominato o almeno designato ministro degli Interni ovvero inviato ambasciatore all'estero.

«Superate le difficoltà del momento, in grazia del sacrificio di lui, il presidente del Consiglio non aveva osservato il patto; non aveva adempiuto le promesse e perciò l'on. Finzi, deluso e pentito della sua generosità, aveva formulato in un documento autografo la sua ribellione contro il presidente del Consiglio, contro De Bono e contro alcune delle più eminenti personalità del Partito fascista. Ed aveva sollecitato contatti coi capi dei partiti dell'opposizione al Governo, essendo convinto che soltanto da un'energica azione che avesse aperto le porte della verità, egli poteva sperare di convincere a sua volta l'opinione pubblica che i sospetti, confermatisi su di lui in seguito alle dimissioni, erano infondati. L'istruzione compiuta ha aperto le porte alla verità. E già infatti risulta da documenti ufficiali — e fu esplicitamente riconosciuto dall'on. Finzi in sue lettere al Comitato della maggioranza parlamentare del 18 giugno 1924 ed al presidente della Camera dei deputati del 21 giugno 1924, pubblicate in tutti i giornali — che le dimissioni di lui non furono dovute dal presidente del Consiglio dei ministri per il suo personale o per l'interesse del partito, o perchè si attribuisse al Finzi una qualsiasi responsabilità nel delitto in persona dell'on. Matteotti, ovvero perchè si fosse voluto allontanarlo il più rapidamente possibile dal Viminale, ma furono determinate dal Comitato della maggioranza parlamentare, perchè era stato trovato motivo di incompatibilità coll'ufficio di membro del Governo un certo affarismo nel quale l'on. Finzi si sarebbe impelagato, venendo meno ai doveri di ufficio, o, addirittura, approfittando di essi a fini personali, come da voci a suo carico che risalivano a ben 15 mesi addietro.

«E' l'on. Finzi che, di sua mano, scrive e fa pubblicare le vere ragioni, non politiche, ma di elementare moralità, delle sue dimissioni, pur invocando invano un giudice competente che accertasse se fossero veri i fatti di affarismo, che, senza precisare, gli si imputavano genericamente. Non è dunque vero che il Presidente del Consiglio, chiedendo le dimissioni dell'on. Finzi, volesse dare il nome di lui in pasto alla pubblica opinione, per il momentaneo appagamento, perchè poi si sarebbe potuto dimostrare facilmente che egli era assolutamente innocente, come al Silvestri è piaciuto affermare. E' assurdo ed assolutamente non vero che l'on. Acerbo sia andato in casa di lui ed abbia detto di essere incaricato dal Presidente del Consiglio di ottenere la sua firma alla lettera di dimissioni per le ragioni dette dal Silvestri e che l'on. Acerbo abbia detto all'on. Finzi che il presidente del Consiglio erasi impegnato a premiare la sua devozione, reintegrandolo nel grado, anzi, nominandolo ministro degli Interni od ambasciatore all'estero. Siffatta indecorosa commedia avrebbe gravemente nuociuto al governo ed avrebbe maggiormente nuociuto al governo ed avrebbe maggiormente esasperato l'opinione pubblica e sarebbe stata una grave offesa al Comitato della maggioranza parlamentare. Il Silvestri stesso ha dovuto riconoscere l'assoluta inanità ed inverosimiglianza di quella supposta premessa. Immensa, illimitata fiducia e devozione dell'on. Finzi per il Presidente del Consiglio, accettazione di sacrificare temporaneamente se stesso per il partito, per il governo, per l'on. Mussolini in particolare, ingrata parte di Cireneo, capro espiatorio di un'atroce situazione politica, dedizione di tutto al presidente del Consiglio ed al fascismo, non dell'onore proprio e della famiglia; poi pentimento dell'on. Finzi. Senza dubbio belle e commoventi parole, ma, che in realtà non rispondono al rapporto di «do ut des», di turpe mercato del proprio onore.

L'on. Finzi, innocente, avrebbe, niente di meno, consentito di lasciarsi additare al paese, come responsabile dei gravi fatti accaduti, cioè di concorso nell'assassinio dell'on. Matteotti, a patto di essere, nel termine di 48 ore dalle sue dimissioni, reintegrato nel grado, anzi nominato addirittura o designato ministro degli Interni od inviato all'estero, con grande prestigio dell'Italia.

«E' Schiff Giorgini che con fervida fantasia descrive l'ansia estrema vissuta dall'on. Finzi, nell'attesa di essere chiamato dal Presidente del Consiglio, 24 ore dopo quel patto scellerato, ignominioso, quel patto l'inosservanza del quale avrebbe mosso l'on. Finzi a tanto sdegno da indurlo ad abbandonare il proprio partito politico, non per divergenza di principi e di criteri, ma soltanto per delusa ed insoddisfatta ambizione personale e passare ai partiti di opposizione al governo. L'on. Finzi non ha detto neppure una parola, proprio quando sarebbe stato necessario manifestare tutta la verità, nelle sue reiterate e lunghissime testimonianze.

«L'on. Acerbo, per contro, ha smentito recisamente le fandonie di quel turpe mercato. Verso le ore 8 di sabato 14 giugno il Presidente del Consiglio gli disse di recarsi dall'on. Finzi e dal Rossi, invitandoli a rassegnare le dimissioni dai rispettivi uffici, il Finzi perchè fatto segno ad attacchi di ordine morale, ma indipendenti dal delitto; il Rossi perchè si vociferava in tutta Roma che era amico del Dumini. Il Presidente volle che gli si dicesse che così avrebbe avuto ampia libertà ed avrebbe potuto difendersi delle voci che correvano a Montecitorio contro di lui. L'on. Acerbo espresse al Finzi il desiderio del presidente, mostrandogli la minuta delle dimissioni dettata dal presidente e l'onorevole Finzi, benchè commosso, disse che avrebbe obbedito. La stessa verità dei fatti è pure confermata dall'on. Giuriati. Più delle testimonianze degli on. Acerbo e Grandi è prova documentale importante una lettera autografa dell'on. Finzi all'on. Acerbo, che l'ha esibita e della quale l'on. Finzi ha dichiarato di conservare la fotografia *ad futuram rei memoriam*, prova certa di promesse dell'on. Finzi all'on. Mussolini e non viceversa.

«Gli ordini che l'on. Finzi attendeva non vennero. Non si trattava di reintegrazione in ufficio e di promozioni; l'on. Finzi consigliava, suggeriva al Governo un'attitudine energica contro tutte le opposizioni e proprio voleva passare nelle loro file, come lo Schiff Giorgini ed il Silvestri hanno riferito? Se ciò fosse vero, sarebbe veramente insensato e iniquo. Da quale fonte l'on. Finzi avrebbe avuto scienza dei fatti che lo Schiff Giorgini, l'Emanuel ed il Silvestri dicono riferiti da lui, il quale ha tutto negato? Neppure un indizio di verità, neanche di verosimiglianza quei tre testimoni hanno potuto indicare. L'on. Finzi ha escluso inoltre l'esistenza di una Ceka al Viminale e qualsiasi organizzazione per scopi illegali, che traesse ragione di essere o mezzi di esistenza dal Ministero degli Interni e che avesse parlato della Ceka in lettere scritte il 15 ed il 16 giugno diretta a suo fratello Gino.

«L'adunanza in cui si sarebbe costituita la Ceka è una mistificazione dello Schiff Giorgini e del Silvestri. Le dichiarazioni di Dumini, Rossi e Filippelli escludono l'esistenza di una associazione a delinquere e con elementi di fatto incontestabili hanno escluso che l'on. De Bono abbia, comunque, concorso agli atti preparatori per la costituzione di quell'associazione a delinquere. Restano soltanto le testimonianze di Schiff Giorgini, Silvestri ed Emanuel e si è innanzi dimostrato che, seppure avessero riprodotto esattamente il pensiero e le parole del Finzi, sono in se stesse contraddittorie, insensate, incredibili. Risulta evidente che sono una mistificazione, avendo esse voluto far credere all'autorità giudiziaria dei fatti come riferiti dal Finzi, ma che in verità lo Schiff Giorgini ed il Silvestri avevano subdolamente tentato di insinuargli, approfittando dello stato d'animo suo, gravemente turbato dall'infortunio politico toccatogli.

«La mistificazione è dimostrata evidente anche da altri elementi di prova. Di tutti i fatti riferiti dallo Schiff Giorgini neppure uno fu dimostrato vero, come sarà analiticamente dimostrato, esaminando le due parti della denunzia del dottor Donati e le risultanze dell'istruttoria su quei fatti compiuta. Il Silvestri rese la sua testimonianza nei giorni 29 e 30 settembre 1924. Persona di fiducia del senatore Albertini aveva cessato di appartenere al *Corriere della Sera* proprio nel giugno del 1924, quando sui giornali si cominciò a parlare delle rivelazioni dell'on. Finzi. Il Silvestri ha dovuto confessare di avere appartenuto al *Corriere della Sera* fino al luglio del 1924 e di essere poi passato al giornale *Il Popolo* del quale è direttore responsabile il denunziante Donati. C'è la testimonianza, inoltre, non sospetta di molte persone, che hanno avuto certo scienza dell'autografo dell'on. Finzi, per averlo letto o per averne saputo da lui il contenuto: Adolfo Tino ha affermato che l'on. Finzi non gli disse affatto di avere redatto un memoriale od una lettera diretta al fratello riguardante le responsabilità del delitto Matteotti».

Quindi la requisitoria afferma che il senatore De Bono non ha avuto alcuna responsabilità nell'affare del passaporto Dumini. Sostiene poi l'innocenza per il delitto Matteotti. De Bono avrebbe anzi perseguito gli autori del delitto. Il P. M. con brevi accenni assolve l'ex-direttore generale della pubblica sicurezza dalla responsabilità dell'aggressione Misuri. Un po' più a lungo si sofferma sull'accusa di affarismo concludendo anche su questo punto per l'assoluzione.

In conclusione la requisitoria dice: «L'on. De Bono è stato denunciato per due ordini di delitti: un primo ordine di delitti contro la persona sarebbe stato materialmente commesso da altri per effetto di una associazione a delinquere della quale egli, direttore generale della P. S. avrebbe con altri deliberato la costituzione e la funzione delittuosa. Un secondo ordine di delitti contro la pubblica amministrazione e contro la fede pubblica, l'on. De Bono avrebbe personalmente e materialmente commessi per ingordigia smodata di denaro e per mania di affari con mezzi disonesti; ma dall'istruttoria rigorosamente e coscienziosamente compiuta è risultato che il fatto di una associazione a delinquere, della quale l'on. De Bono avrebbe con altri deliberato la costituzione e la funzione delittuosa, non esiste e che l'on. De Bono non ha commesso i delitti contro le persone degli on. Mazzolani, Misuri, Amendola, Bergamini, Nitti, Matteotti, del giornalista Giannini, di don Giovanni Minzoni, dell'operaio Piccinini, nè concorso in alcun modo nell'esecuzione di quei delitti; che l'on. De Bono non ha commesso nessun delitto di favoreggiamento nè esistono i fatti costituenti delitto contro la pubblica amministrazione e contro la fede pubblica per i quali l'on. De Bono è stato denunciato.

Il socialista Enrico Leone impazzito in una piazza di Napoli

Napoli, 15, notte.

Verso le 12,30 di ieri avvenne in piazza dei Martiri una scena singolarissima: un giovane alto, simpatico, distintamente vestito, si è avvicinato con rapidità ad una bella signora e, senza esitazione, l'ha presa nelle sue braccia, scoccandole un bacio sulla guancia. Mentre parecchie persone incuriosite a quell'inaspettato spettacolo si erano fermate, il giovane tentava di passare ad altre più compromettenti espansioni, ma fu trattenuto da un agente di P. S. sopraggiunto. Non fu difficile accorgersi che il disgraziato non era nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. Infatti, protestava ed assicurava che non c'era nulla di male a commettere in pubblico cose che abitualmente si compiono in segreto. Condotto in Questura si rifiutò recisamente di declinare le sue generalità e dopo una visita medica fu condotto al Manicomio. Intanto, però, è stato possibile identificare nel disgraziato il notissimo socialista professore Enrico Leone, che era consigliere comunale a Bologna, donde ebbe il bando dai fascisti dopo l'eccidio di palazzo d'Accursio, perdendo anche il suo posto di insegnante presso l'Istituto superiore di commercio di Bologna. Da quell'epoca l'infelice prof. Leone incominciò a dare segni di squilibrio mentale. Stabilitosi nella nostra città, in questi ultimi tempi andava ostentando un'esagerata fede monarchica. Era riuscito infine ad ottenere un posto di insegnante presso la scuola media di commercio, ma le sue condizioni mentali si sono sempre più aggravate sino a fargli commettere le stranezze che abbiamo narrato.

Leggete in settima pagina

"Le vie del peccato,,

I. BEHE VINCY

BORSE

Un'enorme frana
minaccia alcune borgate della Valtournanche

Ivrea, 15, notte.

Giunge notizia che oltre la Valtournanche, e più precisamente al di sopra della borgata di Ussin, una massa enorme di roccia, di terriccio e di boscaglie, dallo scorso mercoledì minaccia di precipitare a valle, distruggendo le borgate ed ostruendo il sottostante torrente Marmore. L'enorme massa, a forma di imbuto, col vertice a valle, a circa 2200 metri di altitudine ha una larghezza di centinaia di metri, mentre va restringendosi al basso con un fronte di poche decine di metri. Si ignora la sua media di profondità e, quindi, non è dato calcolare, che molto approssimativamente, la sua cubatura. Alcuni ingegneri della ditta Breda hanno calcolato questa di oltre tre milioni di metri.

Pare che la massa abbia avuto in questi giorni un primo movimento di slittamento e che la sua punta di avanzamento si sia incuneata in un'avvallamento di terreno a forma di conca, arrestandosi.

Sulla località si sono recati il capitano dei carabinieri di Aosta, cav. Caballini, l'ingegnere del Genio Civile di Pont Segre, e vari ingegneri della ditta Breda. Pare che, di fronte alla grave e terrificante minaccia della gigantesca frana, nessuno prenderà solo misure precauzionali.

E' stato impartito l'ordine di sgombrare alcune frazioni di Valtournanche: Ussin, Saix, Chanton e due altre.

Informazioni attinte sul luogo permettono di stabilire che la frana ha svelato la sua minaccia a Ussin. E' questo un piccolo paese della Valtournanche, a 1500 metri sul livello del mare. In seguito a uno sfaldamento della montagna che sorge sopra Ussin, si aperse nella massa rocciosa una enorme crepa. Gli abitanti di Ussin, scorgendo il minaccioso fenomeno, furono i primi a dare l'allarme e a sgombrare i loro casolari in timore di peggio. Allo sgombero di Ussin seguì, come è noto, quello dei villaggi vicini. Quantunque anche i tecnici non si nascondano la gravità del fenomeno, essi non sanno ancora precisare in qual tempo la frana potrebbe verificarsi. Al momento in cui vi telefono la massa della montagna appare quasi del tutto staccata e c'è da temere che il disastro possa avvenire da un momento all'altro. Quanto alle conseguenze che la frana potrebbe avere rispetto ai centri vicini non si fanno pronostici pur non escludendosi tuttavia un certo senso di ottimismo.

I fatti tra fascisti e repubblicani a Forlimpopoli
Lo strazio di due vedove

Padova, 15 notte.

Il 3 dicembre 1923 a Forlimpopoli scoppiava una furibonda zuffa tra fascisti e repubblicani. Durante il conflitto trovarono la morte tre persone: Anselmo Melandri, fascista; Giovanni Artusi, repubblicano, e Carlo Roncucchi, repubblicano. Subito dopo il fatto e durante le indagini vennero tratti in arresto molti individui e alla fine dell'istruttoria rimasero incriminati il maestro Vincenzo Monti, di anni 38, repubblicano; Ugo Laghi, d'anni 25, repubblicano; Attilio Cagnoni, d'anni 24, repubblicano; lo studente Pellegrino Moretti, d'anni 22, fascista, e Aldo Casadei, d'anni 23, repubblicano. Tutti, meno il Moretti, vennero rinviati a giudizio per i tre omicidi; il Moretti invece per l'omicidio dell'Artusi e del Roncucchi. Oggi si è iniziato il processo, e mentre il Casadei e il Monti si mantennero latitanti, il Moretti si è costituito all'udienza.

L'imputato Ugo Laghi nel suo interrogatorio nega di aver preso parte alla rissa scoppiata sulla piazza di Forlimpopoli. Visto il trambusto, abbandonò il biroccio, sul quale stava rifugiandosi al sicuro. Quando, più tardi, a cose finite, andò per riprendere il veicolo, trovò che alcune persone stavano caricandovi i feriti per trasportarli all'ospedale. Il Presidente gli contesta che fu visto sparare dietro una colonna, ma l'imputato nega recisamente. L'imputato Cagnoni nega di avere partecipato al fatto. Mentre si trovava a colazione fu avvertito dalla madre che in piazza stavano ammazzandosi. Incuriosito, accorse, ma a mezza strada si imbattè nel Casadei, che gli intimò di tornare indietro, e così fece. Lo studente Moretti narra invece che il mattino del 3, rimasto fuori della scuola perchè arrivato in ritardo, s'incontrò col Melandri, suo intimo amico, che lo invitò ad andare a Forlimpopoli. Sulla piazza, mentre stava rimboccandosi i calzoni, si vide vicino il Monti, che rivolgeva frasi concitate al Melandri. Dalle parole vivaci il Monti passò ai pugni ed agli spintoni. Ne nacque una zuffa, durante la quale il Melandri e lui vennero accerchiati. Il Melandri venne fatto segno a parecchi colpi di rivoltella ed a percosse. «Io — continua il Moretti — mi addossai al muro e vedendo che il Monti mi prendeva di mira, estrassi la mia rivoltella, lo presi di mira e feci fuoco, ma non riuscii a colpirlo. Intanto l'arma mi si inceppò. Mi trassi in disparte, la rimisi a posto e sparai ancora. Non credo però di aver colpito alcuno, poichè prendevo di mira solo il Monti. Poco dopo, quando tutto era finito, vidi tre feriti al suolo». Insomma il Moretti sostiene di aver sparato per difendersi e per difendere il Melandri. Vengono sentite le Parti lese. La vedova dell'Artusi esclama fra i singhiozzi:

— Ma non è mica un delitto essere repubblicano! Il poveretto, mio marito, aveva fatto la guerra, tutta la guerra e poi si era messo a lavorare per guadagnarsi il pane. Non faceva male a nessuno.

Commovente è stata la deposizione della vedova del Roncucci, Silvia Turroni, la quale, dopo aver narrato quanto sapeva, ha esclamato:

— E' stato quel vigliacco là ad ucciderlo! E addita il Moretti. L'imputato scatta e pronunzia frasi di protesta.

— Sì, sì! Sei un delinquente! — prosegue la donna. — Io proclamo di fronte a tutti.

Sono sentite altre testimonianze di minore rilievo e quindi l'udienza è rimandata a domattina.

Interpellanza al Consiglio provinciale di Genova per la questione dell'Alto Tanaro

Genova, 15 notte.

Nell'odierna seduta del Consiglio provinciale il consigliere Bacigalupo ha svolto una interpellanza, nella quale, vista la mancata approvazione da parte del Consiglio provinciale di Cuneo del costituendo Consorzio interprovinciale per l'utilizzazione delle acque dell'alto Tanaro, chiede di sapere quale linea di condotta la nostra deputazione intenda assumere e quali proposte intenda fare al Consiglio nell'intento di addivenire ad una pronta pratica soluzione di questa importantissima pratica, il cui continuo differimento si risolve in danno gravissimo non solo per i privati interessati, ma per l'economia generale del paese. Dopo avere illustrato la sua interpellanza, il consigliere Bacigalupo si augura che, ove non si possa addivenire ad una composizione intervenga a sciogliere il problema l'autorità del Governo. Risponde il presidente della deputazione, Palmieri, che spiega come la deputazione abbia fatto del suo meglio per appianare la controversia. Assicura che sarà fatto ogni sforzo per giungere ad un equo e dignitoso componimento. Il consigliere Bacigalupo si dichiara soddisfatto, augurandosi però che la questione venga definita con la massima sollecitudine».

Dopo la conferenza italo-jugoslava
La delegazione italiana ricevuta da Mussolini

Roma, 15 notte.

Il presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi la delegazione italiana alla conferenza italo-jugoslava di Venezia e Firenze. L'on. Mussolini ha espresso alla delegazione il suo vivo compiacimento per l'opera svolta durante le lunghe e laboriose trattative di Venezia e Firenze che hanno portato alla conclusione degli accordi che regolano le molteplici questioni pendenti fra l'Italia e la Jugoslavia e costituiranno una valida base per lo sviluppo ulteriore dei rapporti commerciali ed economici tra i due Stati, nonchè dei traffici adriatici. Il sen. Quartieri ha ringraziato a nome di tutti l'on. Mussolini delle parole di elogio che si era compiaciuto di esprimere ed ha aggiunto che la delegazione vedeva nel capo del Governo il fattore principale dei risultati della conferenza, sia per le assidue ed illuminate direttive che per la sapiente scelta degli esperti e dei funzionari designati a rappresentare i singoli interessi in discussione e quelli dello Stato, inviando un particolare elogio al gr. uff. Brocchi per la sua opera efficace ed instancabile. Il presidente del Consiglio ha voluto quindi trattenersi in singoli colloqui con i tre gruppi di esperti dalmati, fiumani e zaratini. (Stefani).

BOLLETTINO METEOROLOGICO

15 luglio 1925.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	17	sereno	
Milano	26	15	coperto	
Venezia	26	18	sereno	legg. m.
Firenze	30	14	½ coperto	
Ancona	31	17	sereno	legg. m.
Bologna	[illegible]	15	nebbia	
Napoli	32	19	½ coperto	calmo
Taranto	[illegible]	17	sereno	»
Palermo	[illegible]	18	»	»
Catania	[illegible]	19	»	»
Messina	[illegible]	18	½ coperto	»
Tripoli	[illegible]	15	sereno	legg. m.
Trento	25	15	»	
Trieste	21	18	½ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 25
Minima . . . . + 18

La giornata di ieri: Coperto. Pioggia violenta e grandine.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742.
Temperatura massima del giorno 14 + 26
Temp. minima della notte dal 14 al 15 + 15

Sullo scioglimento della Sezione combattenti di Valenza

In risposta a un comunicato della Federazione combattenti indipendenti, i signori ragioniere Carlo Piacentini e avv. Eraldo Conforno ci pregano a loro volta di pubblicare:

«Non è vero che il signor Campese Vittorio, già vice-presidente della disciolta Sezione, non abbia accettato la nomina a Commissario per lo scioglimento della Sezione stessa. Il signor Campese ha accettato la nomina comunicatagli il quattro luglio; il sei luglio approvava la bozza del manifesto che doveva annunciare lo scioglimento e comunicare il programma per la ricostituzione della Sezione; il sette luglio firmava, nella sua qualità di Commissario Straordinario, la raccomandata con la quale si comunicava ufficialmente al Presidente della Sezione l'avvenuto scioglimento e lo si invitava a provvedere per la consegna del patrimonio sociale, entro il giorno 9 luglio. Solo in seguito, cedendo certo ad interessate pressioni, rassegnava le dimissioni «per ragioni personali e per molteplici occupazioni» con raccomandata pervenuta ai sottoscritti il giorno 10 luglio».

Secessione dell'Associazione liberale di Venezia
contro gli ordini della Direzione del Partito

Venezia, 15 notte.

L'altra sera in seno al Consiglio generale dell'Associazione liberale di Venezia il presidente conte Revedin espose le vicende del Partito liberale e dell'atteggiamento ostile dell'Associazione alla Direzione del Partito Liberale Italiano. Ricordò che nell'ultimo tempo la Direzione aveva ingiunto alla presidenza dell'Associazione veneta di indire una assemblea chiarificatrice e che, in seguito ad osservazioni mosse dalla presidenza, una Commissione era stata inviata da Roma per una inchiesta. Il conte Revedin ha soggiunto di aver deliberato di non abboccarsi con i commissari della Direzione, dichiarando che l'Associazione doveva riprendere la propria libertà di azione, ricostituendosi in organismo autonomo. In seguito a questa crisi i dissidenti hanno deliberato la costituzione di una sezione del Partito Liberale Italiano.

La lira e il franco alla Borsa di Londra

Londra, 15, notte.

La lira ha chiuso stamane allo Stock Exchange a 130 5/8. Il franco francese, dopo avere toccato 103,75, terminò a 104,05. Il franco belga a 104,70.

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.

"Fissazione filosofica"

Sostituisco, almeno nel titolo, questa parola all'altra che mi era venuta spontanea e che forse sarebbe più propria: «cretinismo filosofico» denominazione fortemente colorita, che non mi apparterrebbe per intero, modellata sopra un'altra parimenti colorita del Marx, quando un giorno scattò a esprimere il suo fastidio contro il «cretinismo parlamentare». A ogni modo, la denominazione, com'è chiaro, non vuol già irridere la filosofia e i filosofi, ma, al contrario, risanare o scemare al possibile, col definirla, una particolare infermità, alla quale vanno soggetti molti, e non tutti volgari, cultori di filosofia: un'infermità professionale, uno dei vecchi *morbi artificum*.

In che consiste questa infermità, questa fissazione, questa ottusità, il «cretinismo filosofico»? Nel sostituire l'astratta proposizione filosofica alla concreta affermazione di fatto, e alla determinazione pratica e morale, che nel caso è richiesta; e dare l'una in scambio dell'altra. Vizio che ha reso tante volte i filosofi oggetto di satira e di scherno da parte della gente di buon senso, la quale, sollecita di conoscere la verità delle cose particolari da cui è premuta e a cui s'interessa, vede il così detto filosofo avanzarsi in tono solenne e pronunziare una sentenza generale e astratta, che, invece di rischiarare, sbalordisce, invece di dipanare, arruffa peggio di prima la matassa. Nel miglior caso, la gente sorride e considera il filosofo come un ingenuo o tale che abbia la testa nelle nuvole.

Per chi s'intende di logica filosofica, il processo di siffatto errore è noto. La conoscenza, nella sua integrità e realtà, è sintesi a priori o giudizio, e perciò sempre individuata e storica; e la filosofia, in quanto appare distaccata o specificata, è semplicemente la riflessione sulle categorie o i criteri del giudizio. Eseguita la riflessione e ottenuto lo schiarimento del quale si sentiva bisogno, occorre proseguire e compiere il processo conoscitivo concreto e metter capo all'affermazione storica o di fatto. Il che non accade per virtù della mera e astratta riflessione filosofica, consistendo il conoscere effettivo appunto nel superamento della dualità di concetto e sensibilità, di riflessione e intuizione, e perciò essendo tutt'insieme raziocinio e intuito. Senza intuito del vero, col solo raziocinio, con le astratte definizioni, non si coglie il vero, come tutti riconoscono; e il De Sanctis soleva dire che l'intuizione è una facoltà la cui esistenza è negata solo da coloro che non la posseggono (ossia che la posseggono in modo debole, perchè caverne del tutto privo è cosa impossibile all'uomo). Il «cretinismo filosofico» non compie, o, piuttosto, mal compie il processo conoscitivo, e, invece di pervenire mercè il concorso dell'intuito alla verità storica, ripete, per inerzia e per impotenza mentale, l'astratta sentenza della riflessione, storcendola a soluzione del problema particolare e di fatto, ad affermazione storica. La conseguenza è, che, invece della richiesta verità storica, si ha una nullità o falsità storica; e, nell'atto stesso, la proposizione filosofica, che era piena pur nella sua universalità e purità, si fa vuota, perchè incapace di produrre il giudizio, e impura, perchè, per non parere al tutto vuota, s'inquina di una materia particolare e sensibile. Filosofia e storia, invece di prendere vigore l'una dall'altra, si corrompono l'una con l'altra. E turbano e corrompono, di conseguenza, la coscienza morale, inducendo a compiere atti che a questa ripugnano, o a compierli e ad accettarli (quando anche non siano ingiusti) sopra un fondamento illusorio e fallace.

Ecco per quale ragione io, in questi ultimi anni, ho più volte ammonito e messo in guardia contro la «troppa filosofia» e la «troppa filosofia politica». Taluni giovinotti, che non hanno dato alla filosofia nè il fervido amore nè le lunghe vigilie che io le ho dato, taluni procaccianti che ora, in quattro e quattro (poichè il mercato questo richiede) si armano a filosofi superiori, non si son fatti scrupolo di rispondere baldanzosamente, che io ho perso fede nella filosofia, o che vado consigliando di pensare in un modo e giudicare e comportarsi in un altro. Sciocchezze! Non ci vuol molto a intendere che il mio rimprovero sulla «troppa» filosofia è insieme un lamento sulla «troppo poca» filosofia: se è vero che ogni eccesso è difetto.

Il male, che cotesto «eccesso» ora produce, il diffondersi della infermità che ho descritta, sotto nome di «cretinismo filosofico», è stato già da me esemplificato in più occasioni; ma l'esemplificazione potrebbe pedagogicamente continuare, e la continuerò oggi con tre piccoli «casi», che raccolgo dalle polemiche politiche del giorno.

E' una proposizione filosofica, che le cose umane sono governate dalla forza, e che ogni forza è forza spirituale. Altrimenti, da che mai sarebbero esse governate? Dalla mancanza di forza? o dalla forza materiale, che neppure i fisici riescono a trovare e che pongono, tutt'al più, per convenzione o espediente? Per la filosofia dello spiritualismo assoluto (e forse per ogni filosofia, se ogni filosofia, voglia o non voglia, è sempre idealismo), non possono suscitare forze materiali. E questo, almeno per me, è di limpida verità. Ma, se in un certo luogo del pianeta che si chiama la Terra, i cittadini di uno Stato che prima avevano l'uso di dibattere i loro affari mercè quei «modi di forza» che sono la critica e l'oratoria e l'associazione e la votazione e altri siffatti, hanno adottato l'altro uso di ricorrere al bastone o al pugnale, e c'è tra essi di coloro che rimpiangono il vecchio costume e si adoperano a far cessare il nuovo che qualificano selvaggio; quale mai parte adempie il filosofo che, intervenendo nella contesa, sentenzia che ogni forza, e perciò anche quella del bastone o del pugnale, è forza spirituale? Sarebbe troppo poco dire che fa solo la parte dell'inopportuno e dell'astrattista; perchè, sciaguratamente, viene a fare anche quella, meno innocua, dell'eccitatore all'uso del bastone e del pugnale: eccitatore tanto più biasimevole in quanto non motiva il suo eccitamento con la necessità politica o con la passione o con la *voluntas* che sta *pro ratione*, ma la motiva mercè una proposizione filosofica, la quale, enunciata in quell'occasione, e tra gente non filosoficamente educata, perde il suo vero e universale significato, e decade a sofisma verbale e degrada l'ufficio della filosofia e toglie sincerità alla stessa politica. Gli ignoranti pugilatori s'immagineranno che la nuova e severa ed eroica filosofia condanni come fatui i mezzi civili e consigli come validi quelli selvaggi: allo stesso modo che i giurati, ai tempi della mia giovinezza, non di rado assolvevano il delinquente, lasciandosi persuadere dall'avvocato e dal prestolato perito, che loro raccontava come la Scienza avesse ormai dimostrato l'inesistenza della libertà del volere e la forza irresistibile del determinismo, e che perciò quel delinquente era irresponsabile.

Altro esempio. E' una non meno indubbia proposizione di filosofia della politica che autorità e consenso sono inscindibili, e che non vi ha autorità senza consenso come non vi ha consenso senza autorità. Se una pratica economica o una costituzione politica dura, non può durar mai per effetto di mera autorità o di mera forza, ma anche per il correlativo consenso. La proposizione è da raccomandare sempre che si voglia intendere la storia effettiva, e non già negarla o vituperarla, come usavano gl'illuministi e giacobini, e come usano ancora tutti coloro che sono deficenti nel senso dell'obbiettività storica. Ma, quando, in una parte della sopradetta Terra, si dibatte la questione se un determinato governo abbia o no davvero il consenso dei cittadini, è insulso o è opera di sofista e di paglietta tirar fuori la proposizione che, dove c'è autorità, c'è consenso. Basta considerare che quella proposizione è tanto universale da esser valida anche nel caso del masnadiere che pone il dilemma: «o la borsa o la vita»; perchè, in quel caso, chi dà la borsa consente, e, se non consentisse, lascerebbe il masnadiere libero di risolvere da sè il suo dilemma, o anche lo indurrebbe forse a passare a un trilemma, quando, come talvolta accade, il masnadiere stesso trepida di quel che sta facendo e finisce con l'aver paura. E nondimeno lo storico pone qualche differenza tra il fare del masnadiere e il fare, poniamo, del negoziante; e una differenza pone anche il magistrato, che, tra i concetti che gli son guida, possiede quello della «volontà sforzata o violentata», concetto senza dubbio di carattere empirico ma non perciò invalido. La questione storica è, dunque, di discernere come quel generico consenso, che è in qualsiasi forma politica nell'atto che dura, e che in questa genericità non è in questione (salvo che nei dibattiti dei filosofi, dove tutto si rimette sempre in questione), ed è perciò da sottintendere, si venga colorando nel caso particolare; quanto di esso dipenda dagli interessi egoistici, che appoggiano o sfruttano ogni governo; quanto da persuasione e fede, quanto da adesione esterna intimamente perplessa e in cattiva coscienza, quanto da fremente accettazione provvisoria («schiavi frementi» l'Alfieri chiamava gl'italiani del suo tempo, e pur quegli «schiavi», nel senso filosofico del concetto, consentivano). E la questione morale è, se convenga, in quel caso, disporsi al consenso, che è persuasione e fede, o non invece all'altro, che è accettazione provvisoria e fremente, e, come tale, è insieme non accettazione, e inizio o prosecuzione di lotta.

E il terzo esempio mi è venuto sott'occhio in un foglio, nel quale mi si accusa di contraddizione per avere io sempre teorizzato lo Stato, il puro Stato, come pertinente al momento utilitario o economico della dialettica spirituale, e poi aver detto che i «sindacati», ossia le associazioni di operai e di industriali, sono istituti economici e le assemblee legislative, istituti etici. La fissazione filosofica, che si rafforza di pigrizia, è sempre pronta ad accusare di contraddizione chi non è pigro e osserva, distingue e ragiona. Vediamo che cosa ci sia di vero in quell'accusa. In Italia si discute, ora, sul modo d'inserire i «sindacati» nella costituzione politica, e si presentano svariati disegni che mirerebbero a introdurre le rappresentanze sindacali nella Camera dei deputati o nel Senato del Regno. Ed è chiaro a tutti, salvo che al filosofo affetto dalla descritta infermità, che i termini della discussione non sono, in questo caso, i momenti ideali della dialettica spirituale, ma particolari «istituti», il cui carattere è da indagare storicamente e da riportare empiricamente a tendenze o tipi. Che cosa hanno qui da vedere la teoria dello Stato come momento economico, e quella della coscienza morale che in perpetuo lo supera e pur lo rigenera? Anche le pubbliche scuole sono istituti dello Stato, e tuttavia noi attribuiamo ad esse uffici di cultura e di educazione, e perciò le chiamiamo istituti etici. Similmente, per fermare la differenza dei sindacati e delle altre rappresentanze, che curano gl'interessi particolari di certe industrie e di certi gruppi di operai o anche, se si vuole, di tutte le industrie e di tutti gli operai, rispetto alle assemblee legislative, che curano la vita integrale di un popolo, la indirizzano per certe vie, la spingono a innalzarsi intellettualmente, ne migliorano il costume civile, la fanno propugnatrice di quegli alti e universali interessi dell'umanità che sono nel fondo degl'interessi stessi della nazione, per fermare questa differenza è da dire, a giusta ragione, che i sindacati sono istituti «economici» e le assemblee legislative istituti «etici». Trascurata o negata tale distinzione, è impossibile intendere la storia dei nostri tempi e di tutti i tempi; ed è impossibile altresì rendersi conto dei problemi che si sono agitati e si agitano nella metodologia storica: se cioè la storia, specificamente detta, debba considerarsi storia economica o storia politica, se il criterio ermeneutico debba essere quello del materialismo storico, o l'altro etico e religioso, se la storia economica serva di fondamento all'altra o non sia da trattare per sè in modo distinto, facendola poi rientrare nell'altra, quando convenga, solo come semplice materia od occasione; e via discorrendo.

Praticamente poi, la trasformazione delle assemblee politiche mercè i sindacati o è un grossolano errore di chimica politica, che, invece della combinazione chimica desiderata, dà un miscuglio inefficace o pericoloso; oppure è un avviamento verso una nuova forma di Stato, che annulla o fiacca o lascia cadere nel dispregio le assemblee legislative dello Stato liberale e pone il suo fulcro e il suo nerbo in una monarchia assoluta o in una dittatura, dittatura reazionario-capitalistica o dittatura socialistico-proletaria che sia: cioè, tutto potrà fare la pratica, salvo che cancellare la distinzione, che è nelle cose stesse, tra aggruppamenti d'interessi economici e aggruppamenti d'interessi etici. Chi vuole la monarchia assoluta o la dittatura capitalistica o quella proletaria, lo dica apertamente; o, se non vuol dirlo apertamente, adoperi pure modi coperti, o perfino, se gli giova, usi sofisticamente la scienza e la filosofia per gettar polvere negli occhi altrui: ciò facendo, farà il suo mestiere di politico. Ma dovrà il filosofo prestarsi a cosa che, eseguita da lui e in nome della filosofia, non è più esercizio di un mestiere, ma scempio dei valori umani a lui confidati? Se altri chiede la forca, dovrà il filosofo, come l'arcivescovo Turpino nel poema del Pulci, trarsi innanzi smanioso di far da boia e offrirsi d'impiccare, lui, la gente, «e con le sante mani»; con le mani della filosofia? Non farebbe bene, prima di accingersi a quell'opera, a dar le dimissioni da filosofo? Così, come l'arcivescovo Turpino avrebbe fatto bene a darle da arcivescovo, — se Luigi Pulci non gliel'avesse impedito per non lasciarsi sfuggire un bel modo di ritrarlo in più vivo atteggiamento comico.

BENEDETTO CROCE

Dal prossimo fascicolo della *Critica*.

Strangola la moglie ammalata "per risparmiarle sofferenze più atroci"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, mattino.

Mandano da Creil: Mentre l'altra notte la festa nazionale tripudiava con balli pubblici e luminarie, il commissario di polizia di Creil vedeva entrare nel suo gabinetto un individuo dagli occhi stravolti che gli disse:

— Vengo a costituirmi: ho strangolato mia moglie.

Il funzionario si recò immediatamente all'indirizzo indicatogli dal suo interlocutore, l'Hôtel du Lion d'Argent. In una modesta camera il commissario trovò sul letto il cadavere di una donna, il cui collo era stretto da un filo di acciaio.

Poco dopo il visitatore faceva il seguente racconto al commissario:

— Mi chiamo Eugenio Gaziot e ho 40 anni. Mia moglie Albertina era della stessa età. Da lungo tempo essa soffriva di una crudele malattia allo stomaco. Era incapace di darsi a qualsiasi occupazione e io facevo del mio meglio per soddisfare ai nostri bisogni e per curarla. Ma il suo stato esigeva grandi rimedi e un regime troppo costoso. Malgrado i miei sforzi, malgrado le privazioni che mi sono imposte, non potei giungere a darle tutte le cure che le sarebbero state necessarie. Essa soffriva sempre più, si disperava e desiderava la morte. Io consacrai le mie ultime risorse a pagare il medico, ma non potei fare più nulla per lei. L'ho strangolata per risparmiarle sofferenze più atroci. Essa è morta. Io mi consegno alla giustizia: Si faccia di me quello che si vorrà.

Il commissario ha ordinato immediatamente l'autopsia del corpo della Gaziot.

Lo spirito di Tristan Bernard

PARIGI, luglio.

Tristano Bernard, autor comico, attore, romanziere, conferenziere e, a tempo perso, dilettante di parole incrociate, è soprattutto un uomo di spirito e un narratore di aneddoti. E' noto per lo meno quanto la sua barba — la più bella barba di Parigi — il caso dell'alterco col compagno di viaggio che non tollerava il fumo.

Un giorno il Bernard, tornando a Parigi, sale in uno scompartimento di prima classe e accende la pipa. Un signore seduto dirimpetto a lui, comincia a roteare gli occhi, a tossire, a brontolare. Poichè il fumatore non dà segno di scomporsi, il disturbato osserva che quello lì è uno scompartimento dove è vietato fumare. Tristano si stringe nelle spalle senza rispondere e seguita a cacciare fuori con voluttà ampie boccate di fumo. L'altro, deciso a tentare un ultimo procedimento pacifico prima di passare a vie di fatto, va in cerca del capotreno e, caso straordinario su un treno francese, lo trova. Il capotreno formula all'indirizzo del contravventore le ingiunzioni d'uso.

— Benissimo — gli risponde il Bernard. — Smetterò di fumare. Ma prima ella domandi al signore di lasciar controllare il proprio biglietto.

Il protestatario arrossisce fino alle orecchie e cava di tasca un biglietto di seconda classe. Naturalmente il capotreno conclude invitandolo a trasportarsi in uno scompartimento di seconda. E Tristano Bernard continua a fumare placidamente.

Un altro viaggiatore, seduto all'angolo opposto, non si trattenere allora la propria ammirazione, e gli chiede:

— Ma, insomma, come avete fatto a capire che quel signore non aveva biglietto di prima?

— E' semplicissimo. Un angolino del suo biglietto faceva capolino dal taschino del panciotto. E poichè mi ero accorto che era dello stesso colore del mio...

In una conversazione di salotto Tristano Bernard è impagabile, ragione per cui le signore fanno a gara ad accaparrarselo.

E' una delle figure più popolari del *tout Paris*. Corpulento, con due occhietti scintillanti di malizia, il naso a becco d'aquila e una barba da profeta, il solo vederlo mette voglia di offrirgli una sedia, un bicchiere di acqua e sedergli intorno per starlo a sentire. La sua qualità di figlio d'Israele non gli impedisce di essere informato — tutt'altro! — dei più feroci aneddoti sul conto dei suoi correligionari e di ripeterli volentieri.

Una volta — facciamo conto di essere noi pure seduti nel crocchio degli uditori — tre morti, l'uno cattolico, il secondo protestante e il terzo ebreo, giungono insieme alle porte del Paradiso. Dopo cinque minuti di esame, San Pietro ne sa abbastanza per avere capito che nessuno dei tre è degno che gli si apra.

— Andatevene là donde siete venuti! — dice loro. Ma poichè i tre si mostrano afflitti della mala ventura, il buon santo soggiunge:

— Via, voglio procurarvi il mezzo di riscattare la vostra anima. Tornate per un anno sulla terra: e per farvi buon impiego di questo tempo chiedetemi la grazia che ritenete più acconcia; ve l'accorderò.

Gontrano, il cattolico, esclama allora:

— Datemi la ricchezza.

— E' inteso — risponde San Pietro. — E tu, Martino?

— Io vorrei esser fatto presidente del Concistoro di Ginevra.

— Accordato. E tu, Levi? Scommetto che mi domanderai tu pure la ricchezza, come Gontrano. Ti avverto però che è troppo tardi.

— No, io non domando quello che ha chiesto Gontrano — replica tranquillo Levi. — Datemi soltanto il suo indirizzo...

Un'altra volta si tratta di tre ebrei, Meyer, Levi e Kahn, tutti e tre negozianti stabiliti in una stessa strada di Francoforte, a pochi passi l'uno dall'altro, e tutti e tre saliti in treno per andare in villeggiatura. Il treno si è appena mosso che Meyer, il più ricco, esclama battendosi la fronte:

— Gran Dio! Ho dimenticato a casa le chiavi del magazzino!

— Che te ne importa — osservano i suoi due compagni di viaggio non senza una punta di malinconia — visto che noi siamo qui?

Un giorno si parlò di comunismo. Tristano Bernard, che appartiene alla sinistra ma a una sinistra semplicemente repubblicana, ha pronto subito il suo aneddoto che, questa volta però, sebbene attribuito a due ebrei, prestandosi a valore di apologo politico. Un ebreo dice a un altro ebreo:

— Ormai tutti siamo pel comunismo. Bisogna dunque che anche noi cominciamo a vivere da fratelli e a dividerci d'amore e di accordo quello che possediamo. Sei tu pure di questo avviso?

— Certo.

— Allora, per esempio, se tu hai due cavalli me ne dài uno.

— Volentieri.

— Due vacche, me ne dài una.

— Con piacere.

— Due galline, me ne dài una.

— Ah, no! Questo mai.

— Come! Sei disposto a darmi un cavallo e una vacca e vorresti rifiutarmi una gallina?

— Certo. Di cavalli ne ho uno solo, e anche di vacche: ma di galline ne ho due.

Un'altra categoria di gente di cui Tristano Bernard si diverte a dire male è quella dei suoi confratelli in letteratura. Ciò che specialmente lo fa ridere, in costoro, è la commedia del disinteresse. A chi gli parla degli artisti, dei romanzieri, dei commediografi che non sanno curare i propri affari e cadono vittime di un pudore e di una generosità senza pari, egli oppone volentieri aneddoti maliziosi. Sentitene uno.

Un commediografo di fortuna modesta si rivolge a un commediografo danaroso e gli chiede cinquecento franchi in prestito per un tipografo suo amico, colpito da una malattia e in lotta con le esigenze di creditori che non vogliono aspettare: restituzione di qui a un anno, e gratitudine eterna. Il commediografo ricco dà i cinquecento franchi senza discutere e, per delicatezza, cambia discorso. Allo scadere dell'anno, ecco il primo commediografo arrivare con un pacchetto di pezzi da venti franchi — giacchè la storia data da prima della guerra.

— Siete matto? — esclama il benefattore. — Credete sul serio che io facessi conto sulla restituzione di quel piccolo prestito? Io ho inteso fare un regalo e me ne ero bell'e scordato.

L'altro insiste. Il tipografo sarebbe profondamente umiliato se la somma venisse respinta, il merito dei suoi sacrifici rimarrebbe frustrato... A farla breve, le insistenze sono tante che il donatore finisce con l'accettare. Il discorso volge su altri argomenti. Di lì a un quarto d'ora, quando il primo commediografo è sul punto di andarsene, l'altro, che intanto, macchinalmente, ha disfatto il pacchetto e ha giocherellato senza accorgersene coi pezzi da venti franchi, esclama, inforcando gli occhiali:

— To', a proposito: il conto non torna. Sono quattrocentonovanta franchi. Ne mancano dieci.....

Il repertorio bernardiano non sarebbe completo se non vi facessimo entrare qualche storiella sul conto dei marsigliesi. I marsigliesi, con la loro fama di spaccamontagne, occupano, come sapete, nel museo degli aneddoti una situazione non meno cospicua di quella fatta agli ebrei dalla cupidigia del denaro. Questa situazione è contesa loro, di quando in quando, dai cittadini di Bordò. Una volta un marsigliese e un bordolese si raccontavano a vicenda esempi memorabili della rispettiva resistenza al nuoto. Il primo, per modestia, confessava che dopo aver vinto la corsa Marsiglia-Algeri-Marsiglia era uscito dall'acqua piuttosto stanco. Il secondo riconosceva di non essere nemmeno lui capace di effettuare un record di questo calibro senza provare un grande bisogno di riposo. Ma per consolarsi di non poter fare di più volle narrare all'amico un esempio di resistenza al nuoto fuori dell'ordinario, avuto una volta per mero caso a bordo di un piroscafo sul quale tornava dall'America. Si era nel bel mezzo dell'Oceano e la lunghezza della navigazione aveva diffuso una certa impazienza tra i viaggiatori. Una mattina un passeggiere di seconda classe si leva la giacca e le scarpe e si slancia risolutamente tra i flutti. Nuota vigorosamente, scompare all'orizzonte, arriva all'Havre, va a prendere un bagno, fa colazione. Poi si getta di nuovo in acqua e si dirige a grandi bracciate incontro al piroscafo, che il semaforo aveva proprio allora segnalato in vista della costa, e dove l'equipaggio lo accoglie fra gli applausi e gli restituisce la giacca e gli stivali. Il marsigliese ascolta la storia senza batter ciglio. Poi chiede all'amico:

— Tu hai assistito a questo?

— Certo che vi ho assistito.

— Puoi giurarlo?

— Lo giuro.

— Ebbene, vedi: ogni volta che io ho raccontato questa storia tutti quanti mi hanno gridato che era una frottola. Ora il passeggiere del piroscafo ero io!

Un'ultimo aneddoto e poi Tristano leva la seduta.

Si tratta di ladri. Un ladro in ritiro, impiegatosi in una fattoria di campagna per finirvi in pace i suoi giorni, consegna a un garzone macellaio venuto dalla vicina città il montone di cui ha fatto acquisto. Il garzone se ne va col montone legato in spalla. L'ex-ladro, colto da una improvvisa nostalgia del mestiere, dice al fattore:

— Quel montone deve tornare all'ovile. Lasciate fare a me.

Corre in cerca di un paio di scarpe ancora di bell'aspetto e, valendosi di una scorciatoia, giunge prima del garzone in un luogo deserto, dal quale costui dovrà passare col suo carico. Lascia cadere una delle scarpe; poi, un centinaio di passi più oltre, a uno svolto della strada, l'altra. E si appiatta in un fosso.

Il garzone arriva, vede la prima scarpa: ma di una scarpa spaiata che ne farebbe? Tira innanzi. Senonchè di lì a poco vede la seconda. Perbacco, allora c'è il paio. Senza por tempo in mezzo, getta a terra il montone, che gli pesa, e che tanto, lesto qual'è, non scapperà, e torna indietro a pigliare la prima scarpa. Nel frattempo, il ladro si carica addosso il montone e torna alla fattoria.

Il padrone non ha ancora finito di congratularsi seco, che, ecco di nuovo il macellaio in lagrime in cerca di un secondo montone. Il fattore gli rivende una seconda volta il primo, e il ladro annunzia anche questa volta:

— Quel montone torna all'ovile. Lasciate fare a me.

— Impossibile! — osserva il fattore. — Questa volta non si fida.

— Vedremo.

Il ladro infila la scorciatoia e va a collocarsi nel fosso di poco prima. Quando sente il passo del garzone, si dà a belare, che lo direste un montone in carne ed ossa. Il macellaio ha un sussulto di gioja:

— Lo dicevo io, che non poteva esser andato lontano! Scommetto che è lì dietro quella macchia.

E, deposto nuovamente il fardello, si dà alla ricerca del fuggiasco.

Il ladro sbuca dal suo nascondiglio, si carica in spalla per la seconda volta la preda e torna di corsa alla fattoria...

Naturalmente, quando racconta le proprie storielle, Tristano Bernard non manca mai di soggiungere, per giustificarsi, che le ha trovate in un autore del tal secolo. Ma chi sta a sentirlo non gli crede lo stesso: sappiamo tutti che è sempre farina del suo sacco.

E la barba di questo mugnaio ignora la crusca.

NOMENCLATOR.

La memoria dei naufraghi del "Transilvania" affondato dai sottomarini presso Spotorno

Savona, 15 sera.

Fra un mese sulla maggior piazza della vicina stazione balneare di Spotorno, verrà inaugurato, per iniziativa di un comitato locale, il monumento in bronzo dedicato ai naufraghi del piroscafo *Transilvania*. Il fatto, che va ricordato perchè poco noto fuori della zona ligure, risale al 1917.

Il 4 maggio di quell'anno un grandioso piroscafo inglese a tre ciminiere, il *Transilvania*, avente a bordo oltre 5000 persone tra soldati e dame crocerossine, oltre ad una ingente quantità di artiglierie e di materiale bellico vario, costeggiava la nostra riviera, diretto in Oriente. Era circondato da numerose unità giapponesi esploratrici e siluranti che avevano il compito di spaziare le acque e difendere da possibili attacchi di sottomarini tedeschi il colosso navigante. Pur tuttavia, verso le ore 11 di quel giorno, giunto il *Transilvania* all'altezza di Finalmarina, a distanza di non più di 500 metri dalla costa, veniva improvvisamente colpito da un siluro senza che il sottomarino lanciatore fosse per anco avvistato. Mentre la più viva agitazione si destava a bordo, prima ancora che fosse stato possibile valutare l'entità del danno, tutte le navi di scorta aprirono un vivo cannoneggiamento in tutte le direzioni per intimidire il nemico invisibile; frattanto il piroscafo accelerava verso il porto di Vado, allo scopo di provvedere ad una verifica e alle eventuali riparazioni. Ma giunto dinanzi all'isola di Bergeggi, quasi di fronte a Spotorno, a non più di 200 metri dalla spiaggia, un secondo siluro meglio assestato lo colpiva in pieno, determinandone l'affondamento. La poppa del piroscafo, alzatasi d'improvviso verso il cielo in seguito allo schianto fragoroso, si riabbassava per inabissarsi, travolgendo con sè nel profondo gorgo quasi tutto il carico umano.

Da tutti i borghi vicini, situati sulla marina, furono subito calate in acqua le sparse imbarcazioni disponibili, e numerosi animosi portarono la loro opera di soccorso ai naufraghi. Circa 1500 persone furono tratte a salvamento, centinaia di morti furono subito ricuperati, altri numerosi furono nei giorni seguenti sbattuti a terra dalle onde, ed ebbero solenni funebri onoranze e pietosa sepoltura nel cimitero di Zinola. I sopravvissuti al disastro, dopo una larga, ammirevole ospitalità loro offerta dal popolo ligure che mise le proprie case a disposizione dei bisognosi, vennero, circa un mese dopo, tutti rimpatriati.

La dolorosa data sarà ricordata dalla seguente epigrafe del D.r Ettore Zunino: «Dai silenzi di questo mare - esuli spiriti naufraghi - dicono - ai secoli l'insidia nemica - ai venti che passano - le canzoni nostalgiche della patria - Ai naufraghi del Transilvania auspice Spotorno - 1917-1925».

L'Università di Tolosa all'on. Sanarelli

Tolosa, luglio.

Nell'anfiteatro della Facoltà di Medicina, alla presenza di tutto il corpo accademico, delle autorità e di molti scienziati francesi e stranieri, qui convenuti per l'annunciata manifestazione di solidarietà latina, ha avuto luogo la solenne cerimonia del conferimento delle lauree *honoris causa* agli scienziati: Giulio Bordet, direttore dell'Istituto Pasteur di Bruxelles, «premio Nobel»; Giuseppe Sanarelli, direttore dell'Istituto d'Igiene della R. Università di Roma e Recasens decano della Facoltà Medica di Madrid.

Sono stati pronunciati elevati discorsi dal Rettore dell'Università Dresch, dal decano Abelous e dai vari relatori della Facoltà di Medicina che hanno fatto l'elogio dei nuovi laureati. Il prof. Laforgue, titolare della cattedra d'Igiene, ha posto in evidenza la poderosa e geniale opera scientifica e sociale di Sanarelli proclamandolo uno dei più eminenti rappresentanti della scienza sperimentale contemporanea, uno dei più illustri discepoli del grande Pasteur. Quando il Rettore, abbracciando il prof. Sanarelli, gli ha consegnato il diploma e le insegne dottorali recanti l'emblema dell'antica Università di Linguadoca è stata intonata la Marcia Reale italiana.

Sanarelli ha risposto con una vibrante allocuzione, inneggiando all'opera benefica della scienza, alla solidarietà spirituale delle Nazioni, figlie amate di Roma immortale, come Roma predestinata alla perennità della vita e della gloria, come Roma eterna creatrice di ogni ideale di umanità e di giustizia nel mondo. Sanarelli ha proclamato la necessità della collaborazione fraterna dell'Italia e della Francia, per la difesa di tutte le cause nobili e giuste. Il discorso di Sanarelli ha avuto una calorosa ovazione. Il decano Abelous dopo avere elevato un inno alla gran madre Roma, ha dato lettura di un messaggio augurale inviato dal Preside della Facoltà Medica di Roma ed è stato spedito un telegramma di omaggio dell'Università di Tolosa alle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia.

Il prof. Sanarelli ha tenuto la sua conferenza accademica nell'anfiteatro della Facoltà affollatissimo. Ha esposto in forma brillante i risultati dei suoi recenti studi sulla patogenesi delle malattie infettive dell'apparato digerente. Il corpo medico di Tolosa, le autorità universitarie e la studentesca han fatto una magnifica accoglienza al maestro italiano, che ha pure suscitato manifestazioni di entusiasmo e di simpatia all'indirizzo dell'Italia, nella cerimonia inaugurale in cui ha rievocato la solidarietà intellettuale consacrata dal sangue dei popoli che han lottato insieme per il diritto alla vita e nel ricevimento che, in onore dei tre illustri scienziati, è stato dato dalla municipalità nel palazzo del Campidoglio.

Rispondendo al saluto del Maire della città, Sanarelli ha rievocato le origini comuni e le affinità etniche e storiche della bella civiltà romana e della regione di Linguadoca, ove si ammirano tuttora vestigia magnifiche della latinità e dove un nuovo, operoso flusso di genti italiche tende oggi a rifecondare queste terre ubertose.

Altri ricevimenti e banchetti sono stati dati in onore di Sanarelli, di Bordet e Recasens, dal Rettore dell'Università, dal Decano della Facoltà di Medicina, dall'Unione medica franco-iberico-americana, dal corpo consolare, ecc.

Una lettera dell'on. Calò sugli incidenti di Firenze

Firenze, 15 ...

L'on. Calò dirige una lettera ai giornali nella quale dichiara che, citato nel comunicato del direttorio del Fascio a proposito degli incidenti accaduti alla fine dell'udienza per il processo contro il prof. Salvemini, sente il dovere di render noto di non conoscere neppure di vista l'ing. Rossetti, l'on. Gonzales e il giornalista Ansaldo; di essere intervenuto all'udienza per un sentimento spiegabilissimo, al di fuori di ogni intenzione politica, trattandosi di un processo interessante un collega di Facoltà; di non aver mai condiviso gli atteggiamenti politici del prof. Salvemini, dal quale anzi in alcune questioni ha vivacemente dissentito, ma ciò non lo toglieva dal dovere di salutare il collega imputato, come hanno fatto all'udienza uomini autorevoli di ogni partito, molti dei quali non certo sospetti al fascismo — taluni anzi fascisti — e tutti estimatori dell'onestà personale e del valore scientifico del Salvemini, oltrechè convinti della sua innocenza riguardo all'imputazione per la quale si trovava davanti ai giudici; di essere andato in Tribunale solo e di essere uscito solo e di essere stato aggredito all'improvviso mentre apriva *La Nazione* comprata in quel momento.

«Non rimane — conclude l'on. Calò — che la mia appartenenza non da oggi al partito liberale e la mia fede liberale, che è onesta e ferma convinzione scientifica prima che politica. Se questo è titolo sufficiente per essere accoppati, affidiamoci al buon Dio».

La Curia Vescovile di Mondovì smentisce le voci d'un'apparizione a Dogliani

Mondovì, 15 sera.

La Curia Vescovile di Mondovì ha diramato il seguente comunicato:

«Viste le relazioni circa l'affluenza di visitatori della bianca macchia scopertasi per franamento il 29 giugno nella collina tra Bonvicino e Somano in territorio di Dogliani, macchia che, per l'altezza in cui si trova, sembra presentare qualche forma di donna con corona, in una nicchia, per il che viene da molti creduta immagine prodigiosamente apparsa della Madonna; fatta esaminare sul luogo da persone competenti la natura della frana, del terreno a traccie pietrose, e di quella figura in bianco: essendo risultato scientificamente che la medesima è un fenomeno naturale di incrostazione, lasciato dalle acque penetrate da tempo attraverso le fessure che determinarono poi il franamento; risultandoci che viene sorpresa la buona fede dei semplici, per cui giunsero interpellanze dalle Autorità civili; accertato che sorse già un Comitato per un futuro Santuario, senza alcun permesso dell'Autorità ecclesiastica; che per di più, senza processo alcuno, sono proclamati miracoli alcuni fatti naturalmente spiegabili, con grave pericolo di esporre al dispregio la vera devozione alla Madonna;

«dichiariamo nulla risultare che abbia note soprannaturali sia nella figura bianca scopertasi il 29 giugno, sia nei miglioramenti di infermi, che si dicono guariti per miracolo e ordiniamo perciò: 1.o) Che i RR. Sigg. Parroci e Rettori avvertano i fedeli di non dare alcuna importanza a tale apparizione e miracoli; 2.o) Che avvenendo qualche fatto creduto una grazia, venga esaminato dal Parroco del presunto graziato, in presenza di testi e di almeno un perito sanitario; e il verbale sia trasmesso a questa nostra Curia; 3.o) Che per intanto siano proibite le questue per il Pilone o futuro Santuario; e che delle somme già raccolte se ne dia un preciso conto all'Autorità ecclesiastica».

Improvvisa morte dell'on. Netti

Roma, 15, sera.

Stanotte nella sua abitazione è morta improvvisamente, sembra per paralisi cardiaca, l'on. Aldo Netti, deputato di Perugia, vice-presidente dell'Associazione commerciale ed industriale agricola di Roma. L'on. Netti era uscito ieri sera alle 6 dal suo ufficio in piazza Poli, si era andato a casa; dopo avere cenato era andato a letto, raccomandando alla persona di servizio di chiamarlo stamane all'ora consueta. La signora del deputato è in villeggiatura nell'Umbria. Durante la notte il Netti fu colto dal male che ad un tratto lo spense. Stamane la domestica, entrata nella camera per svegliarlo, ha constatato la sua morte.

La notizia fu comunicata alla Questura, a cui, attraverso il telefono il nome dell'estinto giunse lievemente modificato nella seconda lettera; cioè Nitti anzichè Netti. Ma l'equivoco fu subito chiarito dal capo della polizia giudiziaria cav. Pennetta. La salma dell'on. Netti è a disposizione del magistrato.

L'on. Netti rappresentò alla Camera il collegio umbro nella 26.a Legislatura; fu eletto nella lista che faceva capo al compianto on. Giovanni Amici, allora sottosegretario di Stato nel Gabinetto Giolitti ed al senatore Agostino Mattoli.

La risposta tedesca a Briand e i permanenti contrasti fra i partiti

I punti discussi dalla nota francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 15, notte.

Un comunicato dell'ufficio stampa governativo nega che il Consiglio dei ministri di ieri si sia soffermato sull'argomento del patto di sicurezza. Questa dichiarazione potrebbe servire quindi di smentita alle voci corse ieri, sopra un dissenso fra il ministro degli esteri Stresemann e il ministro degli interni Schiele.

A questa smentita teorica se ne aggiungono oggi altre di carattere più pratico. Un comunicato ufficiale annuncia difatti che il Consiglio dei ministri odierno ha esaminato la posizione da prendere circa la nota francese del 16 giugno sulla conclusione di un patto di sicurezza e afferma che nella seduta è stato raggiunto l'accordo sopra il progetto di risposta. La redazione definitiva della nota avverrà tuttavia soltanto dopo che saranno stati uditi in argomento tutti i presidenti dei ministri dei vari Stati e la Commissione degli affari esteri del Reichstag. Fin qui il comunicato ufficiale. Sarà ora interessante sapere quale delle due tendenze, che indubbiamente, nonostante le smentite ufficiali e ufficiose, esistono, finirà per trionfare.

Si ritiene nei circoli bene informati che si sia già cercato di raggiungere il compromesso a metà strada. Specialmente importante, da parte del Governo, è la questione di guadagnare tempo. La nota quindi proporrà l'inizio di una discussione verbale e l'invio di schiarimenti, ciò che richiederà un tempo considerevole e permetterà alla situazione politica germanica di chiarirsi un poco. In questa maniera si spera di togliere vivacità ai contrasti fra i tedesco-nazionali ed il ministro degli esteri Stresemann.

D'altra parte il Cancelliere sembra disposto a fare nell'altro campo, e cioè sulla questione delle tariffe doganali, delle considerevoli concessioni ai tedesco-nazionali. Il Cancelliere Luther ha difatti assicurato il gruppo dei tedesco-nazionali del Reichstag, in nome del Governo, che il Governo stesso terrà fede al principio delle tariffe doganali agrarie minime, vale a dire che le tariffe doganali fissate per i cereali non dovranno essere suscettibili di nessuna diminuzione, nè in via di accordo coi singoli Stati, nè in via di reciprocità. Come è noto i partiti della sinistra del Reichstag, nonchè il Centro, sostengono la necessità delle tariffe doganali sui cereali che non siano di carattere assoluto, ma possano essere modificate in seguito a trattati di commercio, oppure in seguito ad intervenuto mutamento nella situazione economica del paese.

Si afferma infine che la nota di risposta del Governo tedesco alla Francia si baserà sostanzialmente su tre punti. Il primo è la questione dell'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni. La Germania aveva già dichiarato di essere pronta ad entrare nella Società col suo *memorandum* del settembre scorso; tuttavia, come si ricorderà, la Germania aveva messo per ciò una condizione, la modifica o la deroga a suo favore dell'articolo 16 dello statuto della Società delle Nazioni, che prevede il diritto di attraversare la Germania in armi. Come è noto, invece, il Consiglio unanime della Società rispose che questa condizione è di impossibile accettazione e Briand, nella sua nota, si attiene precisamente al punto di vista del Consiglio della Società delle Nazioni e insiste perchè l'ingresso nella Società della Germania avvenga senza condizioni, puramente e semplicemente. Il secondo punto è che la Germania considera la possibilità di entrare a far parte della Società soltanto quando sia completamente eseguito lo sgombero dei territori della Ruhr e della prima zona del Reno (territorio di Colonia). Infine la nota di risposta di Briand ha considerevolmente allargato le basi delle proposte tedesche e ha introdotto una nuova serie di problemi in cui si parla di sanzioni e della possibilità di garantirle.

Il "cartello" continua

Esplicite dichiarazioni del "Quotidien" in risposta ai reazionari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Non è il caso di attardarsi pel momento, a Camera chiusa, sugli strascichi parlamentari del voto del 12 luglio e sulla polemica che tuttora infierisce fra giornali dei due campi, intorno all'eterno problema: essere o non essere? — sottinteso il Cartello. Giova tuttavia, se non altro, raccogliere due testimonianze preziose a conferma di quanto, a suo tempo, vi suggerivamo, circa la persistenza inalterata dello spirito cartellista anche dopo l'apparente rottura della maggioranza dell'11 maggio 1924. Scrive stamane il *Quotidien*:

«La reazione avrebbe torto nel credersi così completamente e così definitivamente vittoriosa. Essa avrebbe torto per tre ragioni. La prima, perchè gran numero di deputati, che si trovano nella nuova maggioranza, vi sono entrati a malincuore. Essi non hanno voluto aprire una crisi ministeriale alla vigilia delle vacanze, alla vigilia delle elezioni cantonali, alla vigilia del prestito. Essi hanno dato il loro voto sotto una vera coercizione morale. Ma non hanno alienato la loro libertà. La reazione avrebbe torto per questa seconda ragione: che il presidente del Consiglio, quale che sia l'errore nel quale possa cadere, è uno dei più fermi e dei più altamente stimabili repubblicani del nostro paese. Gli si fa un'ingiuria immeritata supponendo che accetterebbe di essere al Governo il rappresentante di un partito che non fosse il suo. Infine vi è una terza ragione: la forza reale del cartello non è al Parlamento, ma è nel paese. Noi siamo stati i primi a riconoscere la vittoria reazionaria, ma, lungi dal crederla decisiva, noi abbiamo la convinzione profonda che una delle sue conseguenze più immediate sarà la ripresa, in ottobre, con maggiore perseveranza, con maggior vigore, con maggior forza di realizzazione, della politica democratica inaugurata un anno fa».

Dal canto suo, un organo cartellista assai più vicino alle frazioni moderate del radicalismo, afferma, quasi parafrasando l'articolo di Pietro Bertrand:

«Si crede forse che basti un voto di fine di sessione sulla cifra di affari per finirla col Cartello? Se lo scrutinio dell'altro giorno prova qualche cosa, è precisamente il contrario. Mettendo la questione di fiducia, il Governo non ha potuto attirare verso il suo punto di vista che un centinaio di repubblicani. Ma la maggior parte di questi repubblicani non hanno obbedito che alla preoccupazione di evitare, nelle circostanze attuali, alla vigilia del prestito, nel bel mezzo delle nostre difficoltà marocchine, la crisi ministeriale di cui eravamo minacciati. Quando le Camere si riapriranno, dopo due mesi di contatto col paese, vedrete che si ritornerà, senza tanti ambagi, alla politica dell'11 maggio. Il Cartello continua...».

Tali dichiarazioni di fonte autorevole e autorizzata mirano, naturalmente, in primo luogo, a influire sulle elezioni cantonali di domenica prossima. Ma il principio di massima da cui partono è incontestabile.

R. P.

REATI E PENE

Una tragedia della gelosia

Milano, 15, notte.

Un interessante processo per omicidio si è iniziato oggi. Imputato, Augusto Bressi, detto «Carloru», che la sera del 2 marzo 1920 uccise con una coltellata, in correità con certo Oreste Perego, il tappezziere Felice Meazza, soprannominato «Talin». Pare che la determinante del delitto fosse la gelosia, essendo entrambi i protagonisti innamorati della stessa ragazza, l'impiegata Iside Tagliabue. Nella gabbia è presente solo il Bressi, mentre l'altro imputato è tuttora latitante. Manca pure una delle figure principali del processo, la Tagliabue, che potrebbe maggiormente lumeggiare lo sfondo della tragedia; ma essa ha presentato un certificato di malattia, che però non persuade l'avv. Fedrigo, della P. C. Poichè già per due volte il processo fu rinviato appunto per l'assenza della Tagliabue, che venne considerata elemento essenziale nella causa, la P. C. insiste per un nuovo rinvio. Verificandosi in proposito un disaccordo tra Difesa e P. C., il P. M. interviene, proponendo per ora la prosecuzione del processo, che viene infatti decisa dal Presidente, salvo procedere nei riguardi della malattia della Tagliabue ad una perizia fiscale. Il Presidente procede quindi all'interrogatorio dell'imputato.

«...accoppare la ragazza»

Il Bressi — a quanto narra — una sera dell'agosto del 1919 conobbe la signorina Tagliabue, che accettò di andare con lui al cinematografo dicendogli di essere in disaccordo col proprio fidanzato. Dopo alcuni giorni egli mandò alla ragazza una dichiarazione amorosa, senza però averne risposta, e pensò quindi che essa si fosse rappacificata col suo ex-fidanzato, il tappezziere Meazza. Si rividero poi in seguito, ma un giorno il padre della Tagliabue pregò il Bressi di desistere dalle sue premure presso la ragazza. Incontratolo costei, il Bressi si sentì dire che il Meazza l'aveva rimproverata per avere stretto relazione con lui durante i loro disaccordi. Il Meazza avrebbe soggiunto: «E' un ladro e un assassino. Ho in tasca un coltello per ammazzarlo». Il Bressi cercò il Meazza per chiedergli conto di queste parole e, incontratolo, venne con lui a colluttazione e si ebbe un morso all'orecchio destro. Finirono però col rappacificarsi, dopo che il Meazza ebbe spiegato il significato delle parole rimproveratagli. Egli aveva detto soltanto che la ragazza, per il suo contegno e il suo modo di vestire, era degna di un ladro o di un assassino; non aveva fatto nomi o allusioni. «Allora — soggiunse il Bressi — se è così bisognerebbe accoppare la ragazza». I due si lasciarono stringendosi la mano. La sera stessa il Bressi si trovò a passare davanti ad un caffè di via Torino, entro il quale si trovava pure il Meazza. Fuori, a poca distanza, era anche la Tagliabue, con qualcuno dei suoi famigliari. Ad un tratto nel caffè nacque un tafferuglio, e poco dopo uscì un certo Oreste Perego, amico del Bressi, con un coltello in mano. Egli disse:

— Guarda, mi è successa una disgrazia. Il Meazza mi ha provocato ed io l'ho ferito con questo coltello. Se ti interrogano, non dire che sono stato io.

— Per conto mio — rispose il Bressi — se non mi arrestano non dirò nulla.

Il Perego si dava quindi alla fuga, lasciando l'arma in mano all'amico, che, trattandosi di un coltello a serramanico, non riusciva a chiuderlo. Si rivolse ai Tagliabue esclamando:

— Guardate in quali impicci mi trovo!

Ma i Tagliabue non vollero immischiarsi nella faccenda. Il Bressi allora andò a gettare il coltello nel Naviglio.

Un interrogatorio animato

Il presidente rivolge all'imputato alcune contestazioni e fa notare alcuni contrasti fra la deposizione verbale e quella scritta. Soprattutto insiste sul fatto che il Bressi, il giorno in cui la Tagliabue gli raccontò dell'apprezzamento e delle minaccie fatte a suo riguardo dal Meazza, avrebbe chiesto alla ragazza:

— Sei disposta a confermarmi in faccia al Meazza quanto mi dici?

L'imputato nega questa circostanza; le chiese solo di accompagnarlo dal Meazza. Mentre il Bressi afferma di non aver mai conosciuto personalmente il Meazza prima di quel giorno, il Presidente gli contesta che si davano invece del tu. Il Bressi insiste nella sua affermazione.

Pres.: — Nel primo vostro incontro col Meazza, dopo quanto vi riferì la Tagliabue, perchè foste accompagnato da qualche amico che si teneva a distanza.

— Ero solissimo!

Sui particolari dell'incontro il presidente stringe l'interrogatorio e smentisce sulla base della deposizione scritta le attuali affermazioni dell'imputato.

Presidente: — La Tagliabue avrebbe riferito che voi pronunciaste parole di minaccia contro il Meazza.

— Lo dice lei, ma non è vero.

Il Presidente rileva alcune coincidenze nelle deposizioni di altri testi con frasi riferite pure dalla Tagliabue, ma l'imputato insiste nel negare.

Pres.: — Come si spiega che in quei giorni voi non facevate che incontrare i Tagliabue?

— Era una fatalità!

Ritornando sui particolari del delitto il Bressi dice che il Meazza aveva minacciato il Perego collo stesso coltello che poi l'uccise. Nella colluttazione che ne seguì il coltello cadde a terra ed il Perego, chinatosi, lo afferrò e ne vibrò un colpo dal basso all'alto, ferendo l'avversario al ventre.

Pres.: — Che cosa c'entrava in tutta questa faccenda il Perego? Che ragioni aveva il Meazza contro di lui?

— Non saprei.

— Il Perego era vostro amico?

L'imputato un po' tentennante risponde:

— Sì, ci conoscevamo.

L'interrogatorio si fa sempre più minuto; l'imputato ribatte energicamente e la discussione fra lui e il Presidente si fa animata.

A mezzogiorno l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Un morso e un abbraccio

L'udienza del pomeriggio si inizia colla lettura fatta dal presidente di alcuni atti processuali. Quindi viene chiamata la madre del Meazza, la quale dice:

— Mio figlio amoreggiava da circa tre anni colla Tagliabue. Nel maggio del 1919 aveva deciso di sposarla ed io gli avevo anticipato 2000 lire per le prime spese. Un giorno dell'estate 1919, per uno di quei futili motivi che sono così frequenti tra fidanzati, essi si separarono. La ragazza, forse per far dispetto a mio figlio, si mise ad amoreggiare col Bressi. Io ricevevo spesso in casa la fidanzata del mio «Talin», come fosse mia figlia, ma quando seppi dell'affronto fatto a mio figlio stringendo relazione con un uomo che non era della nostra condizione, decisi che non l'avrei più ricevuta in casa. Passato un certo periodo di tempo, mi si presentò un giorno la Tagliabue, chiedendo dove fosse mio figlio, avendo urgente bisogno di parlargli. Vedendola vestita in modo che contrastava troppo coi principii di moralità della mia famiglia, la mandai via irritata. Nel pomeriggio del 1.o marzo 1920 sapendo che il Bressi aveva cercato di mio figlio, tenni d'occhio il Felice e lo trovai in un certo momento sulla strada che si colluttava con mio figlio. Sentii il Bressi che diceva al «Talin» se fosse vero che egli aveva pronunziato minaccie verso di lui. Mio figlio rispose di no. Il Bressi si mostrò così soddisfatto che, in un improvviso slancio di tenerezza, saltò al collo di mio figlio e lo baciò. Prima però, nella colluttazione, gli aveva dato un morso al viso.

La Meazza conferma poi la circostanza che suo figlio era buono. Narra inoltre che nella stessa giornata, poche ore prima del ferimento che costò la vita a suo figlio, si era presentato da lei il padre del Tagliabue chiedendole se suo figlio Felice fosse in casa. Gli fu risposto negativamente. Egli si allontanò dicendole:

— Mandatemelo sui bastioni che gli taglierò il collo!

L'udienza è quindi rinviata a domani.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-846 — Uffici del «Segretario La Cronaca» 40-847 (intercomunali) — Amministrazione: 40-048.

I 3 fascisti imputati d'omicidio assolti alle Assise di Mantova

Incidente fra il P. G. e un deputato fascista

Mantova, 15 notte.

Si è ripresa nell'udienza di stamane, davanti alla nostra Corte d'Assise, la discussione del processo a carico dei fascisti Livio Accorsi, Domenico Tenca e Attilio Tasnaroldi, tutti da Breda Cisoni di Sabbioneta, imputati di complicità corrispettiva in omicidio preterintenzionale, in persona del contadino Guglielmo Rossi, di anni 40, da Breda Cisoni. Durante l'escussione degli ultimi testi a difesa è avvenuto un vivace incidente tra l'on. Genovesi ed il P. G., avv. Gasbarro, con accalorato scambio di invettive tra le due parti. Nel baccano si ode il Procuratore Generale che, rivolto all'on. Genovesi, grida:

— Lei vince con le cose belle e fatte!

L'incidente viene subito deciso dall'intervento del Presidente, che emette motivata ordinanza, con la quale dà precedenza all'istanza avanzata dall'on. Genovesi per alcuni chiarimenti da richiedere ad uno dei testi introdotti. Prende poi la parola il Procuratore Generale, avv. Gasbarro, il quale, esaminando le risultanze processuali, dichiara come sia risultato (anche dalle deposizioni dei testi) che il Rossi è stato ucciso per avere cantato *Bandiera rossa*. «Ma chi è stato bastonato il Rossi? — si domanda l'oratore. — Sono stati i tre imputati. Tutti sono concordi nell'affermarlo. Nessun altro è stato indicato come sospetto autore della violenza». Si diffonde quindi in una accurata disamina degli elementi processuali per stabilire che la morte del Rossi è stata causata dalle ferite subite nell'aggressione. Conclude chiedendo ai giurati un verdetto di condanna degli odierni imputati.

Parlano quindi gli avvocati Mauri, per la P. C., Avanzini, Polacco, Campana e Genovesi per la Difesa.

In seguito al verdetto dei giurati, i quali hanno negato il fatto materiale, ritenendo che la morte del Rossi non sia stata causata dalle ferite da esso riportate, il Presidente manda assolti tutti e tre gli imputati e ne ordina la immediata scarcerazione. Il pubblico che si trova nell'aula, in massima parte composto di elementi fascisti, accoglie la sentenza con approvazioni.

Fascista assolto alle Assise di Ferrara

Ferrara, 15 notte.

Stasera alla nostra Corte d'Assise è terminato il processo contro Antenore Zappaterra, accusato di avere ucciso, la sera del 22 marzo 1924, certo Gaetano Nanni. Il P. G., cav. Ferroni, ha sostenuto nella sua lunga requisitoria la colpabilità dello Zappaterra. I difensori, on. Verdi ed avv. Righini, dimostrarono che l'imputato non aveva partecipato al fatto, affermando che la Favrelli era suggestionata nel momento della tragica scena e quindi non può avere riconosciuto con certezza lo Zappaterra. Verso le 18,30, dopo un'ora di consiglio dei giurati, il Presidente ha letto la sentenza, con la quale lo Zappaterra veniva assolto da ogni imputazione, avendo i giurati risposto negativamente a tutti i quesiti. Lo Zappaterra è stato rimesso immediatamente in libertà, fatto segno ad una dimostrazione di simpatia da parte dei numerosi fascisti che lo attendevano all'uscita.

35 fascisti vercellesi denunciati per i fatti di Livorno Ferraris

Novara, 15, notte.

Un funzionario di P. S. insieme col dott. Vedani del Fascio di Vercelli ha condotto a termine una inchiesta sui fatti in cui erano stati feriti un povero monco ed il locale sindaco fascista Preiti, che aveva protestato contro tali violenze. Si apprende ora che agli effetti della inchiesta furono denunciati 35 fascisti all'autorità giudiziaria come colpevoli di tali fatti, che sarebbero stati motivati da risentimenti verso i fascisti locali in seguito alla mancata inclusione nel Comitato per le onoranze a Galileo Ferraris di due fascisti. E si attribuisce poi ancora alla cerimonia predetta che venne troncata dal prefetto, il provvedimento preso a carico del capo della nostra provincia, collocato a disposizione.

Il delitto di Romainville

Condanna

Novara, 15, notte.

La nostra Corte d'Assise si è aperta con un processo a carico di un omicida, certo Alberto Colombo di Luigi, di anni 31, di Castelletto Ticino. Costui era emigrato in Francia col fratello Angelo, entrambi addetti come operai presso una società a Romainville, dove lavorava pure certo Alfredo Sibilia, il quale è rimasto vittima di uno scherzo. Alberto Colombo nutriva contro il Sibilia del rancore perchè questi aveva offeso il fratello Angelo Colombo, mentre questi dormiva, gettandogli addosso delle palline di carta. Una compagnia di operai italiani la sera del 1.o maggio 1923 usciva dall'osteria Poliez, e fra gli amici si trovava anche l'Alfredo Sibilia. L'Alberto Colombo si incontrava con la comitiva mentre andava alla ricerca del fratello e chiedeva al Sibilia ragione dell'offesa fatta al fratello, e colpiva il Sibilia con un pugno. I due colluttavano: il Sibilia cadeva morto per la recisione dell'aorta per una coltellata infertagli da Alberto Colombo.

Il processo si è svolto senza escussione di testimoni ma colla lettura delle loro deposizioni che il presidente ha letto dal francese. L'omicida, che era fuggito in Italia il giorno dopo, veniva arrestato dai carabinieri a Scopa. Si è costituita Parte Civile la madre dell'ucciso, assistita dall'avv. Torelli di Arona. In base al verdetto dei giurati il Colombo è stato condannato ad anni 9, mesi 8 e giorni 20 ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, ai danni ed alle spese. Presidente comm. Ranieri. Difensori avv. Nasi di Novara e Allegra di Borgomanero.

L'emigrazione clandestina

Assoluzioni

Cuneo, 15, notte.

Il 10 novembre 1923 veniva fermato dal commissario di P. S. a Fontan un gruppo di sette emigranti di Pont Canavese, i quali, sotto la guida di certo Eliseo Pasqualone tentavano di varcare il confine per emigrare attraverso il territorio francese. L'autorità giudiziaria, alla quale erano stati denunziati i disgraziati emigranti, li processava per contravvenzione alle leggi sull'emigrazione, mentre imputava il Pasqualone di falso, truffa e favoreggiamento di emigrazione clandestina. Dopo varie fasi determinate da nullità procedurali, ieri, davanti al Tribunale di Cuneo, si svolse il processo. Gli emigranti furono tuttavia assolti dall'imputazione loro ascritta. Il Pasqualone veniva assolto dalla imputazione di truffa e condannato per altri reati a mesi 4 di reclusione col beneficio della condanna condizionale. Difesa: on. Soleri, avv. Morelli e Rossi.

Un tagliatore di trecce a Mantova

Mantova, 15, notte.

La signorina Laura Grassi di Enrico tornava, come di consueto, dalla spesa fatta verso la sua abitazione, posta in Corte Paluzzina, quando giunta nei pressi del cimitero fu avvicinata da un figuro in bicicletta, presa improvvisamente alle spalle e colpita con una forbiciata alla treccia. Fortuna volle che la forbice non fosse tanto tagliente. La signorina Grassi, con grande sangue freddo e la forza della disperazione, potè quindi liberarsi dalla stretta del delinquente, il quale vistosi scoperto si dava alla fuga attraverso la campagna. All'infuori di un grande spavento la signorina non ebbe che una ciocca di capelli strappata. I carabinieri indagano.

Automobilista e motociclista condannati

Cuneo, 15, mattino.

Il Tribunale ha condannato a tre mesi di reclusione, danni e spese, l'avv. Alessandro Montel di Saluzzo e Giovanni Ribero di Busca, colpevoli di aver investito, il primo con l'automobile, il secondo con una bicicletta a motore, certa Margherita [illegible], cagionandone la morte. La parte civile era sostenuta dall'on. Soleri; la difesa dagli avv. Mo[illegible] e Maurizio Cavaglià.

Gregori

I confronti con la Marcenaro, la Puppo e la signorina Caffarena

Genova, 15, notte.

Il confronto del Gregori con la sua padrona di casa ha avuto una importanza relativa. Inquilino e padrona si videro e si riconobbero nella sala degli interrogatori a Marassi. Il loro dialogo cominciò da una parte (Gregori) con una certa cortesia, mentre dall'altra parte (la Marcenaro) con qualche segno di ripulsa di diffidenza di ribrezzo. Il giudice istruttore ha fatto ripetere alla Marcenaro come la sera del delitto essa avesse avuto col Gregori un brevissimo colloquio in piazza Umberto I. Allora il detenuto volle far dire alla signora che tale colloquio durò parecchio tempo, ma essa continuò invece a sostenere il contrario.

Il Gregori, dopo avere nuovamente imputato l'assassinio a Franz, e forse nell'intento di dimostrare come il Franz e la Benvenuto fossero già nella stanza prima che la padrona uscisse di casa, domandò alla Marcenaro: — Ricorda lei che quando eravamo all'angolo di piazza Umberto I la luce della mia camera era accesa?

La signora rispose decisamente: — No, anzi ricordo che quando sono uscita la trovai spenta.

Avendo il Gregori nel suo interrogatorio detto di avere dubitato del delitto, appena vide un rigo di sangue uscire dal baule, e di essere subito corso fuori, senza aprirlo, per andare in cerca di Franz, gli si chiede, perchè più tardi, rispondendo ad una domanda della padrona, abbia affermato che il baule conteneva suoi indumenti personali. Il giudice, avuta conferma della circostanza dalla signora Marcenaro, fa rilevare al Gregori la stranezza del suo procedere, chiedendogli, perchè non abbia subito aperto il baule, e perchè poi mentì di fronte alla padrona, dicendo che il baule non conteneva nulla di speciale. A tale contestazione, il detenuto rimane un po' interdetto; ma poi ha un altro scatto e grida, rivolto al magistrato: — Lei l'ha proprio con me.

— Io faccio il mio dovere, ciò facendo vi condurrò tra tre o quattro mesi davanti ai giurati.

Il Gregori, dopo essersi lagnato che, sapendosi innocente, debba per chissà ancor quanto tempo stare chiuso a Marassi, soggiunse, rivolgendosi alla Marcenaro: — Vi pare che avrei potuto uccidere proprio in casa mia?

La padrona di casa risponde: — Allora vuol dire che lei affittava per comodo la mia camera, senza che io me ne accorgessi!

— Sì, da circa un mese.

La signora esclamò: — Non sa lei che oltre ad avere commesso l'orrendo delitto ha rovinato anche la mia casa e me?

Anche la Puppo, domestica della Marcenaro, conferma pienamente ciò che depose la sua padrona. Il Gregori, udita la deposizione di quest'ultima, grida: — Tutte e due sono d'accordo per perdermi!

Poi, più calmo, chiede: — Come posso aver fatto ad uccidere la Benvenuto mentre eravate in casa? Avreste dovuto certamente udire delle grida.

La Puppo risponde: — Non abbiamo udito nulla, e poi noi eravamo al piano di sopra, presso il terrazzo, e si udivano continuamente gli spari di fuochi artificiali della sera di San Giovanni Battista.

Viene anche contestato il particolare secondo cui la Puppo, rincasando, avrebbe chiamato il Gregori, che si trovava in camera, per domandargli se era stato lui a dimenticare l'uscio di casa aperto, e ne avrebbe ricevuta risposta affermativa dalla stessa voce del Gregori. Mentre la donna conferma questa circostanza, il detenuto asserisce di non ricordare di avere parlato con lei.

In attesa del confronto tra il detenuto e la signorina Caffarena, da informazioni avute e da voci che corrono, sarebbe molto dubbio che questa signorina abbia soltanto conosciuto il Gregori quando ebbe ad impiegarsi da lui. Sembra che già nel dicembre 1924 essa fosse stata veduta a passeggio col suo futuro fidanzato. La Caffarena già allora appariva in certi momenti un po' stravagante. A qualche amica sembra dicesse di non avere impiego, nè avere denari. La signorina fu sempre però veduta vestire elegantemente.

Dopo il confronto di ieri con la Marcenaro e la sua domestica Puppo, il Gregori oggi, nel pomeriggio, ne ha subito un altro con la sua ex-fidanzata, la signorina Giorgina Caffarena. Essa è giunta alle carceri mandamentali in automobile. Il confronto però sarebbe stato poco drammatico. Di più non è permesso dire per non intralciare l'opera dell'Ufficio d'istruzione. Bisogna limitarsi a riferire che il colloquio è durato circa due ore e mezza. La voce che la signorina Giorgina si trovava, per il confronto, nelle carceri, si sparse nel popolare rione di Marassi e una vera folla si radunò nelle vicinanze in attesa della sua uscita. Questa uscì sorridente e disinvolta e si avviò alla sua abitazione. Ma la folla non fu invero troppo cortese verso la signorina, poichè appena la vide la salutò con una sonora e lunga fischiata. Così finisce la cronaca d'oggi.

Il processo Bergamini

In difesa di A. Senni

Roma, 15, sera.

Aperta l'udienza antimeridiana, prende per primo la parola l'avv. D'Aquila, difensore di Amerigo Senni. Egli, dopo avere constatato che il P. M. e la Parte Civile hanno onestamente sentito il dovere di non insistere nell'accusa contro il Senni, dichiara che parlerà brevemente per distruggere nell'animo dei giurati anche l'ombra del dubbio. Il P. M. ha parlato del Senni, definendolo una figura scialba. Potremmo — dice il difensore — accettare questo giudizio se con esso si volesse semplicemente affermare che il Senni non brilla per soverchia intelligenza, ma se con esso si volesse invece gettare su di lui una luce di antipatia e di sospetto dovremmo senz'altro respingerlo. Il Senni non è soltanto il giovane garbato ed elegante che si invaghì e seppe di sè fare invaghire la Gabrielli, ma è anche, secondo le univoche dichiarazioni di tutti i testimoni, un buono ed onesto lavoratore, della cui condotta nessuno mai ha potuto lagnarsi.

Addentrandosi quindi nella disamina degli indizi che in istruttoria apparvero gravare sul Senni, l'avvocato esclude la pretesa intimità di costui col D'Alessio, rilevando, anzi, che lo chauffeur del senatore Bergamini è stato veduto dal Senni una sola volta durante l'inseguimento in taxi per amore di Gabrielli. Il difensore osservò poi che l'esame delle impronte digitali riuscì negativo, mentre fu pure assodato che la cordicella sequestrata al Senni non aveva nulla a che fare con quella con cui era stato legato il senatore Bergamini. Negli atti di ricognizione tanto il Bergamini che il D'Alessio, pur soffermandosi su alcuni dati somatici dell'imputato, esclusero che questi potesse essere uno degli aggressori. Ciò nonostante si procedette contro di lui, mentre per altri indiziati, tra cui lo Strazza Luigi, che non era un fiore di galantuomo, il mancato riconoscimento era bastato a far cadere qualsiasi sospetto.

Continuando nella disamina dei vari elementi processuali, l'avv. D'Aquila mette in evidenza con opportuni raffronti tra le diverse deposizioni testimoniali come il Senni sia pienamente riuscito a provare che la sera del delitto si recò al cinematografo e poi a dormire nella propria stanza. Quanto poi alle famose rivelazioni del teste Monroy, esse non possono essere tenute in nessun conto, perchè provengono da un degenerato psichico che una perizia medico legale ha definito «bugiardo morboso». Lo stesso Monroy ha dichiarato in più di una occasione di essere affetto da una terribile tendenza alla menzogna e da una enorme esasperazione della vanità, tale da indurlo a raccontare per veri fatti non veri pur di ottenere l'effimero successo di un'ora. Ma a parte ciò la falsità del Monroy, di questo unico teste di accusa, appare chiara e palese anche traverso la critica ed il controllo delle deposizioni dei testi Fusi e Evangelisti, traverso le contraddizioni in cui lo stesso Monroy è caduto.

Poichè dunque — conclude l'avvocato D'Aquila — non una prova e non un indizio gravano sul Senni, è giusto che egli abbia la soddisfazione che il verdetto dei giurati non contenga una sola scheda bianca, ma unanimemente riconosca la sua illibata onestà.

A mezzogiorno l'udienza è tolta e rinviata alle ore 15.

Tragedia della pazzia evitata per l'accortezza dei carabinieri

Chiuso in casa coi figli — Il rasoio in tasca — Nella trappola — L'ultimo tentativo.

Casale Monferrato, 15, notte.

Rosingo, che ha la prerogativa di essere il più minuscolo Comune del Monferrato e forse d'Italia (102 abitanti!) è stato messo tutto il giorno a soqquadro da un avvenimento che avrebbe potuto avere funeste conseguenze, senza il tatto dimostrato dai locali carabinieri. Si trattava dell'improvvisa pazzia del mezzadro della cascina Gabbi, di proprietà del cav. Antonione, soprannominato *Pinot*, il quale diede in escandescenze e, dopo aver minacciato di morte la moglie e quanti tentavano di avvicinarlo si chiudeva in casa coi propri figli. Il poveretto già in passato aveva dato segni di alterazione mentale, e a scopo suicida si era gettato una volta in un pozzo, da cui venne estratto in pietose condizioni.

Avvertita del fatto la stazione della Benemerita di Gabiano, giunsero sollecitamente sul posto il maresciallo comandante la stazione e alcuni militi. Ma il *Pinot*, temendo di essere catturato, gridava come un ossesso che avrebbe ucciso i figli qualora i militi si fossero fatti scorgere in quei pressi. Il maresciallo, dopo aver ottenuto telefonicamente istruzioni dal comando di Casale, disponeva i suoi uomini in agguato sperando che il povero mentecatto, in una parentesi di lucidità o perchè convinto che nessuno si occupasse più di lui, si inducesse ad aprire l'abitazione e ad uscire all'aperto. Nel frattempo si può ben immaginare che spasmodici momenti passassero i famigliari del *Pinot*. Tuttavia, dopo lunga attesa, si avverò l'ipotesi del maresciallo, e il disgraziato verso le 18 è uscito di casa, cadendo fra le braccia dei carabinieri appostati, che lo ridussero all'impotenza. Poco dopo si provvedeva per trasportarlo nel manicomio di Alessandria, ma lungo il tragitto il *Pinot* riusciva a svincolarsi dai legacci che lo avvincevano e tentava di ferirsi con la lama di un rasoio che teneva nascosta in tasca. Il suo proposito però venne frustrato. Il fatto suscitò la più penosa impressione nel paese dove il *Pinot* è da tutti ben voluto per la sua operosità.

Baruffa in famiglia, epilogo in stazione

Tre arresti a Camogli

Genova, 15, notte.

Una scenetta molto movimentata si è svolta nel pomeriggio nella stazione di Camogli. Certa Angela Costa da Busalla dimorante a Camogli aveva invitato a pranzo i fratelli Giulio e Giuseppe. Quest'ultimo aveva pure condotto in casa della sorella la propria moglie Giuseppina Belletti. In casa vi fu un grande pranzo e la brigata, dopo avere mangiato e specialmente bevuto, si avviò alla stazione per ritornare a Genova. Giunta sulla piazza della stazione, non si sa bene per quali motivi, i componenti la comitiva attaccarono briga e presto passarono a vie di fatto. I fratelli Giuseppe e Giulio presero le difese della Belletti; diversi ferrovieri che si trovavano sulla piazza della stazione presero allora la difesa della Costa. Ne nacque un pandemonio. Il capostazione impressionato dai pugni e dalle bastonate che volavano, avendo sentito avvicinarsi il diretto n. 9 su cui sapeva esservi una scorta di agenti lo fermò e fece discendere gli agenti, i quali arrestarono il Giulio ed il Giuseppe Costa per minaccie verso i ferrovieri. Gli agenti poi accompagnarono a casa la Costa; ma durante il tragitto la donna si mise a inveire contro di essi tanto che anche la donna fu tratta in arresto.

Eroico salvataggio d'una suicida ad Alessandria

Alessandria, 15, notte.

Stamane verso le 8 la casalinga Odarino Maria di Oreste di anni 17, scavalcata la ringhiera del ponte sul Tanaro alla Cittadella, si buttava a capofitto nel fiume e precisamente all'altezza del canale [illegible]. La mossa era stata così rapida e decisiva da impedire ai passanti qualsiasi efficace intervento. In suo aiuto però accorse generosamente il muratore Mario Bensi fu Domenico, di anni 18, che si slanciava nell'acqua. La lotta per salvare la disgraziata fu durissima e si protrasse per un quarto d'ora. Finalmente il Bensi riuscì a portare a riva la ragazza, che precipitando si era fracassate ambe le gambe ed aveva riportato una larga echimosi alla fronte. Ella fu infatti ricoverata con prognosi riservata all'ospedale. Circa il movente del tentato suicidio, pare che la Maria vi sia stata indotta dal dolore per la perdita del fidanzato Gino Giannini, meccanico, d'anni 24, rimasto vittima tempo fa d'una terribile caduta dalla motocicletta.

I biglietti falsi da 50 e da 100

Novara, 15, notte.

Sono comparsi davanti al Tribunale presieduto dal cav. Zucco, i coniugi Maurizio Belli di anni 35 e Maria Bellini di anni 30, Battista Carini di anni 32 ed Elisabetta Bellini di anni 28, imputati di spendita di biglietti falsi da 100 e 50 lire della Banca d'Italia.

Il Tribunale ha condannato il Carini a 3 anni di reclusione e 1 anno di vigilanza, il Belli a 4 mesi della stessa pena, assolvendo gli altri per insufficienza di prove. Difensori: dei coniugi Belli avv. Mastroianni; dei coniugi Carini avv. Savinelli.

Le due cavalle

Alessandria, 15, notte.

Al benestante Sartori di Piacenza erano state rubate, giorni sono, due cavalle del valore di L. 12.000. Il proprietario fece allora per conto suo una rapida indagine nelle città vicine. Capitò così in automobile anche ad Alessandria e saputo che il sellaio Lorenzo Quartinengo, d'anni 40, residente in piazza Tanaro, aveva acquistato a poco prezzo alcuni cavalli, si recò da lui e scoprì nella rimessa le sue due cavalle rubate. Denunciato il fatto alla competente autorità, il Quartinengo è stato arrestato e denunciato per ricettazione.

Una mucca prodigiosa

Due vitelli all'anno e tre in un parto

Casale Mont., 15, notte.

Il signor Giovanni Quartero di Pomaro è il fortunato proprietario di una mucca prodigiosa. E' da cinque anni che immancabilmente la mucca partorisce due vitelli gemelli, e ieri volle dare una dimostrazione anche più cospicua della sua fecondità, mettendo alla luce tre vitelli meravigliosamente sani. Il caso è dai competenti definito come raro.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Nello studio del notaio Giovanni Jamici, in via XXIV Maggio, ignoti hanno tentato di asportare qualche buon bottino, ma disturbati, fuggirono.

Per lo scoppio di una gazosa il garzone Boccalatte Cesare, d'anni 35, ha riportato ferite lacero-contuse all'omero e braccio destro.

Un atto d'onestà ha compiuto il garzone del Bar Moderno, Alessandro Dionisi, che rinvenuto nell'esercizio un portafoglio contenente 1000 lire lo consegnò in Municipio. Il proprietario Oreste Fantino ha potuto così riconquistare la somma smarrita.

DA CASALE MONFERRATO.

Colpito da cornata d'una mucca infuriata il colono Giovanni Guasclino, da San Bernardino, ha riportato alcune ferite alle braccia fortunatamente non gravi.

Un telegramma augurale è stato inviato dall'Associazione tubercolotici di guerra del Monferrato al Re pel suo giubileo.

DA FERRARA.

Appiccato ad una fune è stato trovato a Massafiscaglia il possidente Antonio Bottoni, d'anni 56. Alienazione mentale.

DA TRENTO.

La [illegible] per l'aria mule ha spinto tre giovinetti di Mezzolombardo ad [illegible] improvvisamente dalla famiglia. Si fanno attive ricerche.

Col sublimato corrosivo si è ucciso certo Pasquale Callanco, da Milano, d'anni 40. Era affetto da malattia ritenuta incurabile.

L'ex-regina di Grecia è giunta ieri in automobile a Trento ove si è trattenuta breve tempo. Ha proseguito quindi per la Mendola.

CRONACA CITTADINA

La questione degli sfratti

Nella discussione fra l'Associazione inquilini di via Cavour, 11, e l'Associazione proprietari di case a proposito di sfratti e di difide, interviene la Confederazione nazionale inquilini, di via Corte d'Appello, 4, la quale ci manda, con preghiera di pubblicazione, questa lettera:

« Sui giornali cittadini è apparsa una lettera polemica dell'Associazione proprietari di case, la quale si scaglia contro la più volte da noi invocata ordinanza prefettizia di sospensione degli sfratti. Scrive in sostanza la nominata Associazione che a Torino la situazione edilizia è molto meno grave che nelle altre città d'Italia e che in ogni caso l'ufficio del Commissario prefettizio per gli alloggi sta a fare come da locco-sana nei casi pietosi di sfratto. Pure sui giornali cittadini è stato riferito il caso della sfrattata Margherita Cervellati, la quale sarebbe poi stata ricoverata, colla sua roba, nei locali municipali in via del Carmine. Orbene la lettera dell'Associazione proprietari di casa e la segnalata notizia di cronaca potrebbero ingiustamente deformare l'opinione pubblica sulla irreparabile gravità degli sgombri, e, quel che più conta, potrebbero creare nell'animo degli sfrattati pericolose delusioni.

« E' quindi, necessario si sappia, se ce ne fosse ancora bisogno, che il Municipio, per la limitatissima disponibilità di locali è stato in condizioni di poter intervenire solo in casi limitatissimi ed in via precaria; che il rifiorire delle industrie, richiamando in Torino forti correnti immigratorie, rende più tormentata la crisi edilizia; che, per scendere al caso concreto, sfidiamo l'Associazione dei proprietari di case a segnalarci un solo « caso » di alloggio a prezzi modesti e sopportabili per le classi medie e senza sborsi di buon ingresso o buona uscita; che, infine, non è affatto vero che la Cervellato sia stata ricoverata dal Municipio: questa povera donna sfrattata di casa per lasciare entrare la proprietaria fornita di un alloggio troppo grande per i suoi bisogni (è scritto così nella sentenza della Commissione arbitrale a nostre mani), sfrattata per ragioni di estetica dai portici di piazza Vittorio Veneto, la scorsa notte dormì i suoi sonni poco tranquilli sulla pubblica via, e per ora non ha prospettive migliori, nonostante le panacee additate dall'Associazione dei proprietari di casa, non sappiamo con quanta buona fede, ma certo coll'assenza dei preliminari principi di umanità ».

Trasferimenti degli insegnanti elementari

Presso il Provveditorato regionale agli Studi del Piemonte, in via Bogino, 8, piano secondo, ufficio degli uscieri, è depositato, a disposizione di chiunque, avendone interesse, volesse prenderne visione, il bando pubblicato in data 9 luglio corr. e contenente l'elenco delle sedi di scuola vacanti agli effetti dei trasferimenti ordinari degli insegnanti elementari, nonchè le norme e le formalità da seguirsi nella presentazione delle relative istanze. Il termine di presentazione gerarchica di quale scade il giorno 5 agosto p. v. per gli insegnanti della Regione ed il 16 stesso mese per quelli dipendenti da altre Amministrazioni scolastiche e comunali. Lo stesso bando è depositato, a disposizione degli insegnanti, presso tutti i Circoli di direzione didattica del Piemonte e presso tutti i Comuni della Regione.

Il segretario magistrale (via Parini 7) comunica in proposito che le domande, redatte in carta bollata da lire due e dirette al R. Provveditore, devono essere presentate alla direzione didattica (governativa od incaricata) e dovranno essere compilate secondo un prescritto modulo che gli interessati potranno chiedere alle rispettive direzioni didattiche. Col modulo riceveranno pure, in foglio a stampa, le istruzioni del caso e l'elenco dei posti vacanti. Il R. Provveditore avverte che i trasferimenti chiesti e accordati non saranno per alcun motivo revocati.

L'ufficio stampa del fascio comunica:

« In seguito a richiesta della Corporazione della scuola (Sindacato magistrale fascista), S. E. il Commissario straordinario gen. Etna, su proposta del Commissario aggiunto per la istruzione primaria e media, ha concesso ai direttori ed insegnanti delle scuole elementari l'immediata liquidazione del nuovo supplemento di servizio attivo, disponendo inoltre perchè già al termine del corrente mese di luglio sia versato al personale un anticipo di L. 150 sulla somma dovuta, in attesa della liquidazione definitiva. Intanto, sempre colla collaborazione della Corporazione della scuola, si stanno pure studiando le nuove tabelle organiche e i miglioramenti economici che saranno prestissimo deliberati, ed in misura da assicurare alla classe magistrale torinese migliori condizioni di vita ».

In risposta al comunicato del Sindacato magistrale fascista pubblicato, la presidenza della Lega Rajneri conferma pienamente quanto era detto nel precedente suo comunicato circa il colloquio dei componenti il Comitato misto col Commissario aggiunto prof. Collino, ed aggiunge che il colloquio ebbe luogo mercoledì 8 corrente nell'ufficio del Commissario stesso, presenti i fiduciari della classe nelle persone del direttore Milone e dei maestri Mattana e Grigou.

Acqua, grandine e vento

La Primavera quest'anno ha fatto una fugacissima apparizione proprio agli ultimi giorni, quando era tempo per essa di prendere congedo; l'Estate è venuta ma quasi non ce ne siamo finora accorti e siamo a metà luglio. Invece di caldo essa ci ha portato soltanto frequenti acquazzoni e, quel che è peggio, parecchie grandinate così che la temperatura ha subito sovente improvvisi abbassamenti da autunno anticipato.

Anche ieri, il cielo che faceva il broncio da due giorni, si è rabbuiato ancor più nelle prime ore del pomeriggio e poi ci ha rovesciato addosso la sua ira con un acquazzone furiosissimo, accompagnato da vento impetuoso e, ohimè, da grandine. Purtroppo in qualche zona dei dintorni la grandine è venuta anche più fitta e violenta, danneggiando notevolmente il raccolto. Il temporale è durato un paio d'ore. Il cielo si è mantenuto poi ancora minaccioso.

***

La Commissione nominata nell'adunanza che ebbe luogo sabato alla Camera di Commercio per esaminare le pratiche da svolgere per ottenere lo sgravio dell'imposta a favore di quegli agricoltori che sono stati gravemente danneggiati dalle recenti grandinate, è stata ricevuta dal comm. Scala, ispettore superiore di zona delle imposte. Pur avendo ottenuto dal comm. Scala assicurazione di prendere in benevola considerazione i voti espressi a nome degli agricoltori danneggiati, la Commissione raccomanda ai Comuni delle zone colpite di far fare dai singoli danneggiati, domanda di cessazione o diminuzione di redditi prima del 31 corrente. La Lega fra gli Agricoltori piemontesi (via Ospedale 24, Torino) ha fatto stampare degli appositi moduli allo scopo di facilitare le domande, e tiene tali moduli a disposizione dei Comuni colpiti e degli interessati.

Commemorazione fascista

Un corteo di fascisti si è recato ieri sera in regione Martinetto, nella località dove nel luglio 1921 è stato ucciso il fascista diciassettenne Dario Pini, ad accendere un tripode votivo che durante la notte è stato vegliato da una scorta d'onore di quattro militi. Al corteo presero parte i maggiorenti del fascio, rappresentanze di circoli rionali, e primo il circolo che s'intitola al nome del morto « Dario Pini », l'Associazione nazionale ferrovieri fascisti, la « Simul Pugnando », ed i sindacati. Un reparto della milizia si è recato a deporre una corona di fiori sulla tomba dell'ucciso. La cerimonia commemorativa si è svolta senza incidenti.

Treni fra Trofarello e Chieri

A cominciare da lunedì verrà attivata una nuova coppia di treni locali fra Trofarello e Chieri in coincidenza a Trofarello coi treni 1003 e 1002 della linea Torino-Cuneo. Detti nuovi treni osserveranno il seguente orario: Omn. 3051: Chieri, part. 9,10 - Trofarello, arr. 9,24 - Torino, arr. 9,55. — Omn. 3050: Torino, part. 9,44 - Trofarello, arr. 10,3 - Chieri, arr. 10,21.

Drammetto d'amore tra due sordomuti

Una coltellata per l'abbandono

Natale Bruno di Giuseppe, di anni 21, abitante in via Mongrando 28, verniciatore, è sordo-muto dalla nascita. Ma il silenzio in cui è sprofondata ed appartata la sua esistenza non ha impedito che anche sul giovane si abbattesse il ciclone della vita turbinosa e violenta. Piccolo ciclone, in verità, che ha lasciato dietro di sè uno sconquasso facilmente rimediabile, ma che tuttavia sta a dimostrare come nessuno a questo mondo, possa sottrarsi al suo quarto d'ora di burrasca. Anche qui, a suscitare la bufera è stato l'amore; l'amore volta a volta Dio bendato e demone scaltrito, che sta al fondo di ogni umana passione e che, a quanto pare, ha pure voce per farsi sentire dai sordomuti...

Il Natale Bruno si era invaghito di una ragazza pur essa sordomuta, tale Elena Bello, trentenne, sarta, abitante in via Sesia, 4. La comunanza della disgrazia aveva avviato i cuori alla comunanza di sentimenti. Si erano conosciuti, si erano intesi, si erano amati. E' noto, del resto, che non occorrono parole all'amore per svelarsi. I due non avevano trovato difficoltà a manifestare i loro sentimenti, a dimostrarsi la reciproca simpatia, a coltivare, nel silenzio, la loro felicità. Tutto, col loro muto linguaggio, si erano detto i due giovani; e fra le molte cose, la promessa di matrimonio.

Ma un giorno il giovane aveva sentito in sè venir meno l'affetto per la sua fidanzata. Anche il cuore di un sordomuto può mutare, può cedere al fascino di una nuova illusione, di una nuova speranza; anzi, il cuore di un sordomuto forse più di un altro, dato ch'esso vive di una vita più raccolta ed intensa. E il giovane si invaghì di un'altra ragazza, lasciò la sua prima fiamma, dimostrò chiaramente di voler dimenticare la promessa di matrimonio, si votò, in una parola, ad un nuovo amore.

Ma il cuore della Elena, non meno sensibile, per le stesse ragioni, del cuore del Natale, cominciò ad albergare la gelosia. Furono anche per lei sospiri, scoramenti, lagrime. Il suo dolore e la sua gelosia si acuirono in questi giorni, quando le fu dato di conoscere la nuova innamorata del suo fidanzato, quando ebbe la sensazione che il suo sogno d'amore doveva proprio considerarsi tramontato.

Ieri, verso le 17,30, la Elena si recò in casa del Bruno. Non era la prima volta che si recava nell'alloggio, ma quando essa entrò tanto il fidanzato quanto la madre di lui si accorsero che qualcosa di nuovo era in lei, e cioè un aspetto sofferente e triste, una certa quale decisione di gesti, che tradiva qualche risoluzione presa dopo lunga intensa meditazione. Essa, infatti, veniva per sapere in modo certo e definitivo le intenzioni del giovane, veniva per perorare la sua causa di candidata ad un immeritato tradimento.

A gesti concitati, a segni, la ragazza interpellò in proposito il giovane: e il suo atteggiamento triste e risoluto faceva chiaramente intendere quanta rampogna e disdegno fosse nell'animo suo per la condotta del giovane in quel muto... colloquio anche il Natale fu esplicito e chiaro. Egli non nascose alla ex-innamorata di non volerne più sapere di lei, di avere ormai dedicato il suo cuore ad un'altra ragazza. Ed ecco, allora, verificarsi la piccola tragedia...

La Elena, addolorata ed irata per quella accoglienza, si guardò intorno come smarrita. Il suo sguardo si posò su un coltello da cucina che giaceva sul tavolo, presso cui la madre del giovane stava mondando delle patate per la cena. Fu un attimo. Essa balzò al tavolo, afferrò il coltello, ed esasperata, frementе, avvicinatasi all'uomo del suo amore lo colpì ad una spalla. Egli diede in un mugolio di dolore, guardò con occhio stupito e spaventato la sua feritrice. Essa guardò a sua volta il coltello insanguinato e poi il volto dolorante di lui. E gettata l'arma lontano da sè abbracciò piangendo il ferito, lo baciò ripetutamente, e il suo gesto era tutto rimorso e costernazione, era implorazione di perdono... Il piccolo cuore della sordomuta si era per un momento lasciato traviare dallo sdegno e dalla gelosia, ma non aveva tardato a ridiventare il cuore umile e dolce dell'innamorata...

La repentina scena suscitò un po' di trambusto, chè alle grida della madre accorsero spaventati alcuni vicini di casa. La ferita apparve subito, per buona sorte, non allarmante. Ad ogni modo un vicino, certo Grattarola, si offerse di accompagnare il giovane all'Ospedale San Giovanni. Quivi il dottor Canavero gli riscontrò una ferita di punta e taglio alla regione scapolare sinistra, lo medicò, lo giudicò guaribile in otto giorni e lo rimandò alla sua abitazione.

La feritrice è stata in un primo tempo arrestata dagli agenti della locale sezione di pubblica sicurezza; in seguito però, dopo il tranquillante referto del medico, essa venne rilasciata. Tuttavia fu denunciata a piede libero per ferimento.

L'agitazione alla Schaick

L'Unione del Lavoro comunica: « Per domani sera è convocata all'Unione del Lavoro in via Carmine 13 alle ore 21 un'assemblea delle maestranze dello stabilimento Schaick. Riferirà il segretario generale rag. Rapelli sul colloquio avuto con la direzione della Ditta in merito alle richieste presentate: colloquio che dà a sperare in una ottima soluzione della vertenza. Giova notare che la maestranza aderisce nella sua totalità al Sindacato italiano tessile, mentre quella di Milano è organizzata nella F.I.O.T. ed ultimamente ha dovuto sostenere uno sciopero di quindici giorni per l'ottenimento di migliorie salariali e contrattuali. Le condizioni odierne sono che mentre le paghe degli operai tessitori (per cui l'Unione del Lavoro stipulò recentemente un concordato), corrispondono a quelle di Milano, per le operaie si hanno delle sensibili differenze in meno. Inoltre è stata richiesta dal S.I.T. l'applicazione delle clausole contrattuali del concordato cotoniero nazionale ».

Vertenza operaia risolta

In una riunione tra l'ing. Vaccarino e la rappresentanza operaia assistita dai segretari delle Corporazioni fasciste, Meledandri e Panconesi, è stata definita la vertenza sorta tra la direzione e le maestranze della fabbrica oggetti smaltati, vertenza che era sboccata in uno sciopero, cessato per l'intervento dei sindacati fascisti. Dopo lunga e serena discussione è stato raggiunto l'accordo, mediante il quale le maestranze hanno ottenuto: per gli aiutanti brucistori di ultima di media al giorno L. 3,30; per gli aiutanti brucistori al grand media al giorno 3,43; per i brucistori ultima 3,55; per i brucistori al grand 3,55; per i brucistori al greggio mensili di premio 36; a tutto il resto della maestranza il 6 % sulla paga fissa.

Il personale ospitaliero di Collegno

Si è riunito il personale ospitaliero di Collegno della corporazione fascista, per la relazione morale e finanziaria. Hanno parlato Bassino, Percival, Piccatti (che ha fatto la relazione), Meledandri, Marini e Panconesi. Fu eletto il nuovo direttorio, che riuscì così composto: Bassino Augusto, segretario; Marin Luigi, segretario amministrativo; Piccatti Luigi, Aschieri Ernesto, Basso Antonio, Giacomino Giovanni, Minerill Natale, consiglieri. Su proposta del Piccatti il nuovo direttorio elargisce L. 200 al patrocinio dei poveri dimessi dal Manicomio, L. 100 al patronato scolastico, L. 100 per la Croce Rossa italiana.

Dalla chiesa alle carceri

L'altra sera, verso le 19, il milite ferroviario Domenico Settanino, della « Centuria Doglia », mentre si recava in servizio allo Scalo di Smistamento, udì alle grida di: « Al ladro » e vide alcune persone che inseguivano un giovane. Il milite lo rincorse a sua volta e riuscì a fermarlo. Condotto alla stazione dei carabinieri di via Nizza, l'individuo fu identificato per il meccanico Romolo Eugenio Rolando, di Luigi, di anni 30, abitante in via Nizza, 324. Egli si era introdotto poco prima nella chiesa del patrocinio di S. Giuseppe, in via Bormida, 6, e vi aveva rubato alcuni oggetti votivi di non grande valore, ma sorpreso si era dato alla fuga. Gli oggetti, che il ladro aveva tenuto in tasca, furono sequestrati.

La melanconica fine di un idillio

Il romanzetto d'amore della dattilografa che fuggì col principale di cui era l'amante, dopo molte pene e molti crucci si è conchiuso ieri melanconicamente in tribunale.

La giovane signorina Annunziata Cecchi, nativa di Parma, costretta alla vita d'ufficio dalle sue condizioni finanziarie, fu assunta come contabile-dattilografa, poco più di due anni fa, dal signor Felice Canonica, titolare, insieme al signor Giovanni Bruzzone, dell'agenzia torinese della ditta F. E. Oberman, di Genova. La signorina è colta, educata, distinta; ma a queste doti ne aggiunge un'altra incomparabile: una rara bellezza. Accadde così un episodio che si suole dire fatale sebbene sia umano: a forza di consultare assieme registri e controllare fatture, nelle lunghe ore di ufficio, il giovane principale e la bella dattilografa si avvidero di essere creati l'uno per l'altra. Fu a tutta prima una relazione quasi del tutto spirituale: ma le qualità di conquista della signorina furono tali da fare presa persino sull'animo della sposa del Canonica, che riceveva abitualmente in casa la giovane amica del marito.

I rapporti d'intimità del principale coll'impiegata risalgono al settembre del 1923; la loro conclusione avvenne invece sul finire dell'anno scorso, dopo episodi e colpi di scena alquanto burrascosi. Alla relazione sentimentale s'inserì infatti una irregolarità di indole amministrativa: irregolarità che provocò una denuncia della ditta cui i due amanti appartenevano e poi i conseguenti procedimenti dell'autorità giudiziaria.

Il Canonica, che appartiene a distintissima famiglia e fu in guerra valoroso ufficiale, era socio, come abbiamo detto, del signor Bruzzone nell'agenzia della ditta Oberman, che aveva sede in via Galliari 1. Il Canonica si occupava della parte amministrativa, mentre il Bruzzone si occupava della parte tecnica. I due soci trattavano il commercio dei metalli per conto della ditta genovese, che corrispondeva loro determinate provvigioni sul complesso degli affari. I rapporti tra i due soci furono sempre ottimi: il Bruzzone, sporgendo la denuncia, dichiarò anzi che non aveva avuto che da lodarsi per il suo socio, che si era dimostrato sempre di molta delicatezza. Ma a dispetto di questi precedenti si verificò il colpo di scena.

Colombi viaggiatori

Il 24 dello scorso dicembre i due soci si lasciarono con l'intesa che sarebbero tornati in ufficio solo il 27 mattina: invece il signor Bruzzone capitato alla sede dell'agenzia la mattina del 26 dicembre trovò il socio intento colla dattilografa Cecchi, a compulsare carte e registri. Il giorno dopo ritornato in ufficio, come d'intesa, per riprendere il lavoro, il Bruzzone trovò sul suo tavolo un biglietto che recava la sigla del Canonica e nel quale lo si avvertiva di non disturbare la ditta « Metalli » per il debito che aveva verso l'agenzia, perchè la ditta stessa aveva già assicurato che avrebbe provvisto entro brevissimo tempo. Accanto allo strano biglietto, il Bruzzone scorgeva una specie di bilancio dell'agenzia, con la specifica di tutti i crediti e i debiti, vergato dalla signorina Cecchi.

Ma tanto questa che il socio non comparvero in ufficio: avevano bensì avvertito, qualche giorno prima, che si sarebbero assentati colla famiglia del Canonica per godersi fuori le ferie natalizie, ma questa condotta non convinse il signor Bruzzone, che fu preso da seri dubbi. Quando poi s'avvide che il ritorno del socio ritardava e non si trattava propriamente quindi di un viaggetto di pochi giorni, effettuò una verifica di cassa. Si recò al Credito Italiano, ove si depositavano di giorno in giorno gli incassi che si effettuavano, e trovò che l'agenzia, nonostante i versamenti che erano stati fatti prima di Natale, era in debito di 900 lire. Si recò alla ditta « Metalli » ed apprese che questa aveva già effettuato il saldo del suo debito da più giorni, nelle mani del Canonica. L'ammanco, secondo gli accertamenti fatti, si aggirava sulle 38.000 lire: la somma aveva preso il volo insieme al Canonica e presumibilmente anche colla bella dattilografa.

La coppia infatti aveva preso il largo la sera del 27 dicembre, munita di regolari passaporti vistati dal console germanico, e dopo una breve permanenza a Milano si era diretta a Berlino. Ma il viaggio fu interrotto bruscamente: almeno per la signorina, la quale avendo scoperto nel portafogli dell'amante due fotografie della moglie, si convinse che il Canonica non l'amasse precisamente quanto ella avrebbe desiderato. Per tale ragione, piantò in asso l'amico e rifece il viaggio a ritroso: tornò in Italia e di qui a Nizza Marittima. Qui le capitarono sott'occhio i giornali torinesi, che parlavano della loro fuga e dell'ammanco di cassa scoperto nell'agenzia e delle accuse quindi che si facevano a lei ed al Canonica. Col cuore in sussulto rientrò in Italia, e si rifugiò a Parma. Contro di lei, come contro l'amante, era stato spiccato il mandato di cattura: essa, il 26 febbraio si presentò al procuratore del Re di Torino per spiegare il romanzo di cui era protagonista. Ed i suoi chiarimenti le giovarono, dopo pochi giorni di detenzione, la libertà provvisoria.

Davanti ai giudici

Ieri la giovane, vestita elegantemente e guardata con molta curiosità dal pubblico che stipava l'aula della sezione VII del Tribunale, è comparsa davanti ai giudici. All'inizio dell'udienza, il Canonica, che si era mantenuto sempre latitante, si è costituito: i carabinieri lo presero in custodia e lo fecero sedere ad un'estremità del banco, mentre la giovane sua amica sedeva all'estremità opposta. L'interrogatorio dei due imputati è stato spiccio. Entrambi erano accusati di appropriazione indebita per la somma di 38 mila lire circa, in danno della ditta Oberman, la quale però, in seguito a nuovi accertamenti, ridusse l'ammanco ad 8000 lire che le vennero per altro restituite dalla famiglia dell'imputato.

Il Canonica ha respinto subito l'accusa dicendo di avere prelevato semplicemente le somme che rappresentavano il complesso delle sue spettanze a titolo di provvigione e di rimborso spese incontrate nella gestione. Aveva anticipato infatti le spese per le riparazioni dei locali e per una onerosa lite: le somme non gli erano mai state rimborsate ma non gli potevano venir contestate. Quanto ai motivi sentimentali che lo indussero alla fuga, il Canonica, confuso e commosso, è stato riguardoso e reticente.

Pres.: — Ma l'amavate quella signorina?

Imputato (sommessamente): — Sì.

La bella e giovane dattilografa invece è stata più esplicita: non ha avuto esitazioni a confessare le sue... colpe sentimentali. Ma quanto all'altra colpa che le si contestava, ha protestato con energia. Non sapeva niente dei prelievi, irregolari o non, compiuti dall'amante. Ne ignorava assolutamente lo stato finanziario. Essa era semplicemente l'impiegata d'ordine che viveva al di fuori degli affari, ignorava quanto fruttassero, stendeva i bilanci sotto dettatura e picchiettava la macchina da scrivere quando glielo ordinavano i principali.

Riteneva che il Canonica fosse fuggito con lei per dare sfogo libero alla passione; ma s'illuse ed ebbe dei dubbi quando durante il viaggio scoperse le fotografie della... rivale. Era innamorata follemente del suo principale, che meditava da tempo l'avventuroso raid oltre confine, ed ora deve pentirsi di non aver ascoltato le amiche che la dissuadevano dal coltivare la relazione sentimentale.

Vita modesta

Tra i numerosi testi sentiti, il signor Pietro Baravalle ha riferito che il Canonica gli inviò prima da Milano e poi da Berlino pieghi di lettere da consegnare alla di lui moglie ed al signor Bruzzone; la signorina Maria Cerioli, amica della Cecchi, cercò ma inutilmente di dissuadere la dattilografa dall'avventurarsi nella relazione col Canonica.

Teresa Ghezzi, che forniva gli abiti alla Cecchi, ha confermato che questa faceva vita modesta.

— Purtroppo — ha detto la sarta — la signorina faceva vita modesta: si faceva confezionare pochi vestiti che poi pagava a rate.

Pres.: — Eh già, il suo stipendio non era che di 450 lire al mese!

Il P. M. ha richiesto l'assoluzione per insufficienza di prove della dattilografa mentre ha chiesto la condanna del Canonica. In difesa della prima ha parlato l'avv. Tentolini di Parma, invocando una più ampia assolutoria, e per il Canonica ha parlato con grande calore l'avv. Pavesio. Il Tribunale fu mite con tutti: assolse la Cecchi per non aver commesso il fatto e condannò il Canonica a 6 mesi e 20 giorni di reclusione e 333 lire di multa, avendolo beneficiato delle attenuanti generiche e della diminuente della restituzione del tolto, avanti il giudizio. Gli ha accordato ancora, come invocava la difesa, la libertà provvisoria. Cosicchè egli è stato subito scarcerato. La signorina, uscita così felicemente dalla burrascosa odissea, è stata circondata subito e felicitata da uno sciame di belle amiche.

Pres.: Cav. Zanotti; *P. M.:* Conte Pinelli; *Canc.:* Mancuso.

Servizi pubblici e statistiche

Una rappresentanza della Commissione della « Pro Torino », specialmente dedicatasi allo studio delle statistiche municipali dei servizi di igiene ed ospitalieri della città venne ricevuta dal Commissario aggiunto per l'igiene prof. Pesci. Tanto il Commissario aggiunto che il presidente della Commissione conte Barbavara, coi dottori Bosel e Pinaroli e l'ing. Del Corno riconsiderarono in una interessante conversazione i principali punti del memoriale pubblicato nei giornali, consentendo tutti in massima nella convenienza di sviluppare quanto meglio si possa il funzionamento degli organi statistici, in guisa da ottenere da essi, mercè l'applicazione continuata nei metodi più razionali e perfezionati d'indagine e di classificazione, il maggior rendimento dei dati utili e la chiara loro esposizione. Venne quindi chiarito che, impiegando mezzi adeguati allo sviluppo di tale programma, si potrà desumere dai quadri statistici — gran parte delle cause delle lacune e dei vizi di funzionamento, che si possono riscontrare nei pubblici servizi, ed ezlandio avere un punto di partenza e di base per la scelta e l'attuazione dei sistemi e dei provvedimenti, che risulteranno più propri a rendere Torino, una città veramente moderna e progredita non soltanto in fatto di igiene e di servizi ospitalieri, ma in ogni ramo di attività municipale e cittadina.

Dopo uno scambio di idee circa il funzionamento di qualche importante servizio, come ad esempio quelli affidati ai vigili municipali, pei quali venne invocata la formazione di riparti specializzati per rami di servizio che importano speciali attitudini personali e capacità tecniche, venne dai delegati della « Pro Torino » raccomandato la pronta soluzione dei problemi, su cui già furono prese deliberazioni da passate amministrazioni municipali, come ad esempio la sistemazione definitiva dell'Ospedale Maggiore, delle cliniche, il trasferimento del mattatoio generale e annessi servizi con sede adatta e degna di Torino, ecc. Il Commissario aggiunto, prof. Pesci ascoltò con molta attenzione l'esposizione fattagli, e promise che avrebbe preso nel più benevolo esame le proposte trasmessegli per iscritto e verbalmente.

Note scolastiche

La Scuola d'avviamento al lavoro « Maria Laetitia », con decreto del Ministero dell'Economia nazionale, è stata pareggiata alle scuole regie. In conseguenza di tale provvedimento gli attestati di licenza ed i certificati degli studi fatti nella scuola, avranno, a tutti gli effetti, lo stesso valore legale di quelli rilasciati dalle regie scuole d'avviamento al lavoro.

Scuola complementare Lagrange. — Sono stati ammessi: Enzo Forcellini al Liceo scientifico e Monti Pietro, Pavesi Irma e Sassi Mario al Corso superiore dell'Istituto tecnico. Sono stati licenziati: Ambrogio Giacinto, Baldassarre Angelo, Bercuti Antonietta, Bodda Ester, Boido Francesca, Bruno Giovanni, Capello Guglielmo, Corrado Felice, Meano Elvira, Mancino Margherita, Rosa Maria, Serra Giuseppe, Cagna Camillo, Elia Giovanni, Giacchino Ugo, Gilardo Giulia, Grignolo Domenico, Morel Mario, Oberto Ernesto, Pastore Alfredo, Pettenati Mario, Rosati Umberto, Rubin Pedrazzo Ugo, Zavarroni Aldo, Accomasso Teresa, Benedetto Maria, Bragotti Irma, Lamberti Adelina, Lamberti Giulia, Passi Maria, Radice Lina, Rubino Margherita, Sanciprlano Dena, Sotto Luigina, Tortoroli Anna, Villata Maria, Adriani Adriana.

Amore e morte

A tarda ora dell'altra sera venne accompagnata al S. Giovanni la trattrice diciottenne Sollero Ida, abitante in via Belfiore 26, la quale spinta da uno sconforto derivante dall'abbandono dell'innamorato, partito per Roma circa quattro mesi fa, aveva ingoiato una pastiglia di sublimato: sottoposta alla lavatura dello stomaco fu poscia ricoverata.

La condanna del capitano

a due anni e due mesi di reclusione

(Tribunale Militare di Torino)

Ieri mattina, dopo l'audizione degli ultimi testi a difesa, è stato sentito il perito cav. Oscar Corsi, maggiore del Commissariato militare. Dopo avere lumeggiato i caratteri veri e propri dei documenti contabili, il perito ha negato l'esistenza della qualità di documenti ai fogli lacerati dal capitano Borasi. Ha portato elementi atti a distruggere l'esistenza di un ammanco di fondi, ed ha escluso ogni qualità di mezzo di esecuzione di reati ai buoni di prelevamento spiccati e non spesati. Nessun danno derivò infatti allo Stato da tali buoni.

Ha osservato che le risultanze del giornale di cassa non possono avere alcun valore ed attendibilità. Il passaggio dall'un comando all'altro non avvenne secondo le norme regolamentari ed il verbale che venne steso in tale occasione non può rivestire valore giuridico non essendo stato firmato dal capitano Borasi.

Ha preso quindi la parola il P. M., avv. Gioè, che ha sostenuto l'accusa rispetto alle imputazioni di prevaricazione, inferiore alle 500 lire, di falso continuato, di distruzione di documenti e di insubordinazione con insulti, escluse le vie di fatto. Ha concluso chiedendo la condanna del capitano a 3 anni e 6 mesi di reclusione militare.

Con molto calore hanno parlato, nell'udienza pomeridiana, in difesa dell'accusato, l'avv. Baravalle e l'on. Solerl. Con tesi di fatto e di diritto, i difensori hanno sostenuto l'inesistenza di tutti i reati addebitati al Borasi sotto il titolo di falso, prevaricazione, distruzione di documenti e così pure per il reato di insubordinazione con insulti. Per quest'ultimo reato, in stretto subordine, hanno chiesto l'applicazione del beneficio della seminfermità mentale in seguito a morboso furore ed a forza irresistibile.

Alle 18 il Tribunale si è ritirato in camera di deliberazione ed è rientrato alle 19,30. Il presidente, generale Cambria, ha dato lettura della sentenza. Il capitano Angelo Borasi, di 33 anni, da Novi Ligure, è assolto dalla accusa di distruzione di documenti, da alcune prevaricazioni e dai falsi per inesistenza di reato, da altre imputazioni di prevaricazione per non provata reità. E' condannato per rifiuto d'obbedienza ed insubordinazione con insulti — essendo ritenute insussistenti le violenze — col concorso delle attenuanti generiche a due anni e due mesi di reclusione militare ed alla sospensione dal grado per egual tempo. Il capitano accoglie la lettura della sentenza restando rigidamente sulla posizione dell'« attenti », senza emozione. Egli è detenuto dall'agosto 1924.

La triste morte di un bracciante

Un bracciante cinquantenne, tale Giovanni Lombardi senza fissa dimora, aveva trascorso la notte in un solaio della cascina Maria, in regione Tetti Varrò 765. Ieri mattina, circa le 7, scese la scala lentamente e, giunto a terreno, fu visto barcollare qualche istante e poi cadere al suolo. Alcune persone vennero subito presso di lui per portargli soccorso. Ma il Lombardi era privo di sensi e non dava più segno di vita: entro breve tempo era irrigidito. Fu avvertito il Municipio e quasi subito giunse sul posto il dottor Galliari, il quale ne constatò la morte avvenuta per sincope cardiaca. Dopo le formalità legali il cadavere venne trasportato alla sala mortuaria del Valentino.

Tagliato in due da un treno

Alcuni militi della legione ferroviaria rinvennero ieri mattina lungo il binario della linea Torino-Milano, e più precisamente nei pressi della cascina Malpensa, all'altezza del casello 605, Ponte Stura, il cadavere di un uomo che un treno aveva nettamente tagliato in due. Venne accertato trattarsi di certo Antonio Gallo Marchiando, d'anni 56, trattore in via Chivasso, 6. Egli era uscito per tempo col fermo proposito di por fine ai suoi giorni. Giunto nella deserta regione di Ponte Stura ed avvicinatosi al binario si era levato la giacca ed il cappello che depose ordinatamente sul ciglio della strada e quando avvistò l'acceleralo N. 1183, in partenza dalla stazione di Porta Nuova alle ore 5,35, si stese sul binario. Non fu lunga l'attesa: il convoglio giunse sbuffando e passò sul corpo dell'infelice la cui morte fu fulminea.

Sul posto si recò per le constatazioni medico-legali un funzionario di P. S. ed il dott. Galliari del Municipio, poscia la salma, ricomposta, venne trasportata alla camera mortuaria degli istituti legali del Valentino.

Geometra che arresta un borsaiuolo

Il geometra Giuseppe Mattoeda, da Carmagnola, mentre si trovava sulla piattaforma di un tram, notò che un tale gli stava sempre allo costole, strofinandosi a lui ad ogni sobbalzo della vettura.

Tale armeggio parve sospetto al geometra, il quale, mentre faceva le viste non solamente di non allarmarsi, ma fingeva di essere un uomo distratto, stava invece vigilante, pronto ad acchiappare l'individuo che egli riteneva essere un borsaiuolo, non appena questi si fosse azzardato ad operare. La manovra riuscì appieno: il Mattoeda sentì ad un tratto la mano dello sconosciuto, leggera come quella di un provetto chirurgo, penetrargli nella tasca interna. Allora, tralasciando di recitare la parte del « tonto », afferrò quell'uomo per il colletto e, fatto fermare il tram, fra lo stupore dei passeggeri e le proteste dell'arrestato, lo condusse, suo malgrado, in Questura. Qui egli fu riconosciuto per il pregiudicato Giuseppe Petrucci fu Amedeo, di anni 49, da Genova. Il Petrucci era da un anno e mezzo inutilmente ricercato dalla Polizia, perchè contravventore alla vigilanza.

Rapinato da tre sconosciuti

Un operaio è stato rapinato alla cantonata fra via Demonte e via Finalmarina. Egli è certo Giuseppe Mortiglengo di 48 anni, abitante in via Centallo, 27. Il fatto avvenne l'altra sera, verso la mezzanotte. Il Mortiglengo che si era trattenuto alquanto all'osteria, rincasava un po' alticcio. All'imbocco di via Demonte, tre giovinotti gli si presentarono dinanzi e lo fermarono. Uno degli sconosciuti era alto, gli altri due bassi di statura. I tre individui accerchiarono il malcapitato operaio e gli intimarono di alzare le braccia. Il Mortiglengo non oppose resistenza ed obbedì al categorico invito. Allora i tre sconosciuti gli visitarono attentamente le tasche e lo rapinarono di un portafogli contenente 20 lire e di un portamonete contenente due lire. Ed il Mortiglengo, al quale l'affronto subito aveva schiarito le idee un po' fosche per il vino bevuto, potè tornarsene a casa senza altri incidenti. Il fatto fu denunziato ai carabinieri della tenenza Po, la quale ha disposto per una indagine. Ma le informazioni fornite dal rapinato sul conto dei malviventi apparvero subito troppo vaghe, per costituire una traccia sicura di identificazione. Il Mortiglengo infatti si limitò a dire, oltre le indicazioni sulla statura, che i tre rapinatori vestivano da operai e dimostravano un'età da 25 a 30 anni.

Rilevanti danni d'incendio in un maglificio

Con furia preoccupante si è sviluppato, ieri, circa le 12, un incendio nel maglificio Fratelli Bevilacqua, in corso Palermo, 2. Le fiamme presero subito vaste proporzioni e si propagarono ad una grande quantità di merce contenuta in due reparti di lavorazione. La merce in tempo brevissimo andò distrutta. Fin dal sorgere delle prime fiamme, il personale dello stabilimento aveva iniziato subito l'opera di spegnimento, senza tuttavia riuscire a grandi risultati. Intanto giunsero i pompieri, in tre distaccamenti, al comando dell'ing. Rolando, i quali si accinsero attivamente a spegnere il fuoco, ormai alto e allarmante. Dopo un'ora l'incendio era domato. Sul posto intervennero anche le guardie per il servizio d'ordine. Oltre alla distruzione di molta merce, il fuoco ha devastato alcuni reparti, causando un danno complessivo di circa 80 mila lire.

I divertimenti

Al "VARIETA' MAFFEI"
stasera giovedì 16 luglio

A grande richiesta del pubblico sono state riconfermate le

Tre Favorite

grandioso applauditissimo numero di canto e danze.

Debutteranno inoltre

The Deech

Menestrelli parigini;

Nino Mancini

grazioso cantante.

Continua lo strepitoso successo della elegante stella cantante

Luciana De Nori

Altri numeri completano questo interessantissimo programma.

Al CINEMA AMBROSIO

un pubblico enorme affolla gli spettacoli impressionanti del film

"Quello che videro i miei occhi"

In questo racconto, in cui il fascino dell'orrore attanaglia lo sguardo allo schermo, sono riprodotti momenti vissuti di spasimo, di terrore, di angoscia.

Fuori programma:

AYMO e BOTTECCHIA

nel « *Giro di Francia* »; e nel *Giardino d'estate*: Cinema all'aperto e varietà.

Al "CINEMA VITTORIA"
grande successo di EDDIE POLO

nella avventurosa film: *Il pozzo dei morti*, e della divertente comica *Ridolini doganiere*.

In preparazione: *L'asiatico*, con Lon Chaney, e la comica: *Il matrimonio di un imbecille*.

Al SALONE GHERSI
domani: "Madre adorata"
con BETTY BLYTHE

la bellissima attrice, che il pubblico torinese ha già tanto ammirato quale smagliante protagonista de *La regina di Saba*. Completerà il programma la comica *Volate per mio sincero*, protagonista Harold Lloyd.

Oggi ultimo di *La storia del mio castello in aria*, con la simpatica Viola Dana, della « dal vero »: *Il porto di Trieste* e dell'attualità: *Le navi d'Italia sul mare di Roma*.

Per il Sanatorio popolare di montagna

Sono pervenute queste altre offerte:

Signorina M. T. (socio perpetuo) 1000 — N. H. Ernesto Mazzonis (socio fondatore) 5000 — Prof. dott. V. Allgeyer (socio perpetuo) 100 — Dott. Alberto Bosio 500 — Signora contessa Cristina Boll Rignon 50 — Signor A. F. (Pinerolo) 200 — Sig. Rag. Giorgio Maggiore 100 — Sig Ing. Cassini 200 — Versato dal sig. P. Zanoni 16 — Conte San Gregorio 100 — Sigg. coniugi Ravazzi 25. — Somma precedente lire 468.146,50; — Totale generale: L. 476.337,50.

Le oblazioni si ricevono presso la Cassa di Risparmio (sede centrale via Alfieri 7 sportello 16) e presso l'Istituto Opere Pie di S. Paolo via Monte di Pietà 32.

Infortunio

L'operaio Benedetto Arecco di 24 anni, abitante a Venaria Reale, mentre lavorava nello stabilimento Bergougnan di via Lanzo 316, si lasciò cogliere il braccio sinistro tra gli ingranaggi di una macchina, riportando la frattura complicata dell'arto. Venne medicato al San Giovanni dal dottor Trabucco che lo giudicò guaribile in due mesi e lo fece ricoverare.

NOTE SPICCIOLE

Sindacato funzionari Officine Carlo-Valeri. — Il nuovo direttorio è stato nominato nelle persone dei signori: Morello Silvino, Mazzara Agostino, Balli Andrea, Motta Nicolò (segretario) e Gandini Giuseppe.

Società escursionisti Stella Alpina. — Sabato 18-19, 13.a gita sociale al Pich du Thabor (3208) valle Stretta. Iscrizioni in sede, via Cottolengo, 3.

Sindacato fascista lavoratori albergo, ristorante, bar, caffè, ecc. — L'ufficio di collocamento (telef. 43-830) è stato trasferito in via Bogino, 6, ingresso dal cortile a sinistra.

Lega fattorini tabaccherie. — Stasera, ore 21, riunione in via del Carmine, 13 dell'assemblea generale dei soci per deliberare su: 1.o rendiconto semestrale; 2.o insediamento Consiglio direttivo; 3.o varie.

Sindacato chimici. — Stasera, ore 21, in via del Carmine, 13, riunione maestranza ditta Tecchio Osiride.

Sindacato tessile. — Stasera, ore 21, assemblea generale maestranza Schaick, via del Carmine, 13, piano 1.o.

La Congregazione di carità ha ricevuto dai signori Alberto e Maria Teresa Geisser lire 100 in memoria della signora Teresa Spurgazzi-Signoretti.

Accademia di medicina. — Venerdì, alle ore 21, adunanza per varie relazioni.

Unione alpinisti « Ugo ». — Domenica 19 luglio gita sociale estiva alla Cava Soccivia, m. 1868, valle Susa. Ritrovo stazione P. N., ore 5,30; ritorno Torino ore 21,30. Iscrizioni ed informazioni in sede sociale via Cavour, 9.

Associazione nazionale bombardieri (via Rubiana, 31). — La riunione dei soci invece di giovedì avrà luogo venerdì 17 corr., ore 21 e sarà l'ultima della stagione estiva.

Associazione bersaglieri. — Le lezioni di scherma per i soci iscritti alla sezione hanno luogo nelle sere di martedì e giovedì alle 21. In tali sere la sede sociale è aperta ai consoci. I trattenimenti famigliari hanno luogo il sabato e la domenica.

Caduti della scuola G. A. Rayneri. — Il Comitato per la lapide prega tutti coloro che fossero in grado di fornire notizie riguardanti i maestri gloriosi caduti di volerle trasmettere alla direzione della scuola stessa, via G. Giacosa, 13.

Corporazione provinciale dell'impiego. — Tutti gli impiegati municipali e salariati comunali sono convocati per venerdì, alle ore 21, nei locali di via Corte d'Appello, 4.

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Alessandria-Piacenza-Genova: 4 D; 4,5; 6 D; 7,25; 8 L; 9,40 D; 12,25; 14,45 D; 16; 18 D; 19,30; 20,75 D.

Milano-Venezia: 4; 5,05*; 6,30 D; 6,40; 7,40 D per Biella; 8,30 D; 12 D; 12,45; 15 D; 17,30; 18,35 D — Biella: 20,10 D.

Savona-Modane: 0,25 L; 4,15; 5,30; 10,35; 14,15 D; 17,5*; 18,55; 19,40*; 20,50 D; 22,30*.

Bra-Savona: 5,35; 8,10 D; 9,55; 13,20; 16,15 D; 18,15; 19,35*.

Ivrea-Aosta: 5,55; 6,20* D; 8,10 D; [illegible] 16,25; 16,50*; 17,45; 19,00*.

Casale: 4,10; 8,35 D; 10,20; 17,00; 19,30 feriale per Verolengo.

Arona: 4; 6,40; 10,40; 14,25 D; 17,00; 18,25 D.

Cuneo: 5,5; 9,44; 14,15; 18,35; 20,5.

Pinerolo-Torre Pellice: 5,45; 7,14; 8,30*; 11,15; 13,19; 17,30; 19,35*; 23.

Chieri: 5,15; 7,30; 12,5; 17,25; 19,50.

Linea del Canavese: 6; 8,05; 10,30; 16,20; 18,25 D feriale; 18,37* Rivarolo fino a Castellamonte-Pont solo nei giorni festivi.

Ciriè-Valli di Lanzo: 6,15* per Ceres solo nei giorni festivi; 7,15; 8,5* feriale; 8,34*; 12,5*; 14,15; 16,15*; 17,45*; 18,30* per Ceres solo nei giorni festivi; 19,20; 22,30* feriale; 22,10* feriale.

ARRIVI

Alessandria-Piacenza-Genova: 0,15 L; 0,25 D; 7,15 D; 7,40; 8,50 D; 11,10; 13,30 D; 14,45; 17,35; 18,10 D; 21,55; 22,20 D.

Milano-Venezia: 5; 8,15 D da Biella; 10 D; 12,25; 14,20 D; 17,45; 18,20 D; 19,5*; 19,50 D da Biella; 20,55 D; 23; 23,20 D.

Savona-Modane: 5,50*; 7,35*; 8,30 L; 9,5 D; 11,25; 14,05*; 15,35 D; 18,35; 20,20; 23,45 D.

Bra-Savona: 6,40*; 8,5; 11,5; 15 D; 19; 20 D; 22,20.

Ivrea-Aosta: 6,30*; 8; 10* D; 11,45; 14,55* D; 19,25; 20,40; 21,10 D.

Casale: 6,37* feriale da Verolengo a Torino P. S.; 8,10 D; 15,55; 20,40.

Arona: 9; 12,00; 17,40; 20,35 D; 23.

Cuneo: 7,19; 9,55; 14,30; 17,30; 21,30.

Pinerolo-Torre Pellice: 6,18*; 7,30; 8,30; 10,15; 14,00; 16,45; 19,50*; 21,38 feriale; 22,37 festivo.

Linea del Canavese: 7,5 Rivarolo (lunedì e sabato da Pont e Castellamonte); 10,24; 14,0; 17,40; 20,5 feriale; 22,10 festivo.

Ciriè-Valli di Lanzo: 7,1; 7,54*; 8,42 feriale; 9,50 da Ceres solo nei giorni festivi; 11,45; 13,57*; 15,45 feriale; 17,30*; 19,5; 20,36 festivo; 20,5* feriale; 22,45* feriale.

Chieri: 6; 8,15; 16,45; 18,20; 21,10 feriale; 22,15 festivo.

D - Diretto - L - Lusso - * treni a percorso limitato

ORARIO DELLE TRAMVIE

Torino-Trofarello. — Partenze ore: 6,5; 7,5; 7,50 feriale; 8,15; 9; 10,15 limitato a Moncalieri; 11; 11,40; 12,15; 13,40; 14,15; 15,10; 16,00; 17,5; 18; 18,45; 19,30; 20,30; 21,30 limitato a Moncalieri; 22,30 nei giorni festivi, limitato a Moncalieri; 23,30 festivo, limitato a Moncalieri.

Torino-Pecetto. — Partenze alle ore: 6,5; 11; 18,44.

Torino-Chivasso. — Partenze alle ore: 5,20; 6,30; 8; 9,30 limitato a Gassino; 9,30; 11; 12,15; 15,15; 16; 17,30; 18,30; 19,30; 20,34 limitato a Gassino; 21,30.

Torino-Orbassano. — Partenze alle ore: 6,30; 11; 18,15.

Torino-Superga (orario in vigore dal 1.o luglio). — Partenze alle ore: 7,30 (da Sassi attendendo coincidenza motrice servizio Barriera Casale-Sassi); 8,30 festivo; 9,55; 11,30; 12,40; 15,10; 17,17; 18,5; 19,15; 20,30 feriale, limitato a Sassi; 21,25 festivo, limitato a Sassi.

Stato Civile di Torino

15 luglio 1925.

NASCITE 17; cioè maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Alcanti Luigi con Di Mauro Teresa — Alessio Placido con Serpetta Irma — Bonaglia Aldo con Aprato Elena — Musso Umberto con Majer Teresina — Gaudio Umberto con Balocco Caterina — Pagnocchetti Renato con Rota Giovanna — Rivera cap. dott. Enrico con Facotti Maria — Vercelli Paolo con Giovannini Giovanna.

MORTI: Frigerio Maria ved. Alfieri, d'anni 82, di Civate, casal., via Cuneo 7 — Dallerio Maria ved. Mauro, id. 80, di Sommariva P., casal., via Piave, 5 — Colombo Giuseppe fu Pompeo, id. 81, di Ciarnabio, fabbr. pianoforti, corso Valentino, 38 — Mariano Tommaso fu Giuseppe, id. 43, di Torino, meccanico, corso F. Oddone, 38 — Sargentoa Genoveffa fu Federico, id. 88, di Parigi, religiosa, strada Valentino 11 — Garanti Sofia ved. Zoria, id. 71, di Torino, casal., via Belmonte, 90 — Pirre Maria di Carlo, id. 17, di Torino, casal., via Pognano, 5 — Cabiati Giuseppina ved. Gallina, id. 87, di Torino, casal., piazza Castello, 25 — Cucco Teresa m. Perosino, id. 57, di Torino, sarta, via S. Pellico, 15 — Altina Rosa ved. Ortale, id. 74, di Bussolino di Gassino, casal., strada Cartman, 200 — Militino Caterina di Francesco, id. 43, di Trecate, religiosa, corso Moncalieri, 345 — Lunaghi Angelo di Ernesto, id. 21, di Mortara, impiegato, via Verzuolo, 42 — Travero Lucia m. Gianelli, id. 51, di Torino, casal., via S. Giulia, 27 — Ramella Maddalena m. Medeume, id. 56, di Tortoblolate, Rialrice, via Ascoli, 21 — Operio Lorenzo fu Giovanni, id. 65, di Torino, impiegato, via Barbaroux, 13 — Bolla Antonio fu Carlo, id. 85, di Borgo T., contadino — Poricelli Beatina ved. Bassani, id. 73, di Castello, contadina — Floccardo Giuseppe fu Domenico, id. 71, di Torino, manovale — Voja Maria ved. Perla, id. 85, di Collegno, casal. — Savio Clemente fu Francesco, id. 65, di Torino, meccanico — Fiorini Giuseppe di Raimondo, id. 19, di Pagolio nel Friginano, soldato — Ricotti Michele fu Agostino, id. 32, di Lisanga, tranviere — Repetti Cristoforo fu Antonio, id. 71, di Castelnuovo C., contadino.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 38, di cui a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 19. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

La Francia nel Marocco
Il problema della guerra e della vittoria è un problema di effettivi

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 15, notte.

La fiducia nell'esito dei sondaggi di pace presso Abd el Krim scema ogni giorno di un grado sul termometro dell'opinione francese e i giornali di opposizione, amici del Governo — se la formula non vi sembra troppo paradossale — fanno del loro meglio per abituare, a poco a poco, il pubblico, alla necessità di uno sforzo militare ancora più cospicuo. Le ragioni che da più giorni vi indicavamo opporsi ad un'adesione riffana dei tentativi franco-spagnuoli di accomodamento, ricorrono oggi sotto la penna dei più chiaroveggenti e imparziali critici militari parigini.

Il *Journal des Débats*, sotto l'impressione della ripresa offensiva contro Fez, dice testualmente, richiamandosi ancora una volta al precedente algerino del decennio 1837-1847:

«La persistenza con la quale Abd el Krim conduce la sua azione in direzione di Fez e fa propaganda presso le tribù anteriormente sottoposte al Maghzen, dimostra che egli rimane fedele al suo progetto di detronizzare l'attuale sultano e di mettersi al suo posto. Questo progetto rimarrà sempre in fondo al suo pensiero e, anche se egli accettasse le condizioni che gli emissari francesi e spagnuoli gli sottoporranno, anche se si arrivasse così alla pace tanto reclamata da alcuni, è certo che non si potrebbe trattare che di una tregua, dalla quale non si tarderebbe ad uscire appena Abd el Krim avesse organizzato, in vista della guerra, le popolazioni abbandonate alla sua dominazione. I trattati che si concluderanno con Abd el Krim avranno precisamente la durata di quelli conclusi con Abd el Kader. Le concessioni annunziate da Malvy avranno precisamente tanto effetto quanto ne ebbero quelle che vennero consentite da Bugeaud. Quali che siano le difficoltà presenti della lotta, esse non saranno nulla accanto a quelle che ci attendono, se noi cediamo innanzi ad Abd el Krim: noi pagheremo caro un momento di stanchezza».

Quasi a significare che non molto diversa è in proposito la convinzione delle sfere responsabili, una lunga nota di sapore ufficioso, diramata oggi alla stampa e datata da Fez, viene alla conclusione che il problema delle operazioni in Marocco non è, come molti giudici volutamente ottimisti finora sostenevano, un problema di armamento e di mezzi tecnici, ma principalmente un problema di effettivi. Dice la nota:

«Una lezione molto chiara si sprigiona dalla situazione attuale: è che soltanto l'impiego di numerosi effettivi permetterà di volgerla a nostro vantaggio. La tattica di Abd el Krim ci impone continui spostamenti di unità, che impediscono di continuare a sfruttare i nostri successi, obbligandoci a dei rimpasti continui del nostro fronte difensivo. La nostra sicurezza al Marocco, secondo il parere delle competenze meno favorevoli al prolungamento della guerra, è una questione di effettivi, che la estensione dei fronti di offensiva del nemico richiede sempre più considerevoli. Si può mercanteggiare l'invio di nuovi battaglioni che faranno per la pace più di quanto possano fare le diplomazie dei delegati, portatori del simbolico ramoscello di olivo?».

Dal bilancio delle operazioni svoltesi sino a tutta la prima quindicina di luglio, cioè sino alla vigilia dell'attacco attualmente in corso in direzione di Fez, riassunto dallo stesso documento, si ricava press'a poco quanto segue: la copertura di Uezzan è stata riportata sui posti di Zituna, Mrijet, Bu Zanus e Zemmuren, situati a distanze varianti fra 6 e 12 chilometri da Chorfa. Ma il beneficio politico di tale riorganizzazione del settore è stato, disgraziatamente, minore di quello che si sperava, a motivo dei prelevamenti di forze effettuati su questa parte del fronte, in seguito ai violenti attacchi riffani su altri punti. Migliore esito hanno ottenuto le operazioni di sgombro della regione al sud di Fez-El Bali. Ma anche qui la situazione tradisce una certa precarietà, date le frequenti incursioni nemiche. Al centro il nemico si è mantenuto intorno ad Ain-Mantuf, ove il battaglione Richard di tiratori algerini è sempre accerchiato. Il comandante Richard, che è ferito, ha potuto far sapere agli aeroplani che vengono a rifornire il posto, che il suo stato non si aggrava. Egli ha rifiutato di far sgombrare i feriti servendosi di un raid di partigiani durante la notte. La pista che unisce Ain Aissa a Suk ed Arba di Tissa, è spesso tagliata da pattuglie nemiche. Invece, verso Bab Taza, le avanguardie di Abd el Krim, che erano giunte a 12 chilometri da Arba di Tissa, non hanno potuto mantenere il terreno che avevano organizzato definitivamente dinanzi a Bu Halima. Il caid di Beni Sienf, che perdette questa posizione, sarebbe stato buttato in prigione da Abd el Krim. Verso Taza, malgrado vive reazioni delle truppe francesi, che hanno arrestato il nemico nella sua offensiva per tagliare la strada Taza-Fez, una minaccia sussiste, ed è stato necessario coprire la posizione con battaglioni prelevati da altri punti del fronte.

Da questo riepilogo della situazione, ove non è ancora fatto cenno delle nuove azioni impegnate sulle vie di accesso a Fez, è facile intendere come le sorti della campagna si mantengano per il momento molto incerte, e come sia più che mai urgente l'arrivo al fronte del generalissimo francese. Naulin sarà a Casablanca probabilmente lunedì, insieme alla divisione marocchina reduce dal Reno. Si apprende intanto che Mulay Jussuf ha proceduto alla nomina del nuovo Califfo della zona spagnuola, che i francesi chiamano già franco-spagnuola, nella persona di Mulay el Hassan, figlio del califfo precedente. Egli prenderà possesso della sua carica, non appena Primo de Rivera sarà di ritorno a Tetuan.

G. P.

Il trattato di commercio anglo-tedesco non ancora ratificato

Londra, 15, notte.

La ratifica del recente trattato di commercio fra la Germania e l'Inghilterra, secondo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, sarà rinviata di qualche tempo, causa l'opposizione di gruppi industriali. Non si sa se le difficoltà sorte in proposito persuaderanno la Germania a riprendere in esame la questione della importazione del carbone e di altri prodotti britannici. Sembra che altre tariffe doganali debbano essere rivedute a causa del ritorno della Germania alla valuta aurea. In ogni caso però, finchè il problema non sarà risolto, le banche inglesi non faranno nuovi crediti e prestiti alla Germania, a meno che non sia data dalla Germania soddisfazione agli esportatori britannici.

L'America e i suoi debitori
La capacità di pagamento base dei futuri negoziati

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 15, notte.

Il *New York Herald* ha da Washington che la Commissione americana di consolidamento dei debiti di guerra ha virtualmente accettato il concetto della capacità di pagamento come base dei futuri negoziati con la Francia, l'Italia e il Belgio e i suoi debitori secondari.

Il conflitto minerario inglese
Situazione grave, non disperata
Gli operai contrari all'inchiesta

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 15, notte.

Benchè molti delegati tenessero la via migliore, il Congresso minerario di Scarborough ha scelto ufficialmente la via peggiore. L'apertura delle trattative dirette coi padroni si è nuovamente eclissata. Lo stato maggiore dei minatori sembra voler dare battaglia per davvero. Se tira innanzi in questa maniera ne avrà in abbondanza.

Gli eletti a chiusa, e cioè i leader federali, in veste di Commissione esecutiva, ponzarono dinsi per l'intera notte a Scarborough se convenisse raccomandare oggi al Congresso la transigenza o l'intransigenza. La scelta cadde sul metodo più pericoloso. Alcuni tirarono indietro, ma i più spinsero avanti. Erano sul limitare delle parole e andarono fino in fondo. Dopo di che rifocillatisi con caffè e latte, il battagliero direttorio si presentò all'assemblea plenaria dei delegati e fece chiudere le porte dell'aula; allontanati i reporters, propose un disgraziatissimo ordine del giorno che venne bensì approvato alla unanimità, ma dopo due ore di dibattimento al chiuso.

La sostanza dell'ordine del giorno è che i minatori non vogliono nè la Corte d'inchiesta, nè le trattative coi padroni, a meno che non si sentano la vittoria in saccoccia prima di incominciare. Questa è la facciata e la sua architettura non poteva essere disegnata peggio per la causa dei minatori, che pure include ottime ragioni.

Infatti il Congresso si è impuntato sul giuoco di parole che sapeta già. I proprietari sono pronti a mettere da parte le proposte di ridurre la razione alle maestranze; sono disposti a discutere immediatamente tutto quello che i minatori hanno da proporre. Libertà dunque ai delegati minerari di impiantare dinanzi ai proprietari qualsiasi discussione; essi verranno ascoltati e ribattuti more solito. Ora, il Congresso di Scarborough dice: «questo va bene, ma noi contestiamo ai padroni la libertà di tenere in tasca le proposte che hanno preannunciato. Debbono buttarle sul fuoco, bruciarle da cima a fondo, vincolarsi implicitamente a non tirarle fuori mai più, insomma rinunciare in anticipo alla loro libertà di discussione. In questo caso saremo ben lieti di negoziare con loro».

Corte di inchiesta? Scarborough, su questo punto, effettivamente dice: «Noi non accettiamo una Corte d'inchiesta il cui obbiettivo sia di assodare se le nostre paghe possono essere falcidiate, se le nostre sette ore possono essere portate a otto, come nelle miniere di tutti gli altri paesi. Una inchiesta simile si svolse al principio del 1924, sotto la presidenza di lord Buckmaster, ed è superfluo ripeterla anche nei diciotto mesi successivi. Le esportazioni carbonifere si sono ridotte da tarpiela ed i minatori disoccupati ammontano oggi a 350 mila anzichè a soli 50 mila di prima. Che cosa sono 18 mesi di fronte all'eternità?».

Dopo avere eretto questa facciata con i mattoni di una votazione unanime in favore delle raccomandazioni del direttorio, i congressisti hanno fatto una bella gita in campagna, fino a Bridlington, dove i minatori locali li invitarono ad un lunch in massa.

Questo, in un paese come l'Inghilterra, è il sistema sovrano per passare rapidamente dalla parte del torto, anche quando in essenza si abbia ragione. Ma può darsi che tutto si riduca ad una momentanea facciata. Ad esempio, la ripulsa della Corte d'inchiesta non è realmente la ripulsa che pare. In primo luogo la Corte d'inchiesta è emanazione di legge, e nemmeno Scarborough può respingerla senza mettersi *extra legem*: un esperimento che l'istinto di conservazione tiene assai discosto dall'animo di Scarborough. In secondo luogo, l'inchiesta respinta non è quella che il governo propone, ossia una serie di indagini pubbliche sullo stato dell'industria mineraria senza alcun preconcetto di partenza. Al contrario, è una inchiesta immaginata a Scarborough, per denunciarla come una sentina di pregiudizi a danno dei minatori. Ora i proprietari, che accanto alle loro buone ragioni nascondono i loro peccati, coglieranno al volo l'appiglio per atteggiarsi a vittime: si dichiareranno dolenti di non potere sottomettersi ad una così prepotente usurpazione della libertà di dibattito, per cui il punto morto continuerà probabilmente fino all'apertura della Corte d'inchiesta, che il Governo ormai non può più abbandonare.

Diciamo «probabilmente» perchè la pubblica inchiesta, in realtà, non piace neanche troppo ai padroni. Il naturale desiderio delle due parti sarebbe di trovare da sè, o dietro di sè, una quinta esteriore, una piattaforma di accordo, della quale facessero le spese i contribuenti in generale. Se lo Stato potesse venire indotto a sborsare fondi, i minatori ed i proprietari tornerebbero subito amici, almeno fino al punto da non litigare sul bottino, perchè in fondo sono ragionevolissima gente. Quello che manca ad essi è soltanto il bottino; il panorama non è ricco che di disavanzo. *Inde irae.*

Ma, disgraziatamente, una pubblica inchiesta che rivelasse un pozzo di San Patrizio, sia pure temporaneo, insospettirebbe all'eccesso i contribuenti, i quali intimerebbero presto al Governo di non buttare i loro soldi in quel pozzo, ma di imporre anzitutto ai cointeressati immediati di stringere la cintura per conto loro. Quindi non è possibile che l'eclisse delle trattative dirette abbia a cessare e tra breve. Eppure la possibilità di peso enormemente maggiore è che queste botte e risposte, insieme con la stessa Corte d'inchiesta, siano degli infelici preludi di un gravissimo e infelicissimo sciopero del carbone.

Intanto il *Daily Telegraph* annunzia che due ordinazioni di carbone, per un totale complessivo di 57.000 tonnellate, che dovevano essere collocate in Inghilterra, sono state dirette ora all'industria germanica. Una rapida inchiesta fatta dallo stesso giornale negli ambienti padronali, dopo il rifiuto dei minatori, stabilisce che i proprietari vedono nella mossa odierna un atteggiamento politico di sfida al Governo (che giudicano anche condiviso dai laburisti più moderati) e ritengono che l'opinione pubblica costringerà i minatori a sottoporsi alla Corte di inchiesta, se essi intendano realmente di condurre una battaglia economica e nulla di più.

Il corrispondente parlamentare del *Daily Telegraph* osserva, infine, che la situazione è considerata grave, ma non disperata, e che il rifiuto di oggi non viene ritenuto decisivo.

All'ultima ora, la conferenza di Scarborough dirama un comunicato ufficiale sui suoi lavori e sulle sue decisioni di battaglia sopra riferite. Il comunicato precisa alcuni punti particolari ma non reca nessun fatto nuovo.

M. P.

Le navi italiane a Leningrado e un'interrogazione ai Comuni

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 15, notte.

Stasera ai Comuni l'on. Kenworthy ha interrogato il Primo lord dell'ammiragliato, chiedendogli se l'attenzione del governo era stata richiamata sul fatto che tre navi da guerra italiane si erano ultimamente recate a Leningrado ed erano state accolte dalla popolazione con banchetti, concerti ed altre manifestazioni in loro onore e se avesse considerato l'opportunità di inviare navi da guerra britanniche nelle acque sovietiste.

L'on. Bridgeman ha risposto: — Conosco perfettamente la visita delle navi da guerra italiane, le quali sono di un tipo modernissimo di navi da guerra. Il governo per ora non si propone di inviare navi da guerra nelle acque russe.

La partenza di De Pinedo da Melbourne rimandata ad oggi

Melbourne, 15, notte.

Il comandante De Pinedo, in seguito ad un guasto all'apparecchio, è stato costretto ad atterrare. Ripartirà domani 16 alle 8.

L'Inghilterra costruirà 40 nuovi incrociatori

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 15, notte.

Una delle consuete lotte a retroscena fra le ragioni della borsa e le ragioni delle armi, sta risolvendosi in un pubblico annuncio governativo alla Camera sulle costruzioni navali.

L'ammiragliato vuole una quantità di nuovi incrociatori di 10 mila tonnellate, altrimenti declina la responsabilità della polizia avvenire lungo le rotte marittime dell'Impero. Esso dispone bensì di una serqua di incrociatori leggeri da 6 mila tonnellate, ma la convenzione di Washington, lasciando libere le costruzioni degli incrociatori entro il limite massimo di 10 mila tonnellate, ha praticamente creato un limite minimo, talchè tutte le nazioni ora fabbricano più incrociatori al disotto delle 10 mila tonnellate ed i precedenti non servono più che a perdere la corsa. Quindi l'ammiragliato desidera almeno 40 incrociatori nuovi (bene inteso di 10 mila tonnellate) entro i prossimi cinque anni.

Senonchè Churchill, che quando faceva il navarca chiedeva nuove unità senza remora, oggi che non è ministro della Marina ma Cancelliere dello Scacchiere, vuole limitate per economia anche le costruzioni navali. Dietro lo scudo del ministero del Tesoro, celebre per la sua parsimonia, il Cancelliere ha tenuto testa in questi giorni agli appetiti dell'ammiragliato, e sembra che gli ammiragli, dopo aver domandato che otto incrociatori nuovi siano messi in cantiere a carico dell'anno finanziario in corso, abbiano finito per accontentarsi di cinque, tanto più che l'Australia dovrà costruirne due per proprio conto. L'anno venturo però il Governo dovrà metterne in cantiere altri sette e così via via fino al totale di 40.

In questo senso si è pronunciata una commissione di gabinetto presieduta da Lord Birkenhead e il Consiglio dei ministri avrebbe accettato le sue raccomandazioni.

I liberali, saputa la cosa, hanno allestito ai Comuni una piccola crociata contro i nuovi incrociatori e i laburisti dovranno scendere in lizza alla loro volta, contro le armi, che hanno piegato la borsa alle loro voglie, sia pura con qualche rinuncia marginale.

Il guaio è che la costruzione di nuovi incrociatori significa aumento di lavoro per delle migliaia di operai, per cui il Governo non avrà molte proteste da parte dei laburisti. — L'annuncio dei propositi governativi sui nuovi incrociatori — ha dichiarato Baldwin, stasera ai Comuni — non potrà avere luogo domani come si riteneva ma al principio della settimana prossima e in ogni modo certo prima delle vacanze parlamentari.

La conferenza internazionale per la Cina prorogata "sine die"

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 15 notte.

Il corrispondente diplomatico del *Daily Telegraph* dà notizia di colloqui ministeriali avvenuti ieri relativamente agli affari cinesi, e più precisamente all'azione del corpo diplomatico di Pechino e delle autorità di Shanghai. La decisione presa sarebbe che l'inchiesta sugli incidenti di Shanghai debba venire decisa dalle autorità locali.

Circa la conferenza internazionale, il nuovo punto di vista adottato dall'America è che essa non sia necessaria, fintanto che esiste un Governo cinese che intende e sa far rispettare la proprietà privata e l'incolumità personale degli stranieri.

Lo stesso corrispondente dà notizia che l'attuale ambasciatore francese a Londra si è mostrato contrario al prematuro abbandono dei diritti extra-territoriali di cui godono in Cina le grandi Potenze e indirizza tale opinione al ministro di Francia a Pechino, che si è ritirato, per cause che Chamberlain ha detto ieri ai Comuni di ignorare, dalla Commissione dei tre, composta dal corpo diplomatico nella capitale cinese.

L'apparizione di un uomo-scimmia nella città del processo a Darwin
Bryan pesa ad anti-Coolidge

(Servizio speciale della «Stampa»)
Dayton, 15, notte.

All'apertura dell'udienza odierna, il giudice Raulston, nell'aula affollata e soffocante, controbattè la tesi procedurale della difesa sull'applicazione al prof. Scopes della legge del Tennessee, e concluse naturalmente proclamando la competenza dello statuto del proprio paese nel caso presente. Ma, come è noto, la difesa sostiene che la legge antievoluzionista è appunto una violazione dello statuto del Tennessee. Il comico è che stamane, al quarto giorno del processo, i giurati non avevano ancora prestato giuramento. I 12 soloni, durante le discussioni giuridiche, sono andati a spasso, e hanno dormicchiato nell'aula.

Il modo stracco con cui procedono le cose, diminuisce grandemente l'interesse del dibattito. Il signor Bryan pesa ora ad anti-Coolidge, essendosi il Presidente degli Stati Uniti dichiarato favorevole alla tolleranza religiosa ed alla libertà di pensiero. Intanto, mentre i legali si accapigliano, cominciano i primi attacchi della stampa americana contro Bryan.

Nel mentre che Scopes attende di essere condannato da 20 a 50 sterline di multa che la legge gli assegna e che Bryan mira a procurargli con l'aiuto di Raulston, compare un uomo-scimmia. Egli è certo José Viena, che è alto tre piedi e mezzo: ha un grugno sporgente e un'andatura barcollante e caratteristica e viene descritto come un antropoide. Viveva recluso in un albergo in Dayton, ma oggi i cinematografisti se ne sono impadroniti e abbiamo visto l'uomo-scimmia tutto elegante sotto la macchina di presa. Egli viene definito come «l'anello perduto» (della catena darwiniana s'intende) ed è certo molto più interessante dell'avv. Darrow che sta disseriando a perdifiato sul Talmud, il Corano, la dottrina buddistica, in rapporto con il pubblico insegnamento.

(*Daily Telegraph*).

La civiltà degli abitanti di Marte sarebbe vecchia di 90 mila anni

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 15, notte.

Il Presidente dell'Unione astronomica internazionale attualmente riunita a Cambridge, intervistato dal «Daily Express», ha dichiarato che gli abitanti di Marte esistono e che la loro razza non è molto differente dalla nostra. Queste sono le conclusioni ultime dei dott. Lick e di altri astronomi americani.

Un altro scienziato ha detto: Marte è nelle condizioni in cui la terra va approssimandosi. Le montagne e le colline sono scomparse a causa delle forze di erosione. I canali che vi si vedono non sono fossi nè corsi d'acqua, ma strisele di vegetazione cresciuta su luoghi dove si trova l'acqua. Non di meno la civiltà marziana, che risale a 90 mila anni, è maggiormente avanzata della nostra e lotta vittoriosamente contro le condizioni avverse della natura.

22 persone avvelenate dalla carne carbonchiosa

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 15, notte.

Il *Daily Telegraph* ha da Madrid:

Ventidue persone sono morte e molte altre sono in gravi condizioni, per un pranzo avvenuto a Carvajales, presso Zamora. Due intere famiglie sono così scomparse, altre due sono tuttora gravissimamente ammalate. Il cibo acquistato in due botteghe conteneva della carne infettata dal carbonchio. Immediatamente tutta la carne in vendita nel paese fu sequestrata e quella delle due botteghe distrutta. Medici ed infermieri sono accorsi a Carvajales, dove stanno altre vittime del tragico pranzo.

Il Giro di Francia
Movimentato finale sulla tappa Moulhouse-Metz
Aymo retrocede al 4° posto

(Servizio speciale della «Stampa»)
Metz, 15, notte.

Dopo 300 chilometri di corsa incolore, interrotta soltanto da due effimeri tentativi di fuga di Gay, prontamente rintuzzati dai vigili avversari, si ebbe oggi un furioso finale di gara che ebbe importanti effetti per la classifica generale. Ciò non per il primo posto, che è ormai tenuto inamovibilmente da Bottecchia, bensì per il secondo, che era di Aymo e che egli ha perso per mera sfortuna. Appiedato il piemontese a circa 25 Km. dall'arrivo, i violetti partirono a 40 all'ora, per sostituire all'infortunato il loro «leader» in seconda, il belga Luciano Buysse. Sopravvenne poi la foratura di Bottecchia, ma il belga, che aveva il consenso del suo capo, la cui posizione non era per nulla minacciata in quella fase, continuò la sua corsa furiosa verso la meta. Questa fase mise in evidenza la netta superiorità di Bottecchia, di Aymo e di Luciano Buysse su tutto il lotto superstite di questo giro di Francia, poichè nessuno dei gregari esistette dal momento della foratura all'arrivo. Aymo è così retrocesso dal secondo al quarto posto, ma due tappe sono ancora da percorrere ed esse possono essere sufficienti al valoroso piemontese per una efficace riscossa.

Tentativi di Gay

Partiti con un tempo coperto e minaccioso, ma che nel pomeriggio fu poi illuminato dal sole, i 50 superstiti del giro di Francia giungevano a Strasburgo alle 8.15 per il primo rifornimento. I corridori avevano tenuto una media inferiore ai 25 all'ora e nessuno mancava all'appello. Circa tre ore occorrevano prima di giungere al secondo rifornimento (a 72 Km. dal primo) e cioè a Wissemburg. Le prime avvisaglie di lotta si ebbero quando gli italiani della équipe «avorio» misero in esecuzione un loro tentativo di fuga, ma siccome si trovarono poi di fronte ad una salita ai essi avevano adottato una grossa moltiplica, si trovarono in difficoltà.

I fuggitivi furono presto raggiunti da Bellanger e poi da tutti gli altri. Poco dopo Gremo ripeteva il tentativo, ma la vigilanza di Benoit lo sventava. Poi ecco per la seconda volta Gay che scatta prendendo un centinaio di metri. Benoit e Masson si distaccano dal gruppo, rincorrono il fuggitivo e lo riagguantano presto. Il gruppo, ricomposto, arrivava al terzo controllo-rifornimento di Sarreguemines (225 Km.) alle 14.28, ancora compatto, cosicchè sembrava inevitabile una numerosa e tumultuosa volata finale. Ma poi si dovevano registrare parecchi incidenti. Dapprima era Giulio Buysse che si doveva fermare per guasti alla ruota posteriore, poi erano forature di Bellanger e quindi l'arresto di Berni e Rossignoli per incidenti di macchina.

Il duello finale Buysse-Aymo

Mancano 25 Km. all'arrivo quando Aymo è appiedato da una foratura. Allora dal gruppo si distaccano i «violetti» che iniziano subito una violenta offensiva. Aymo, che ha impiegato 5 minuti per sostituire il tubolare, viene aiutato nell'inseguimento da alcuni dei suoi gregari, che però non gli portano un efficace ausilio. Intanto il gruppo, per il velocissimo passo imposto dai «violetti», si è frazionato. Compongono l'avanguardia ancora una quindicina di uomini, fra i quali i nostri Bottecchia, Piccin, Gordini, Gremo e Gay. Altri uomini vengono eliminati fino a che Bottecchia fora. Con lui si fermano Herdy e Piccin, mentre i fratelli Buysse proseguono per mettere sempre più in ritardo Aymo.

Questi, che è insufficientemente aiutato dai suoi gregari, li lascia in asso. Tuttavia egli ha ancora cinque minuti e 50" di ritardo sul gruppo di testa e 2 minuti e 50" su Bottecchia, il quale pure ha lasciato i suoi compagni, si è gettato da solo all'inseguimento. Dal gruppo di testa si sono staccati Gay e Gremo, che si uniscono a Bottecchia, poi anche Gordini, attardato da una foratura.

Al comando sono rimasti otto uomini, ma verso il rettilineo di arrivo, ad una delle numerose svolte che immettono all'ultimo chilometro, Verdick, Sellier, Huisse cadono e non possono partecipare allo sprint finale, al quale è anche tolto Alavoine, ritardato per caduta.

Martin batte sul traguardo Franz, mentre Luciano Buysse finisce rialzato. Applauditissimo l'arrivo di Bottecchia, che terminava con un ultimo spunto di velocità in testa al gruppo da lui trascinato. Gordini si è classificato primo della sua categoria.

Ordine d'arrivo e classifica

Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Martin, che copre i 334 Km. in ore 13.24.30, alla media oraria di Km. 24.924; 2.o Frantz; 3.o Luciano Buysse, nello stesso tempo; 4.o Dejonghe in 13.24.43; 5.o Verdyck in 13.24.54; 6.o Sellier in 13.24.56; 7.o Huisse in 13.25.32; 8.o Alavoine in 13.25.40; 9.o Bottecchia in 13.27.41; 10.o Gay; 11.o Bresciani; 12.o Gordini (primo dei touristes-routiers); 13.o Tauzzari nello stesso tempo; 14.o Giulio Buysse in 13.27.50; 15.o Bellanger in 13.28.10; 16.o Hardy in 13.29.29; 17.o Piccin id.; 18.o Aymo in 13.29.45; 19.o Beeckmann in 13.30.19; 20.o Desponlin; 21.o Gremo; 23.o Martinetto; 24.o Canova; 30.o Rossignoli; 34.o Berni; 35.o Arosio; 39.o Bianchi; 50.o Cento.

La classifica generale va così modificata:

1.o BOTTECCHIA in ore 187.8.31; 2.o Buysse Luciano in 188.4.7; 3.o Frantz in 188.4.10; 4.o Aymo in 188.5.24; 5.o Dejonghe in 188.32.48; 6.o Huisse in 189.0.17; 7.o Beeckmann in 189.14.29; 8.o Sellier in 189.38.46; 9.o Verdick in 189.42.58; seguono: 10.o Gay, 17.o Gordini; 20.o Rossignoli; 21.o Gremo; 25.o Piccin; 29.o Bresciani.

Touristes-routiers: 1.o Desponlin in 192.11.17; 2.o Gordini in 193.4.56; 4.o Rossignoli in 193.57.31; 5.o Canova in 195.2.45.

La "notturna" al Velodromo

Questa sera sulla pista di corso Casale, riunione internazionale ciclistica, con un match italo-olandese, una gara stayers ed una rivincita del Campionato dilettanti.

Le sciagure automobilistiche
4 feriti in un investimento

Ferrara, 15, notte.

Oggi l'automobile del sig. Ippolito Guari di Marrara su cui stava lo chauffeur, certo Oliviero Guglielmi, mentre si dirigeva verso Montesanto ha investito le sorelle Rosa e Carolina Bighi ed un bambino di 3 anni che stava con loro, certo Primo Bortolotti. Per l'urto il Guglielmi è stato sbalzato dall'automobile riportando ferite lacero contuse all'occipite, la Bighi Rosa ha riportato la frattura della 6.a e 7.a costola sinistra; la sorella ha invece riportato soltanto contusioni lievi, mentre il bambino ha avuto fratturato il femore sinistro. I feriti sono stati ricoverati all'ospedale di Argenta.

Il pauroso salto d'un autocarro

Cosenza, 15, notte.

In località di Aprigliano un autocarro proveniente dalla Sila, carico di legna e sul quale, oltre allo «chauffeur» Ferdinando De Simone si trovavano altre due persone, non si sa ancora per quale causa, precipitava da un ponte dall'altezza di 20 metri. Il De Simone rimase ucciso sul colpo, gli altri due passeggeri rimasero miracolosamente incolumi. La macchina si incendiò e il carico di legname andò completamente distrutto.

SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia A. Falconi). — Ore 21: «Anima allegra» dei fratelli Quintero.
ALFIERI (Comp. di operette Città di Milano). — Ore 21: «Quartetto vagabondo».
PARCO MICHELOTTI — Compagnia di Riviste fra Dionisio. — Ore 21: «Adamo ed Eva», di Rizzo e Bel Ami.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE GHERSI — «La storia del 1500 castello in aria» con Viola Dana e altri.
CINEMA VITTORIA — «Il ponte dei morti», con Eddie Polo. «Indolini degnalare» (comica).
CINEMA STATUTO — «Il colonnello Chabert».

Il mistero del morto di Paullo svelato

Milano, 15, notte.

Il mistero del morto di Paullo è stato nel pomeriggio di oggi definitivamente svelato. Non si tratta nè di delitto nè di suicidio, ma, secondo il responso delle autorità, di disgrazia. Senza dubbio la morte di questo pescatore, il trentunovenne Giovanni Cantone, giustificò le ombre che si andavano su di essa addensando e che i cronisti cercarono in questi giorni di chiarire. Come è noto, nei pressi di Paullo lungo la riva del canale della Muzza, fu rinvenuta sei o sette giorni fa una bicicletta. Si avvertì nel tempo stesso in paese la scomparsa del Cantone, caposquadra dello stabilimento Pirelli e pescatore dilettante. Il canale fu scandagliato ma invano e perciò presero consistenza le voci su ragioni misteriose che avrebbero provocato la scomparsa del disgraziato e si affacciarono anzi alcune versioni delittuose. Continuando i sondaggi nel canale durante il pomeriggio di oggi il corpo del povero Cantoni fu rinvenuto impigliato e quasi coperto di alghe. La corrente era riuscita a trascinarlo circa una ventina di metri oltre il punto dove fu trovata la bicicletta. Tratto a riva il cadavere è stato dalle autorità, dopo le necessarie constatazioni escluso in modo assoluto che la morte del Cantoni sia da attribuire a delitto, ma sicuramente a disgrazia. Il disgraziato, sceso dalla bicicletta e avvicinatosi all'acqua, forse un po' brillo, era precipitato dentro annegando.

VITTORIO BARZATTI, direttore responsabile.

Stamane, dopo brevissima malattia, spirava cristianamente

Luraghi rag. Angelo

che all'ultima guerra aveva dato il suo coraggioso contributo in qualità di Tenente del Genio.

Angosciati ne danno il triste annunzio: i genitori, i nonni, gli zii e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo giovedì, 16 corr., alle ore 9, partendo da via Verzuolo, 48. Si dispensa dalle visite.

Torino, 15 luglio 1925.

Gonla - Telef. 46-04 - Primo Stab. Pompe Funebri

La DIREZIONE DELLA SOC. AN. UNICA partecipa con vivo dolore la morte del suo valente ed amato collaboratore

Rag. Angelo Luraghi

Torino, 15 Luglio 1925. 4732

Gli IMPIEGATI DELLA SOC. AN. UNICA annunciano con sentito cordoglio la perdita del loro caro collega

Rag. Angelo Luraghi

Torino, 15 Luglio 1925. 4733

Serenamente spirava

Bosio Cav. Giuseppe

Ten. Colonnello di Cavalleria a riposo

Ne danno annunzio dell'irreparabile perdita il figlio VITTORIO, i fratelli ENRICO e CARLO, i nipoti ALFREDO, GIULIA e ADOLFO, il cognato Comm. TULLIO BOSIO e consorte CLARA.

La sepoltura avrà luogo Giovedì 16 corr. alle ore 16.

Pecetto Torinese, 15 Luglio 1925.

Partenza automobile via Po angolo via Bogino ore 15. 21724

Dopo penosa e lunga sofferenza, spegnevasi coi conforti religiosi il

Cav. ALLIAUD FRANCESCO

Ne danno il triste annunzio la moglie GIUSEPPINA, i figli CARLA, GIOVANNI, PIERINA e RENATA, la sorella ANGIOLA ALLIAUD Ved. VICINI, il suocero Dott. CARLO BERTOLI, la zia ROSALIA ALLIAUD Ved. MANASSERO, lo zio FRANCESCO COMBA, i cognati, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Pinerolo Venerdì mattina alle ore 10, partendo dal Piazzale della Stazione.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La Messa di trigesima sarà celebrata a Pinerolo nella Cattedrale di S. Donato alle ore 10 del 1.o Agosto.

Torino, 15 Luglio 1925.

Corso Peschiera 10.

Gonla - Telef. 46-04 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo una lunga vita trascorsa beneficando, tutta spesa in opere di apostolato, ieri alle ore 11, in Santena, spirava santamente come visse il

Commendatore

CAVAGLIA' Dottor FILIPPO

Decano dei Medici del Piemonte e per circa trent'anni Sindaco di Santena.

Le famiglie BOVERO, CAVAGLIA', FERRERO, GRIVA, MONASTEROLO, PELLOSIO, angosciate per la grave perdita, ne danno il triste annunzio, implorando per il loro amato cugino (A

UNA PRECE!

La sepoltura avrà luogo Venerdì 17 corr. alle ore 9, partendo dalla casa dell'estinto, via Badini ang. via Cosunova, in Santena.

Dopo una vita di indefesso lavoro, confortato dai Carismi della S. Religione, mancava ai suoi cari

Giacomo Strepponi

Angosciati ne danno la dolorosa notizia la moglie DOSSI GIUSEPPINA, i figli CARLO con la consorte LINA MASSOLA e bimbo PIERINO che tanto amava, GIOVANNA, AMBROGIO, ANGELA, MARIA, il genero, la nuora, nipoti, cognati e parenti tutti. (A

Paullo Milanese, 14 Luglio 1925.

Le famiglie FRANCON e famiglia PIOVANO riconoscenti, commosse, ringraziano tutti coloro che in persona, con fiori e scritti vollero confortarli per l'immatura perdita della loro cara 21704

OLGA

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei Conforti Religiosi, serenamente come visse, spirava

Perosino Teresa nata Cucco

Ex proprietaria Albergo Porto di Genova

Il marito SECONDO; il figlio GIUSEPPE; la suocera LUIGIA GATTO; i fratelli: LUIGI con la consorte APRA' CANDIDA; Cav. GIUSEPPE con la consorte APRA' ANNA e figli; GIOVANNI; FRANCESCO e consorte (in America); la sorella LUIGIA col marito FERRERO ANTONIO e figlio; i cognati: GHIGO ANDREA e figli; PEROSINO SEBASTIANO e BATTISTA; le cognate: CELLINA e FELICITA; i nipoti, cugini e parenti tutti, costernati, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì 16 corr., alle ore 16,30, partendo da via Silvio Pellico, 25. Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 14 luglio 1925.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

La BOTTIGLIERIA CUCCO LUIGI, via Carlo Alberto, 31 bis, partecipa con profondo dolore la morte della Signora

Perosino Teresa nata Cucco

sorella del Titolare.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

Il Cav. CUCCO GIUSEPPE e figli, proprietari RISTORANTE CUCCO e PARCO VALENTINO, annunciano con profondo dolore la morte di

Perosino Teresa nata Cucco

rispettivamente loro sorella e zia.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

La Ditta ALBERTO COTTINO, ferramenta, Torino, partecipa con profondo dolore il decesso della Signora

Perosino Teresa nata Cucco

zia del suo titolare, Cav. ALBERTO COTTINO.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

Cristianamente mancava oggi all'affetto dei suoi cari

Gibellino Marchetto Francesco

Geometra Principale del Catasto

Capitano di complemento del Genio

d'anni 53

Costernati, ne danno il triste annuncio: la consorte ANTONIETTA MARCHETTI; i figli MARIA, ERNESTO colla consorte LINDA FERRERI e figli FRANCESCO e MARIANTONIETTA, e parenti tutti.

Castellamonte, 14 Luglio 1925.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Giovedì 16 Luglio, alle ore 8, partendo dalla casa dell'Estinto, a Spineto.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite. 21684

APPENDICE DELLA STAMPA (6

Le vie del peccato

ROMANZO

di RENÉ VINCY

Per quanto abile dissimulatore, la sua voce aveva accento d'incontestabile verità. Così a poco a poco, Anna intravedeva il vero; la catena subita come una schiavitù. Rivedeva nella memoria il giorno ormai lontano, in cui egli le aveva parlato d'amore, per la prima volta.

Nel maggio dell'anno prima, il barone Cristiano, affaticatosi soverchiamente durante l'inverno, era stato costretto a lasciar Parigi per recarsi con la famiglia a Montplaisir nell'Eure, dove i Favre-Oreal possedevano un castello. Bernardo Laurian era stato incaricato di trasmettere al barone le notizie del Ministero degli Esteri.

Già da otto mesi Anna si occupava dell'educazione della piccola Carlotta, e per le speciali mansioni del giovane Laurian, lo vedeva quasi ogni giorno.

Ella ricordava le prime emozioni, l'ineffabile turbamento del suo cuore innocente. Come tutto in quel tempo le appariva delizioso! La primavera trionfava intorno a lei, l'aria era fresca e profumata, il parco folto era in piena fioritura e gli usignuoli cantavano così dolcemente la loro melodiosa canzone. Ella viveva come in un sogno.

Una notte minacciosa, sentendosi soffocare chiusa nella sua stanza, Anna, indossata una leggera vestaglia, era scesa nel parco. Soffiava un vento umido, che faceva oscillare le alte vette degli alberi annosi. Nuvole enormi, attraversando il cielo livido, nascondevano di tratto in tratto la luna.

Quale meraviglia.

In lontananza il bosco, illuminato da una luce opalina, aveva assunto un aspetto soprannaturale e fantastico, poi la luce, diffondendosi a poco a poco sugli alberi ondeggianti al fremito del vento, aveva dato alle foglie la parvenza di un fine merletto trasparente.

Anna aveva congiunte le mani con ammirazione.

Ma un'ombra era sorta d'improvviso ed Anna, pazza di terrore, s'era volta per fuggire.

— Signorina, non temete — aveva detto una voce che ella riconobbe per quella di Bernardo Laurian.

Anna si era fermata ridendo nervosamente.

— Scusatemi, signor Laurian, ma...

— Vi ho spaventata, non è vero?

— Sì, un poco... ma non è nulla... come sono sciocca — aveva risposto col cuore che le batteva forte.

Ella vacillava e sarebbe caduta se egli non l'avesse sorretta.

Bernardo aveva trascorsa un'ora squisita passeggiando fra i sentieri tortuosi del bosco, ed aveva scoperto un chiosco dal quale si godeva una vista stupenda.

— Volete venire? Spero che non avrete paura con me — aveva detto ridendo.

— Non avrò paura.

Infatti perchè avrebbe avuto paura? Ella non si rendeva conto che un uomo giovane avrebbe potuto trovarla bella e desiderabile. Ignorava che Bernardo subiva da lunghi mesi il fascino della sua persona, e che annidola nel segreto del suo cuore, gli era dolce trascorrere alcuni istanti al fianco di lei che adorava.

Tornando verso il castello dopo una passeggiata silenziosa, il temporale si era scatenato ad un tratto con furia selvaggia.

Il castello era ancora lontano; Bernardo aveva preso fra le sue braccia Anna terrorizzata, e rifacendo di corsa la via fino al chiosco, aveva deposto il suo leggero fardello sul divano ricoperto di sottili stuoie della Cina.

Anna tremava, battendo i denti smarrita:

— Ah, ho paura, non mi lasciate signor Laurian... ve ne supplico mettetevi qui accanto a me...

Il vento impetuoso scoteva i vetri delle finestre, sembrava voler schiantare il chiosco. Anna non vedeva più nulla; non udiva più nulla.

Bernardo stringeva quel corpo delizioso, sentiva l'alito tepido e profumato di lei sfiorargli il volto, teneva fra le sue le piccole mani morbide e delicate.

Chi di loro due aveva detto la prima parola d'amore? Non poterono mai ricordarselo.

Bernardo le aveva parlato a lungo, ed ella aveva ascoltato le sue parole anelante, credendo di venir meno.

E nell'incanto del loro amore svelato, inconsci ed incauti, avvinti dalla passione, ella non aveva saputo resistere e si era data a lui. Anna non ebbe troppi rimorsi.

Ella amava ed era amata: il paradiso le si schiudeva nell'anima. Viveva come in un sogno. La sua bellezza era diventata più espressiva, gli occhi cerchiati, ardevano sotto l'ombra dei cigli. Bernardo le aveva giurato di sposarla, di dare un nome al piccolo essere che ella portava in seno.

Comprendeva ora l'ostacolo che si frapponeva fra loro, gli indugi, le tergiversazioni di Bernardo: Maria-Rosa.

L'aver così longamente rievocato il divino passato le fece apparire meno triste, meno oscuro il presente; riprendeva a sperare.

Senza dubbio Bernardo sarebbe accorso, le avrebbe confessato ogni cosa, avrebbe trovato delle parole buone per mitigare il suo dolore; ed ella gli avrebbe perdonato. Lo amava tanto malgrado tutto.

Il campanello dell'anticamera squillò a lungo. Anna s'alzò di scatto. Certamente era Bernardo, ne era sicura. Quale felicità, e come il destino le era misericordioso.

S'avvicinò allo specchio macchinalmente. Mio Dio, com'era brutta! I capelli in disordine, gli occhi gonfi per le lagrime versate. Passò rapidamente nello spogliatoio; voleva farsi bella per colui che era la vita della sua vita.

IV.

Il diplomatico

Bernardo non potè lasciare la casa di via Ottavio Feuillet, senza aver prima portato qualche conforto a Maria-Rosa.

Ella lo aveva respinto violentemente dicendogli:

— Tutto è finito fra noi. Vi disprezzo talmente che non vi odio nemmeno. Tacerò per mio figlio.

Bernardo ansioso di recarsi da Anna, sdegnò giustificarsi. Egli si proponeva di confessarle tutta la verità senza nulla omettere: ella avrebbe compreso ed avrebbe perdonato.

— Questa catastrofe mi libera da Maria-Rosa — diceva fra sè e sè Bernardo. — Ogni ostacolo fra me ed Anna è scomparso. Povera creatura adorata. Quanto avrà sofferto. Ma io le riserbo una felicità che cancellerà tutte le tristezze; non amo che lei sola, ella è tutta la mia vita.

Ma in qual modo era ella riuscita a sorprendere il segreto delle sue relazioni con Maria-Rosa? Al mattino l'aveva lasciata serena e fiduciosa, ed egli la sapeva incapace di dissimulare.

Una lettera anonima? Ma di chi? Così fantasticando era giunto all'angolo della via Henri Martin, quando un'idea gli attraversò il cervello:

— Ma... mi riceverà?

Era poco probabile. Forzare la consegna? E' sempre inopportuno affrontare la collera di una donna offesa; si possono dire delle parole irreparabili che aggravano un malinteso.

No, bisognava cercare un altro mezzo. Ma quale?

— Oh, Laurian! Buona sera, amico mio, come state? — disse una voce nota.

Bernardo volse il capo verso colui che lo interpellava.

— Buona sera Müller. Scusatemi, ero distratto.

(Continua)

BORSE

BORSA DI TORINO

15 Luglio [illegible]

Mercato sempre anzi pesante in vendite specialmente delle altre piazze.

Migliori invece i titoli di Stato.

I cambi meno tesi.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 71,50 n.); 72,25-71,60, 71,60 — Consolidato 5 % (cont. 91,85-90,90, 91,775; media 91,65); 92,05-91, 91,85 — Buoni del Tesoro Novennali (cont. 96,50-95,50 più int.) — Banca d'Italia 1735 n. — Banca Commerciale 1490-1475, 1475 — Credito Italiano 805-808, 806 — Banco Roma 117 — Meridionali 735 — Rubattino 760-755, 760 — Cosulich (cont. 332); 333-329, 329 — Italiana Gaz 371-361, 360 — Consumatori Gaz 350-333, [illegible] — Elettricità Alta Italia 328-321, 322 — Sip 214-210, 211 — Terni 639,50-637, [illegible],50 — Nebiolo 527 — Tedeschi 191-188, 191 — Bauchiero 77 — Monte Amiata 323-319, 319 — Fiat 522-513, 516 — Bonifiche 610-600, 602,50 — Florio 196-190, 190 — Viscosa 296-285, 288 — Chatillon 1.a 374-352, 355 — Beni Stabili 888-880, 880 — Cementi 320 — Chatillon nuove 280-275, 280.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.: Montecatini 266 — Seso 157-156 — Schiapparelli 162 n.

Cambi — Parigi 127,375 n. — Svizzera 527,50 n. — Londra 131,85; (fo. 131,60) — Belgio 116,25 n. — New York 27,125.

BORSA DI MILANO, 15 luglio. — Rendita italiana 3,50 % fine mese 70,50 — Consolidato 5 % fine mese 91,20 — Banca d'Italia 1710 — Banca Commerciale Italiana 1475 — Credito Italiano 800 — Banco di Roma 130 — Credito Marittimo 356 — Ferrovie Mediterranee 365 — Ferrovia Meridionali 730 — Rubattino 755 — Libera Triestina 307 — Cosulich 331 — Snia 280 — Terni 630 — Meccaniche Miani e [illegible]

[illegible]

BORSA DI GENOVA, 15 luglio. — [illegible]

BORSA DI ROMA, 15 luglio. — [illegible]

BORSA DI TRIESTE, 15 luglio. — [illegible]

BORSA DI FIRENZE, 15 luglio. — [illegible]

BORSA DI NAPOLI, 15 luglio. — [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

[illegible]

MEDIA DEI CAMBI

[illegible]

BORSE ESTERE

Parigi, 15. — [illegible]

Chartered 117,50 — De Beers 1161 — Ferreira 92 — Geduld 250 — Gold Fields 125 — Randfontein 00 — Rand Mines 303.

Parigi, 15. — Cambi: Italia 78,75 — Londra 103,40 — New York 21,20 — Belgio 94,47 — Spagna 306,75 — Svizzera 414 — Olanda 827 — Norvegia 301 — Svezia 573 — Praga 69,00 — Romania 10,75.

Londra, 15. — Cambi: Italia 131,31 — New York 4,86,00 — Montreal 4,85,06 — Amsterdam 12,12,18 — Francia 103,10 — Belgio [illegible] — Germania 20,43 — Svizzera 25,01 — Spagna 33,49 — Portogallo 5/4 — Copenaghen 22,18 — Stoccolma 18,10 — Oslo 27,30 — [illegible]

New York, 15. — [illegible]

Ginevra, 15. — [illegible]

Berlino, 15. — [illegible]

MERCATI

BESTIAME

Casale, 15. — Bestiame da macello. Buoi, al Mg. da L. 50 a 60 — Manzi da 60 a 65 — Vitelli da 65 a 70 — Maiali da 80 a 97 — Bestiame da lavoro e da allevamento. Buoi da L. 55 a 60 — Manzi da 50 a 60 — Vitelli da 60 a 70 — Maiali da 100 a 110 — Vitelli lattonzoli da 70 a 80 — Maiali lattonzoli da 140 a 150 — Vacche da [illegible] a 3500.

Modena, 15. — Suini magroni al kg. da L. 7,40 a 8 — Suini temporali da 7,00 a 7,25 — Suini dal tempoli da 6 a 8 — Suini peso vivo, al Q.le da 540 a 600 — Suini peso morto da 600 a 900 — Vitelli da latte da 600 a 800 — Manzetti da un anno a 2 da 620 a 630 — Manzi fino ai 4 anni da 625 a 635 — Buoi oltre i 4 anni peso vivo 1.a qualità da 500 a 600; id. id. id. 2.a qualità da 500 a 580 — Vacche a peso vivo 1.a qualità da 560 a 580; id. id. id. 2.a qualità da 500 a 520 — Buoi e vacche da tracio da 450 a 470 — Tori da 450 a 500 — Conigli peso vivo da 400 a 470 — id. id. peso morto da 570 a 800.

FRUTTA E VERDURA

Casale, 14. — Pesche Mg. 27.000 da L. 10 a 35 al Miriagramma.

CEREALI

Alessandria, 14. — Fave al Q.le da L. 100 a 110 — Riso da 120 a 250 — Ceci da 100 a 130 — Avena da 120 a 130; merce resa al tenimento.

Modena, 15. — Frumento nuovo, al Q.le da L. 145 a 150 — Granoturco nostrano da 130 a 130 — I. estero da 130 a 134 — Avena da 125 a 130 — Orzo da 125 a 131 — Marzolo da 128 a 130.

Modena, 15. — Farina marca B 70 % al Q.le da L. 200 a 205 — Farina marca C 75 % da L. 190 a 198 — Farina tipo unico da L. 183 a 190 — Farina di frumento da 100 a 105 — Id. di granoturco da 134 a 136 — Cruschello da 115 a 130 — Crusca da 105 a 117 — Tritello da 110 a 130 — Fave da 125 a 130 — Fieno greco da 180 a 200 — Fagiuoli gialli da 130 a 140 — Fagiuoli bianchi da 125 a 140.

FORAGGIO

Alessandria, 15. — Seme di trifoglio al Q.le da L. 400 a 500 — Medica (scioa) da 400 a 600 — Fieno maggengo vecchio da 35 a 60 — Paglia L. 15.

Modena, 14. — Fieno maggengo nuovo, al Q.le da L. 28 a 30 — Fieno medica fienale da 24 a 26 — Fieno medica 2.o e 3.o taglio da 28 a 30 — Fieno prati naturali asciutti da 28 a 30 — Fieno prati vallivi da 24 a 25 — Paglia di frumento da 22 a 24.

Udine, 15. — Fieno dell'Alta di prima qualità, al Q.le da L. 36 a 37; id. id. 2.a qualità da 32 a 35 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da 23 a 24; id. id. di 2.a qualità da 18 a 20.

LEGNA E CARBONE

Modena, 15. — Carbone fossile da gas per locomotiva da L. 170 a 190 — Id. id. metall. da 180 a 200.

POLLAME UOVA E BURRO

Modena, 15. — Tacchini al kg. da L. 10 a 10,50 — Id. novelli da 12,00 a 12,50 — Oche da 4,70 a 5 — Galline da 12,50 a 13,00 — Polli novelli da 13,50 a 14 — Anitre novelle da 8 a 8,50 — Piccioni per capo da L. 5 a 5,50.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ARMADIETTI spogliatoi lamiera ferro adatti personale ufficio, magazzino in gruppi di due posti accoppiati, ciascuno largo 0,32 profondo 0,50 alti 1,80 nuovissimi vendonsi lire 110 per posto. Offerte avviso 97 A. Unione Pubblicità Italiana. Torino.

CAPIMASTRI! Vendo portone ferro battuto di lusso, porte, chiassili, ringhiere, balconi completi, materiale demolizione. Via Giobert, 2 Enrico Eugenio.

CONCIATORI, vendesi botte con corona 2.00 x 1.80. Rivolgersi via Bruino, 3, Torino.

DITTA Bellino 38, liquida per fine stagione molte e 900 modelli per signora da L. 100 in più, combinazione favorevole per esportazione.

FRESATRICI Becker, Pratt-Whitney, torni diversi, grande, bordatrici, liquido. Nizza, 31.

TORNIO parallelo ottimo stato cercasi. Scrivere avviso 912 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TORNI paralleli, limatrici, cesoie, punzonatrice, grande smerigliatrice, liquido. Sommeiller, 3.

VENDONSI sega circolare, peso, sacchi. San Francesco Paola, 32, Richard.

VENDONSI torni, limatrice e pialla. Via Vicenza, 27.

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AGGIUSTATORI, manovali e apprendisti occorrono. Officina meccanica, S. Giulia, 40.

AIUTO dattilografa volonterosa cercasi subito. Presentarsi Dominici, via Nizza, 43.

ASSUNTA di macchina Singer cercasi. Delorme, Accademia Scienze, 2.

AZIENDA industriale assume personale fiduciario per Italia Centrale. Indicare cauzione disponibile. Posti occupati, referenze. Scrivere Stabilimento, via Gaetano Strambio, 10, Milano.

AZIENDA industriale cerca giovanotto licenza tecnica per pratica segretario d'officina e magazziniere. Scrivere avviso 231 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CALZOLAI da donna, lavorazione cucita, cercansi. Via Principe Amedeo, 32.

CERCANSI apprendisti aiutanti tornitori, 15-16 anni. Via Valperga, N. 18.

[illegible]

Società, capitali

[illegible]

Domande d'impiego

[illegible]

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

[illegible]

TERME D'ACQUI

APERTE TUTTO L'ANNO

FANGHI ed ACQUE TERMO-MINERALI

La più antica e la più conosciuta stazione termale del mondo per le cure coi fanghi delle **Artriti Reumatiche, Uricemiche, Gottose, Infettive Nevralgie e Neuriti - Mialgie e Miositi - Lesioni Traumatiche delle Ossa e delle Articolazioni, Metriti ed Ovarosalpingiti - Dermopatie**, ecc., ecc.

Sorgenti radioattive della più alta termalità

Stabilimenti di primissimo ordine e forniti dei più moderni impianti per cure fisiche

Grand Hôtel annesso allo Stabilimento di cura

ALBERGHI DI 1.a, 2.a e 3.a CATEGORIA

PREZZI MODERATI — SOGGIORNO MAGNIFICO

ALA DI STURA - m. 1100 s. m.

GRAND HOTEL

Ogni comfort moderno - Apertura 15 giugno tutto settembre - Ferrovia elettrica fino a Ceres - Automobile Ceres-Ala - Ore una e mezza di viaggio da Torino. — **G. DOMINI, proprietario.**

BALME (M. 1500 a 2 ore da Torino)

Alberghi: REALE e CENTRALE

Ogni comfort moderno - Scelta cucina - Salone per divertimenti - Garage - Prezzi miti e facilitazioni per lunghi soggiorni. — **A. GUGLIOTTI.**

ALASSIO

Hôtel Salisbury

SOGGIORNO INCANTEVOLE

PREZZI MITI

BRIGA (CUNEO Alpi Marittime)

Dopo i bagni, risalendo la Valle Roya fate un soggiorno alpino al **GRAND HOTEL MIRAVALLE** Ferrovia alpina, Pinete, Parco. Ideale per famiglie. Pensione 30-35 lire. Propr. cav. M. Baghelli.

BRUSSON (Vallata dell'Evançon)

VAL D'AOSTA, (altitudine 1337)

GRAND HOTEL BRUSSON e EDEN HOTEL

VERRES - Albergo Stazione

Ved. BURZIO e Figli, propr.

ANDORNO BAGNI (Biella)

600 m. s|m

1.o Giugno 30 Settembre

Stabilimento Idroterapico Vinaj

Cure climatiche, fisiche, dietetiche - Malattie nervose e del ricambio. Tutti i vantaggi d'una casa sanitaria in un ambiente di villeggiatura.

PENSIONI COMPLETE da L. 45

Direzione Sanitaria: Prof. A. Vinaj.

CERVATTO (Varallo Sesia 1000 metri)

HOTEL SAVOIA

Soggiorno incantevole - Pensione - Ristorante Luglio-Settembre. — Gestione: EDOARDO MONTALDO, Corso Fiume, 4, Torino.

CHAMPOLUC VALLE D'AOSTA m. 1570

Sito incantevole ai piedi del Monterosa - Splendida vista sui ghiacciai. Estese pinete - Automobili a tutti i treni.

HOTEL CASTOR ET POSTE

100 letti, salone ballo, dehors, ristorante, pensione Propr. P. G. FOSSON e Figli.

ALBERGO MOMBARONE

Andrate (m. 850 l. m.)

Posizione incantevole - Pensione-réclame da lire 25 Automobile staz. Borgofranco. Propr. A. ROSSI.

CERESOLE REALE (m. 1500 s. m.)

HOTEL LEVANNA

Restaurant - Pensioni - Garage - 100 letti - Automobili propria.

Prop. GIACHINO GIACOMO.

AOSTA

GRAND HOTEL DU MONT BLANC et ROYAL VICTORIA - Casa di 1.o ordine - Ristorante - Bagni - Garage - Giardino - Accomodamenti per famiglie - Posizione splendida e tranquilla.

Albergo Clavières

CLAVIÈRES (m. 1800)

RISTORANTE - GARAGE - TENNIS

Apertura 20 giugno

GRAND HOTEL FONTE BRACCA

Bracca-San Pellegrino-Bergamo

Alt. m. 600 - Stagione Giugno-Settembre

Pensione di primo ordine - Ristorante - Sala da giuoco Sala da ballo - Bagni - Garage. — Stazione ferroviaria AMBRIA

Dir.: BOSSETTO e C. - Propr. Caffè Ristorante Milano - Torino

---

Ceresole Reale (Alt. m. 1500)

GRAND HOTEL

E' aperto dal 15 Giugno al 15 Settembre

CASA DI PRIMO ORDINE

POSTA e TELEGRAFO nell'Albergo — AUTOMOBILE della Casa ai treni a PONT CANAVESE

MEDICO NELLA CASA - TENNIS — Amm.: M. BRAYDA.

IL BIELLESE

Celebri Santuari

Rinomati STABILIMENTI IDROTERAPICI

Villeggiature con ALBERGHI e PENSIONI in tutte le vallate

Tranvie e Ferrovie elettriche per tutte le vallate

in coincidenza con tutti i treni

Linee: **Biella-Andorno-Balma; Biella-Cossato-Vallemosso**

" **Biella-Cossila-Oropa; Biella-Occhieppo-Mongrando**

" **Biella-Sandigliano-Borriana** (in costruzione)

Teleferica Oropa-Lago Mucrone (apertura esercizio 1925)

Stagione GIUGNO - SETTEMBRE

OROPA m. 1060 **COSSILA** m. 600

Stabilimenti Idroterapici Climatici

Ferrovia Elettrica BIELLA-COSSILA-OROPA - Tutte le cure fisiche - Ogni moderno comfort - Diretti. Medico Genera Dott. T. MAZZUCCHETTI - Direttori aggiunti: Dott. prof. F. NEGRO - Dott. Pio BASTAI.

VALLE DI GRESSONEY

ISSIME Grand Hotel **ISSIME**

altezza metri 1000 s. m.

Deliziosa stazione climatica - Casa di primo ordine. Prezzi modici. Garage - G. Jans, propr.

COGNE Alta Valle d'Aosta - Alt. m. 1534 — **HOTEL CHATEAU ROYAL** (ex-Castello Reale) — **RISTORANTE PENSIONE.** Garage, Telefono, Bagni, Luce elettrica, Giardino Grandiose pinete a 10 minuti dall'Hôtel, Vista del Gran Paradiso e Monte Bianco. Servizio pubblico d'automobili da Aosta-Cogne.

Proprietario: **GOGITO, Olmo Casile, Aosta.**

ALTA VALLE PO **CRISSOLO** altitudine m. 1325 s/m.

Linea Torino P. N.-Bricherasio-Barge

HOTEL CORONA - Propr. G. Bessone.

HOTEL CRISSOLO - Propr. U. Bottino.

Servizio automobilistico Barge-Crissolo.

COURMAYEUR (Monte Bianco)

(LA CHAMONIX D'ITALIA)

Grand Hôtel Union

Camere con acqua corrente e bagni privati. Servizio 1.o ordine e cucina rinomata. Prenotarsi Proprietario: Cav. M. BECHELLI.

Grand Hôtel Mont-Nery

Valle di Gressoney - ISSIME - m. 1000 s. m.

1.o Ordine - Aperto dal 1.o giugno a tutto settembre. Direz.: Rag. A. ZOLI.

Hôtel LAIGUEGLIA sulla spiaggia

LAIGUEGLIA

La miglior spiaggia della Liguria - Stazione balneare climatica - Concerto serale - Cucina famigliare. — Proprietario: LUIGI BASTONE.

MONCENISIO

Nuovo Albergo Ristorante Rocce Bianche

Ambiente signorile - Cucina scelltissima - Massima pulizia Aperto giugno-ottobre.

MONTECATINI

Hôtel Terminus BELLONI

Casa di 1.o ordine - Garage Facilitazioni per famiglie - Pensioni giornaliere da lire 40 a 50. Direz.: Cav. BELLONI.

GRESSONEY

Stazione climatica alle falde del Monte Rosa

Soggiorno estivo di S. M. la Regina Margherita

GRESSONEY LA TRINITÈ alt. m. 1637

GRAND HOTEL PENSION **THEDY**

Primo ordine — Acqua corrente - Bagni - Garages - Box - Tennis.

GRESSONEY SAINT-JEAN alt. m. 1384

GRAND HOTEL PENSION **LYSKAMM**

PRIMO ORDINE

Bagni, Garage, Box Tennis

Proprietari Fratelli BUSCA

HOTEL MIRAVALLE - 1606 s. m.

Casa di prim'ordine, tutti i comforts moderni. Soggiorno estivo incantevole. Ufficio postale-telegrafico nell'Albergo. Per schiarimenti e prezzi rivolgersi a Cecilina Melchior vedova Curtaz GRESSONEY, MIRAVALLE.

GRESSONEY - LA TRINITE

alt. m. 1637

Castor Hôtel Turistico

BAGNI - GARAGE Proprietario: THEDY.

GRESSONEY - LA TRINITÈ

Albergo Monte Rosa

Pensione di famiglia

Proprietaria: PERETTO ALBINA.

PRADLEVES m. 820 s. m.

Gr. ALBERGO DEL CASTELLO

APERTO TUTTO L'ANNO

Comfort moderno - Pensione - Ristorante GARAGE Propr.: CARLO DURANDO.

Pré-St-Didier (Aosta)

Stazione Climatica Balneare

Bagni termali, radio-arsenicali - Hôtels. Pensions: Univers, Londra, Plassier, Gramont.

PRE' SAINT-DIDIER (Valle Aosta) m. 1010

ai piedi del Monte Bianco e di Courmayeur Stazione climatica termale. Bagni caldi ferruginosi, radio-attivi, antiartritici. Pinete. Escursioni. Pensione alpina. Ristorante. Ambiente distinto, famigliare. Riduzioni per lungo soggiorno a famiglie, comitive, bambini, ed in giugno-settembre Propr.: R. PAGE.

Grand Hôtel Savona - Savona

Pensioni modiche famigliari stagione bagni

Comfort moderno. La spiaggia più comoda pel Piemonte e Lombardia. Propr.: Semlalenti E.

FERROVIA ELETTRICA (Torino)

PINEROLO-PEROSA ARGENTINA

Partenze da **TORINO**: 5,45 - 7,14 - 8,20 - 11,15 - 10,10 - 17,30 - 18,05 - 20

Automobili da PEROSA per:

Perrero - Fenestrelle - Pragelato - Colle Sestrières - Cesana Torinese

---

FENESTRELLE

Val Chisone - Alt. m. 1154

HOTEL TRE RE

Pensioni lire 30 - Sconti per famiglie e lungo soggiorno. — Proprietario TOYA.

FENESTRELLE (alt. m. 1150 sul mare)

Albergo ROSA ROSSA

Succursale CAFFE' [illegible] - Pensione famigliare lire 30 - Garage.

Proprietaria Ved. BOURCET ROSA.

ALBERGHI HOTEL

PRAGELATO (alt. 1524 m.)

Casa di primissimo ordine - Ogni comfort moderno - Posta - Telegrafo - Telefono - Garage. G. PONSAT, propr.

PRAGELATO Alt. m. 1535 **Hotel VITTORIA**

Pensione famigliare da L. 28-35 - Servizio ristorante - Garage. - Propr.: Mistrafatti

---

SESTRIÈRES HOTEL

Valico m. 2035 Vista incomparabile - Nuovissimo Gran Ristorante - Tea Room - Telefono Intercomunale - Garage - Luce elettrica - Servizio pubblico automobili, Perosa-Oulx - Apertura 7 giugno - Pensione lire 35.

F. POSSETTO, propr.

VANZONE OSSOLA (700 m. l. m.)

Hôtel REGINA

Linea Sempione, Stazione Vogogna. - Vasto parco, Garage, Giugno-Settembre. - Canienelli e C. propr. Annesso Bagni Acque arsenicali manganoferruginose. Direttore medico cav. uff. Dott. A. Bianchi.

HOTEL VIGNES et DU PARC - Saint-Vincent

Aperto dal 1.o giugno a fine settembre - Ingrandito e rimodernato - Acqua corrente nelle camere - Vasto giardino - Pattinaggio a rotelle - Orchestrina - Telefono - Grande Châlet-Ristorante - Garage - Automobile alla stazione. - **DANIELE PAGETTO, propr.**

STAGIONE INVERNALE: HOTEL PENSION MAFALDA - SAN REMO.

SAINT-VINCENT (Valle d'Aosta)

HOTEL ROMA

Ristorante - Pensione - Comfort moderno - Prezzi moderati, trattamento famigliare - Sito fuori paese con splendida vista su tutta la valle - Garage - Automobile all'arrivo di tutti i treni.

ERCOLE, propr.

SAINT-VINCENT

HOTELS FUNICOLARE e BELLEVUE

1.o Giugno-30 Settembre

Automobile a tutti i treni — Servizi Bellevue con servizio funicolare sino alle ore 24 — Propr.: BERNARDO ABOUINO, già condirettore Grand Hôtel Bognanco.

SAUZE D'OULX

Altitudine metri 1500 sul mare

ALBERGO MIRAVALLE

La perla della Valle di Susa - Grandiosi panorami. Propr. PL. EVDALLIN

Albergo Villa Clotès

a 20 minuti da Sauze d'Oulx - Alt. m. 1790, fra grandiose pinete.

Bagno - Luce elettrica - Acqua corrente.

TENDA (815 s. m.) 3 ore da Torino

HOTEL NAZIONALE - 1° ordine

Pensione L. 25

Il più alto della Valle Roya, con ogni comfort moderno - Salone riservato per lettura in ala separata - Salone da ballo - Pasticceria - Centro di escursioni.

English spoken - On parle Français

Man spricht Deutsch.

Telegr. naz. - Telef. n. 1. - F. Gallo, propr.

HOTEL DU PARC

Viale Dante - TORRE PELLICE (Val Pellice)

Casa con ogni comfort moderno - Lawn Tennis - Garage (Su richiesta si mandano prospetti illustrati) — MICHELIN — THOMANN, propr.

VILLA OLANDA

Torre Pellice

Grandioso parco di pini - Situazione incantevole - Biliardo - Tennis - Garage.

GLEYHAT & ALBARIN, propr.

VALLE ROYA - S. Dalmazzo di Tenda

CENTRO D'ESCURSIONI

GRAND HOTEL

Il più moderno della regione - Camere con «Cabinet de toilette» con acqua corrente calda e fredda in tutte le camere - Giardino - Garage - Pensione da lire 40 in più.

VERNANTE (Provincia di Cuneo) 800 m. s|m

ALBERGO ALBERO FIORITO

Stagione estiva Giugno-Settembre - Pensione mese di Agosto L. 35; altri mesi L. 30, senza vino - A soli 10 minuti la rinomata Fontana Bleu, riscontrata all'analisi efficacissima in tutti quei disturbi che trovano un punto d'origine nell'«uricemia».

FERROVIA TORINO - CIRIÈ - LANZO - CERES

Partenze da Torino: 5,25 - 7,10 - 8 - 8,55 - 12,5 - 14,15 - 15,15 - 18 - 18,25 - 19,35 - 23,10

AUTOMOBILI per le Valli di Viù, Usseglio, Ala, Balme, Forno Alpi Graje, Forno Rivara, Corio

---

RISTORANTE SAN GIORGIO

BORGO MEDIOEVALE (Valentino)

Delizioso e poetico ritrovo di TORINO sulla riva del Po. — Percorso per autoveicoli corso Massimo d'Azeglio — discesa monumento Amedeo di Savoia.

VARAZZE - Bagni

STAZIONE CLIMATICA

Affittansi villette, appartamenti, pensioni - Vendite occasione ville, appartamenti, terreni, industria alberghiera. Agenzia FERROLI V.

RR. TERME

VALDIERI e VINADIO

Sorgenti termali solforose

INCANTEVOLE SOGGIORNO ESTIVO

Dal 15 Giugno al 15 Settembre

Per informazioni rivolgersi a

CUNEO - Ufficio recapito

Via Roma angolo via Chiusa Pesio

IL PIU' ASSORTITO

ABBIGLIAMENTO MASCHILE

Catalogo generale gratis a richiesta

Sartoria A. MARCHESI

Via Santa Teresa, 1 - TORINO - (Piazzetta della Chiesa)

FONDATA NEL 1895

IL PIU' SCELTO

EQUIPAGGIAMENTO ALPINO

Sconti ai signori Soci di Società sportive

CEDES affittasi subito buone condizioni alloggio [illegible] Scrivere avviso 2 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PALAZZINA [illegible] camere, parte libera, [illegible]

PALAZZINA [illegible] giardino, località signorile libera, [illegible]

PALAZZINA [illegible] grande laboratorio vendo [illegible]

PEGLI. Appartamenti [illegible] mare, bagni, ferrovia, tramway, [illegible] Arturo, Carlo Felice, 7, Genova.

PIOSSASCO, [illegible] giardino, libera, [illegible]

TERRENO centralissimo [illegible] Scrivere avviso 6 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TERRENO [illegible] affittasi. Scrivere avviso [illegible] N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDO casa [illegible]

VILLA affitto [illegible]

VILLINO nuovo corso Francia [illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Affitto alloggetto centralissimo senza buonuscita, [illegible]

AFFITTANSI camera, cucina vuote, [illegible] Arsenale, 12.

AFFITTANSI due camere, cucina, senza compenso, libere subito. [illegible]

AFFITTASI alloggio vuoto o mobiliato cinque grandissimi ambienti [illegible]

AFFITTASI appartamento vuoto sei camere corso S. Martino. Esclusi mediatori. Scrivere avviso 198 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTASI camera, cucina, mobiliate mezza montagna, [illegible]

AFFITTASI locale adatto qualsiasi industria, [illegible]

AFFITTASI ottobre alloggio vuoto, cinque vani, bagno, termosifone presso Statuto. Scrivere avviso 200 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTASI subito locale uso laboratorio, magazzino, Via Vibò, 26.

ALLOGGIO signorile, affittasi presso Statuto, 10 camere, [illegible] Serenissima, Settembre [illegible]

AMPI locali, uso negozio in Corso Casale. Rivolgersi via Garibaldi, 34. Portinaio.

APPARTAMENTI, prezzi, vendonsi proprietà, Corso [illegible]

APPARTAMENTINO grazioso centrale su corso [illegible] Scrivere avviso 207 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

A [illegible] bellissimo appartamentino con [illegible] Gran Madre di Dio. Scrivere avviso 209 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDESI camera centrale, rilievo irrisorio, [illegible] Aosta, 20.

CEDESI soffitta ammobigliata centralissima, [illegible] Rocco 11. Ore 10-16.

CEDONSI due locali uso negozio, scaffali, [illegible] Via Mantova, 37, Villas.

CERCASI alloggio signorile circa sedici [illegible] ambienti, bella esposizione, paraggi piazza d'Armi vecchia. Escludonsi intermediari. Scrivere avviso 200 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI primo Gennaio dieci ambienti primo piano uso ufficio alloggio, presso stazione, escludonsi intermediari. Offerte avviso 236 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CINQUE vani paraggi Mauriziano [illegible]

COMPENSO procurandomi alloggio [illegible] Scrivere avviso 212 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FORESTIERI [illegible] Scrivere avviso [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GRANDI locali [illegible] Offerte avviso 227 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LOCALE centralissimo adatto negozio ufficio, [illegible] Principe Amedeo, 10.

LOCALE [illegible]

OTTO locali pianterreno uso laboratorio liberi subito, [illegible] Scrivere avviso 237 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PORTINERIA cambierebbesi subito con una due camere. Rivolgersi portinaio, Belfiore 41.

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI camera ammobigliata. Portinaio [illegible] 7, dalle 11 alle 15.

AFFITTASI matrimoniale libera piazza Vittorio Veneto, N. 1.

CAMERA [illegible] pensione ore giornaliere, Informazioni: Barbiere, San Secondo, 17.

IMPIEGATO [illegible] cerca pensione, camera in famiglia, [illegible] Scrivere avviso [illegible] B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari 7

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A. A. A. A. Acquisto brillanti. Oro [illegible] grammo. Disimpegno polizze. Orientale, via Bacchi, 20.

A. A. Acquisto pietre preziose, argenteria, oro, platino; prezzo massimo. Porrati, Principe Amedeo, 13.

A. Abiti uomo, signora, impermeabili, calzature, biancherie, indumenti militari, compro-vendo. Monti, Stampatori, 11.

ACQUISTEREI per completare raccolta annata 1911 dell'Illustrazione Italiana. Crescenzi, Governolo, N. 21, Torino.

AFFARONE. [illegible] viaggio, altro [illegible] Galleria Natta [illegible], piano 1.o, dalle 10-12.

CANE [illegible] caccia compero. Scrivere avviso [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONSULTATE [illegible]

DIVANI, poltrone cuoio, enciclopedia, pianoforte studio, quadri, oggetti artistici, mobili diversi, vendonsi straoccasione. Artisti, Iredici, pomeriggio.

MAGNETISMO, spiritismo, esperimenti telepatici. Consultazioni, lezioni. Professore Dario, Ormea, 11.

MOBILI per uffici, macchine per scrivere. Ariodar, Lagrange, reali.

MOBILI per ufficio, lavorazione speciale con legnami compensati, massima solidità. Bertola, corso Casale, 130.

OCCASIONE vendesi cane da caccia. Via Nizza, [illegible]

OCCASIONE vendo macchina express mobilio bar. Portinaio, Consolata 7.

REMINGTON 10, Underwood, ultimo stato, occasione, vendo. Bellone, Stipa, 5.

SCAFFALE banco, pesi, insegne, vendonsi. Girardo, Via Fontanella, 5.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ASSICURAZIONI. Compagnia anonima di assicurazioni e riassicurazioni contro i danni della grandine, [illegible] nel più importanti centri agricoli della provincia di Torino affidandole a stimati, attivi e provetti assicuratori aventi larghe conoscenze nel ceto agricolo. Dirigere offerte e referenze al funzionario sociale signor Rusticelli Ugo, via Lecco, 10, Milano.

DISPOSTO viaggiare Torino e provincia [illegible] Scrivere avviso [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE residente Padova introdottissimo garages servizi automobilistici tutto Veneto, viaggerebbe rappresenterebbe Casa ricambi, catene, accessori. Scrivere avviso 600 S, Unione Pubblicità, Padova.

GIOVANE [illegible] pratico ramo viaggiatore [illegible] Scrivere avviso 230 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche 11

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AL Mare Fanciulli, [illegible] Prof. Aglieti Oporto, 13, terzo piano.

CORIO, Posta magnifico bice comodità 3-4 letti, [illegible] Regina Margherita 15.

LAIGUEGLIA. Pensione Amor su spiaggia prezzi modicissimi, trattamento famigliare. Prenotare.

RAPALLO. Pensione distinta presso signora, 25 giornaliere, [illegible] corso Italia, 7, int. 4.

Automobili, biciclette e sports 13

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ACQUISTEREI vetturetta preferibilmente Fiat [illegible] Scrivere avviso 1 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OCCASIONI Fiat [illegible] vera occasione, buone condizioni, Camion Ford, varie altre occasioni. Cooperativa Proprietari, Stadium.

FIAT 501 guida interna 25.000, torpedo 501 camionetta, [illegible] torpedo gran lusso, Citroën torpedo [illegible] Auria come nuova. Cooperativa Proprietari, Stadium.

AUTOMOBILI

[illegible] Compra - Vendita. — Soc. An. fra [illegible] Automobili C. A. P., Cooperativa Automobilistica, corso Castelfidardo, Stadium, Torino.